



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

SEDE AMMINISTRATIVA: UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Discipline Linguistiche, Comunicative e dello Spettacolo

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN: Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie

INDIRIZZO: Linguistica

CICLO: XX

UN CONFRONTO FRA I SISTEMI DI COMPLEMENTAZIONE IN ALBANESE, ITALIANO E INGLESE E APPLICAZIONI DIDATTICHE

Direttore della Scuola: prof. Ivano Paccagnella

Supervisor: prof.ssa Paola Benincà

prof. Alberto Mioni

Dottoranda: Marinela Sotiri

31 luglio 2008

INDICE

SIMBOLI	1
CAPITOLO I	3
INTRODUZIONE, TEORIA LINGUISTICA E DIDATTICA	3
Introduzione	3
1. Teoria linguistica e didattica	5
1.1 Quadro teorico	5
1.2 Gli strumenti offerti dalla teoria linguistica.	7
1.3 Il confronto fra le grammatiche delle lingue	7
1.4 L'italiano L2 nelle scuole italiane	8
1.5 L'area grammaticale interessata al confronto.	9
1.6 L'albanese e le sue varietà	10
CAPITOLO II	13
IL SISTEMA VERBALE E ALCUNE CARATTERISTICHE DELL'ALBANESE	13
1. L'ordine delle parole in Albanese	13
2. Il sistema verbale	14
2.1 Diatesi	14
2.2 Modo	16
2.2.1. L'indicativo	16

2.2.2	L'ammirativo	17
2.2.3	L'ottativo	18
2.2.4	L'imperativo	18
2.3	L'aspetto	20
2.3.1	L'aspetto progressivo	21
2.4	Forme verbali non finite	22
2.4.1	Il participio	22
2.4.1.1	Il participio e i modali	23
3.	Negazione	27
3.1	La negazione in un contesto dichiarativo	27
3.2	La negazione in un contesto modale	28
4.	Complementatori	29
4.1	Distribuzione sintattica di që	30
4.2	La distribuzione di se	31
	Conclusioni	33
	CAPITOLO III	35
	IL CONGIUNTIVO IN ALBANESE STANDARD	35
	Introduzione	35
1.	La morfologia del congiuntivo	35
1.1	La marca modale të	37
1.2	La morfologia del congiuntivo e il futuro dell'indicativo	39
2.	La distribuzione sintattica del congiuntivo	40
2.1	Il congiuntivo con le funzioni di un ottativo o imperativo	41
2.2.	Il congiuntivo nelle frasi interrogative e relative	42
2.3	Il congiuntivo e i modali	43
2.3.1	<i>Mund</i>	43

2.3.2	<i>Duhet</i>	46
2.4	Congiuntivo e verbi volitivi	47
2.5	Congiuntivo e verbi causativi	48
2.6	Congiuntivo e verbi a controllo	48
2.7	Congiuntivo e verbi aspettuali	49
3.	Concordanza temporale	50
CAPITOLO IV		53
ALCUNE CARATTERISTICHE DEL GHEGO		53
Introduzione		53
1.	Alcune caratteristiche del sistema verbale ghego	54
1.1	Il participio	55
1.2	Il congiuntivo	56
2.	Me +participio	56
2.1	Il soggetto nelle frasi con me +participio	57
2.2	Distribuzione sintattica della forma me+participio	58
Conclusion		62
CAPITOLO V		63
IL CP ALBANESE: CONFRONTO CON L'ITALIANO E L'INGLESE		63
INTRODUZIONE		63
1.	L'italiano	64
1.1	L'infinito	64
1.2	Frase infinitive introdotte dal complementatore	65
1.3.	Il congiuntivo	66
1.3.1	Congiuntivo volitivo	66

1.3.2	Congiuntivo dubitativo	67
1.3.3	Congiuntivo tematico, di valutazione	67
2.	L'inglese	68
2.1	L'infinito	68
2.1.1	Il "bare infinitive"	68
2.1.3	Distribuzione dell'infinito in inglese	71
2.2	Il congiuntivo	72
4.	Complementatori	74
4.1	Albanese	74
4.2	Italiano	75
4.3	Inglese	75
4.4	Cancellazione del complementatore	76
5.	Alcuni contesti di complementazione	79
5.1	I modali	79
5.1.1	<i>Dua</i> + DP	79
5.1.2	<i>Dua</i> + oggetto + participio	82
5.1.3	<i>Dua</i> + participio	83
5.1.4	<i>Duhet</i>	85
5.1.5	<i>Duhet</i> + congiuntivo	86
5.1.6	Mund	87
5.2	Il congiuntivo nelle frasi interrogative	88
5.3	Proposizioni infinitive complemento del nome	90
5.4	Infinitive temporali	90
6	La concordanza dei tempi	91
	CAPITOLO VI	93
	ESPERIMENTI	93
	Introduzione	93
1.	L'intervento con gli insegnanti	95
1.1	I dati.	96
1.2	I dati del Veneto	96
1.3	I bisogni degli alunni non italiani	97

1.4	Quale grammatica per insegnare?	97
1.4	Conclusioni prima attività	98
2.	Attività didattica sulle frasi interrogative	99
2.1.	Obiettivi	100
2.2.	Inquadramento teorico	100
2.2.1	Perché l'approccio generativo?	101
2.3.	Lo svolgimento dell'attività	102
2.3.1	Prima fase	102
2.3.2	Risultati dei test d'ingresso.	103
2.3.3	Tipologia di errori.	104
2.3.4	Seconda fase	105
2.3.5	Terza fase	107
2.3.5	Test finale e risultati	109
2.3.6	Conclusioni	112
3.	Infinito e congiuntivo, un confronto fra albanese, italiano e inglese	112
3.1	Fase preparatoria	113
3.1.1	Risultati	115
3.2	L'attività in classe	117
3.2.1	Distribuzione del test	118
3.2.2	Risultati del test	121
3.2.3	Il confronto	123
3.2.4	Risultati finali	124
3.4	Conclusioni	124
4.	Osservazioni e proposte	125
	CONCLUSIONI	127
	BIBLIOGRAFIA	129

ABSTRACT

Questo lavoro tratta di teoria linguistica e didattica delle lingue, a come sfruttare i risultati della prima per poter rinnovare e migliorare la seconda. La teoria linguistica adottata è quella della grammatica generativa e più precisamente l'approccio cartografico. La didattica è intesa in un contesto scolastico plurilingue, il lavoro è principalmente sulla didattica dell'italiano e dell'inglese a discenti albanesi. I risultati di questo lavoro possono tuttavia estendersi alla didattica dell'italiano e delle lingue straniere in generale. L'area grammaticale trattata è il sistema di complementazione, dopo una descrizione dell'albanese e un confronto dal punto di vista sintattico e morfologico con l'italiano e l'inglese, sono state riportate alcune attività svolte nelle scuole. Gli esiti positivi delle attività confermano che adottare una teoria linguistica appropriata e stimolare una riflessione sulle conoscenze della propria lingua utilizzando nell'insegnamento un sistematico confronto fra lingua madre e lingua straniera, potenzia l'apprendimento di una lingua straniera.

In this work I will deal with theoretical linguistics and language teaching, the aim is to exploit the results of the first to improve and renew the second. The linguistic theory adopted is the generative grammar and more precisely, the cartographic approach. Language teaching is analyzed in a multilingual school, and this work concerns basically how to teach Italian and English to Albanian students. The results of the work can however, be extended to other students. The grammatical area involved is the complementation system, first I will give a sketch of the Albanian complementation system and then compare it with the Italian and English, comparison is done from a syntactic and morphological point of view. At the end, activities carried out in schools are described. The positive results of the activities show that when an appropriate linguistic theory is adopted and students are encouraged to reflect on what they know about their own language, when a systematic comparison between the students' mother tongue and the second language is done, the competence in a second language improves considerably.

SIMBOLI

att.	forma verbale attiva
(Amm)	ammirativo
(Imp)	imperativo
(Ind)	indicativo
(Con)	condizionale
imp	imperfetto
perf	perfetto
<i>TE</i>	marcatore del congiuntivo
<i>U</i>	particella non attiva
cl	clitico
acc.	accusativo
dat.	dativo
nom	nominativo
n.att	morfologia non attiva (passivo, riflessivo, medio)
ind	indefinito
def	definto
(Cong)	congiuntivo
(Ott)	ottativo
L2	lingua seconda

Alcune particelle particolari che non hanno una forma parallela in italiano sono lasciate in Albanese nelle glosse, il maiuscoletto le distingue dalle alter forme.

La forma di citazione di un verbo in albanese è la prima persona singolare dell'indicativo. I nomi in albanese sono sempre marcati per caso e definitezza, questa informazione verrà data nelle glosse solo quando è rilevante per il contesto, questo per alleggerire le glosse e facilitare la lettura degli esempi.

CAPITOLO I

INTRODUZIONE, TEORIA LINGUISTICA E DIDATTICA

INTRODUZIONE

Lo scopo del mio lavoro è mostrare come un sistematico confronto fra le lingue possa essere sfruttato sia per ricavarne indicazioni per una migliore comprensione delle proprietà generali del linguaggio sia per strutturare e dare contenuto preciso alla didattica delle lingue e della loro grammatica. Le lingue a confronto sono l'albanese standard, il ghego (varietà parlata nel nord dell'Albania), l'italiano e l'inglese. L'area grammaticale presa in considerazione è il sistema di complementazione; il confronto si farà principalmente sul piano sintattico e morfologico. Lo scopo finale è quello di fornire spunti precisi per riflessioni linguistiche che possano rendere più efficace l'insegnamento dell'italiano e dell'inglese L2, in particolare a discenti albanesi ma applicabili anche alla didattica linguistica in generale.

Dopo aver identificato una delle aree grammaticali che più si prestava al confronto, si è passati a una descrizione degli aspetti caratterizzanti delle lingue considerate; successivamente sono stati pensati e organizzati esercizi specifici per la didattica e sono state svolte attività sperimentali nelle scuole. Questi esperimenti sviluppano e confermano i risultati positivi ottenuti in passato da esperimenti dello stesso tipo, esperimenti però in cui si prendevano in considerazione solo le lingue studiate a scuola e il confronto veniva fatto con l'italiano e il dialetto locale. Nelle attività presentate qui, trattate nel sesto capitolo, si è voluto tener conto di un ulteriore fattore, divenuto negli ultimi tempi molto rilevante nelle scuole italiane, vale a dire la presenza di alunni non italiani nelle scuole.

L'insegnamento linguistico di cui si tratta è pensato principalmente per un contesto scolastico, quindi di un apprendimento guidato di una L2. Si ritiene che sia importante trovare strategie mirate che aiutino gli alunni a riflettere sulla propria lingua madre, che li stimolino a mantenerla e a svilupparla; gli esperimenti indicano chiaramente che una migliore conoscenza della lingua materna, qualunque essa sia, non

è un ostacolo per l'apprendimento di una seconda lingua, ma al contrario è un indispensabile e vantaggioso punto di partenza.

La tesi è stata organizzata come segue: nel prossimo paragrafo di questo capitolo introduttivo viene brevemente descritta l'area grammaticale prescelta per il confronto, viene presentato il quadro teorico che sta nello sfondo della riflessione e delle strategie, e si illustrano alcune delle ragioni che portano a considerare l'approccio comparativo un metodo che può contribuire a un rinnovamento della didattica della grammatica delle lingue straniere e dell'italiano standard nelle scuole.

Nel secondo capitolo viene fatta una breve descrizione delle principali caratteristiche dell'albanese standard, dando maggiore rilievo agli aspetti che aiutano a capire meglio gli argomenti qui trattati, in particolare il sistema verbale e quello della complementazione.

Nel terzo capitolo viene analizzato il congiuntivo in albanese, prima dal punto di vista morfologico poi relativamente alle caratteristiche sintattiche che ne definiscono la distribuzione, sottolineando di volta in volta le somiglianze e le differenze con l'italiano e l'inglese. Il congiuntivo in albanese è caratterizzato dalla particella modale *të* e da una morfologia molto povera, che si distingue da quella dell'indicativo presente solo per la seconda e terza persona. Dal punto di vista sintattico, diversamente dall'italiano e altre lingue romanze, il soggetto della frase matrice può essere coreferente con il soggetto della frase al congiuntivo, inoltre il tempo della frase incassata può essere posteriore a quello del tempo della matrice; queste e altre caratteristiche si collegano al fatto che il congiuntivo albanese, come quello di altre lingue balcaniche, si trova in contesti sintattici che in altre lingue europee richiedono forme non finite.

Nel quarto capitolo si presenta un breve profilo della varietà del ghego, che non è standard ma è molto diffusa e aveva un tempo maggior prestigio di quanto non abbia ora, dopo le decisioni politiche riguardo alla standardizzazione; ci si sofferma in modo particolare sulla forma non finita *me+participio* e sui contesti in cui essa si usa.

Nel quinto capitolo viene fatto un confronto sistematico delle lingue prese in considerazione, che si concentra sull'infinito e sul congiuntivo.

Nell'ultimo capitolo vengono descritte le attività svolte nelle scuole, con alcune proposte su altre attività che possono essere realizzate in progetti futuri. Le attività svolte sono di tre tipi diversi: la prima consisteva in un intervento formativo con gli

insegnanti referenti all'intercultura, in cui gli insegnanti sono stati introdotti agli argomenti della ricerca e sono stati anche ascoltati; la seconda è stata un'attività didattica concentrata sulla comparazione della sintassi delle frasi interrogative, e coinvolgeva due classi di alunni di prima superiore, parlanti lingue diverse; la terza è stata un'attività didattica, basata sempre sulla comparazione, riguardante il congiuntivo e l'infinito in italiano ed albanese, era riservata ad alunni albanesi.

Dalle attività è risultato che un confronto fra le lingue porta un significativo miglioramento nei risultati di una L2. La natura episodica e molto breve di queste attività è un limite da tenere presente nella valutazione dei risultati; sarebbe molto importante se queste attività avessero potuto incidere in modo più significativo svolgendosi su uno spazio di tempo più ampio e collegato alle altre attività scolastiche. Tuttavia il chiaro, benché limitato, miglioramento e soprattutto il grande interesse mostrato dagli alunni e dagli insegnanti è un risultato significativo e mostra che la strada intrapresa è quella giusta.

1. TEORIA LINGUISTICA E DIDATTICA

Quale teoria linguistica va adottata nella pratica didattica di scuole secondarie? Quali strumenti usare? Basta una teoria linguistica adeguata per migliorare la didattica? Questi sono alcuni degli interrogativi ai quali tenterò di dare una risposta nei paragrafi successivi di questo capitolo.

1.1 *Quadro teorico*

Inizierò delineando alcune caratteristiche del quadro teorico adottato, di cui indicherò alla fine le caratteristiche che lo rendono appropriato come sfondo degli interventi didattici. I principi e le soluzioni formali della teoria non compaiono direttamente nella pratica didattica, ma fanno da supporto alle scelte e alla prospettiva adottata, che compara caratteristiche anche molto minuziose di lingue diverse, partendo dalle somiglianze per far poi rilevare le differenze.

L'approccio teorico adottato, basato sulla teoria detta *Government and Binding*, segue il progetto cartografico, che mira a ricostruire nel modo più dettagliato possibile

la struttura della frase, basandosi sull'idea che le proprietà semantiche siano rappresentate in modo trasparente nella struttura sintattica e che ci sia un rapporto uno a uno fra proiezioni e proprietà sintattiche e semantiche (Rizzi 1997, Cinque 1999, Benincà & Poletto 2004 e altri). In questo quadro teorico si assume che tutte le lingue naturali condividano questa struttura funzionale, pur differendo fra loro per quanto riguarda la scelta degli elementi realizzati fonologicamente (Cinque 1999). La Grammatica Universale viene concepita come un sistema modulare di principi interagenti, comuni a tutte le lingue, e di parametri, cioè scelte aperte che devono essere fissate per ogni lingua (Teoria dei Principi & Parametri).

Pollock (1989) fu il primo a proporre che l'IP non è una singola proiezione ma è composta da una serie di proiezioni funzionali, ciascuno corrispondente a un tratto realizzato o astratto del verbo, le proiezioni sono: (Agr, T, Asp....), prima di Pollock, si assumeva che ci fossero solo tre proiezioni, quello lessicale proiettato dal verbo (VP), quello flessionale (IP) e quello della complementazione (CP)

Rizzi (1997) porta avanti questa proposta assumendo una mappa delle proiezioni funzionali che costituiscono il CP. Le due proiezioni principali sono: quella che identifica come ForceP ed esprime il fatto che una frase è una dichiarativa, interrogativa, una comparativa oppure un avverbiale di un certo tipo ecc. e svolge la funzione di interfaccia fra il contenuto proposizionale e una struttura gerarchicamente superiore (una frase reggente oppure il contesto di discorso). La seconda proiezione è quella di Finite P e codifica la relazione con l'IP, se l'IP è finito o non finito. Altri elementi che tipicamente troviamo in quest'area, chiamata anche periferia sinistra della frase, sono i pronomi interrogativi, i relativi, i topic e gli elementi focalizzati. Seguendo Rizzi (1997) i pronomi relativi sono nella posizione di specificatore di Force, gli interrogativi competono con gli elementi focalizzati nello specificatore di Focus, i complementatori come *che* e *that* sono in Force°, i complementatori preposizionali nelle lingue romanze sono in Fin°. La posizione del complementatore nella struttura di CP può variare in base ai tratti marcati come forti in una data struttura (dichiarativa, interrogativa, ottativa ecc.)

Cinque (1999) dimostra che la struttura dell'IP è articolata da un ricco numero di proiezioni funzionali dedicate alla realizzazione di aspetto, modo, tempo, diatesi ecc. Queste proiezioni sono disposte in ordine gerarchico, la Grammatica Universale non

consente variazione nel numero, nel tipo e nell'ordine relativo delle proiezioni funzionali.

1.2 Gli strumenti offerti dalla teoria linguistica.

I risultati positivi degli esperimenti riportati nell'ultimo capitolo e altri esperimenti dello stesso tipo svolti precedentemente, confermano che la teoria adottata è appropriata e utile allo scopo. Come ha mostrato Vanelli (2006), usando strumenti di analisi e di descrizione che provengono da studi molto dettagliati condotti nel quadro di teorie grammaticali moderne si possono correggere difetti rilevanti delle grammatiche scolastiche correnti e i fatti grammaticali possono essere descritti in modo più adeguato e fruttuoso. Questo porterà anche a incorporare, in modo interessante, moltissima parte di quello che si trova nelle grammatiche tradizionali.

La grammatica generativa inquadra in una teoria generale della facoltà del linguaggio un apparato descrittivo sofisticato in grado di dare conto di molti fenomeni morfologici e sintattici; in questo modo, l'acquisizione della seconda lingua viene inserita in un contesto che include anche l'acquisizione della lingua materna e della competenza nella L1 in quanto il possesso di strumenti sufficientemente astratti permette di comparare le proprietà grammaticali e passare da una lingua all'altra in modo interessante. Questo modo di procedere motiva la riflessione e sostiene la memoria delle strutture grammaticali.

1.3 Il confronto fra le grammatiche delle lingue

Nell'acquisizione della prima lingua si osservano sequenze di acquisizione uniformi; ogni bambino è dotato di una precisa serie di principi, parte del patrimonio cognitivo umano, che gli rendono possibile acquisire una qualsiasi lingua. Partendo da quanto si può sapere dell'acquisizione della prima lingua si è cercato di capire se i principi della Grammatica Universale siano ancora disponibili o meno per essere utilizzati inconsciamente anche nell'apprendimento della seconda lingua. Dagli esperimenti fatti risulta che questo dipende dall'età in cui si apprende una lingua straniera, quindi prima e seconda lingua non fanno riferimento all'ordine in cui si è

appresa, ma al punto della maturazione cognitiva al momento in cui si apprende una lingua. Esiste un periodo critico per l'apprendimento linguistico, che arriva fino a 8-10 anni, durante il quale le lingue si imparano velocemente e con facilità, tutte potenzialmente allo stesso livello e senza sforzo. Una volta superato questo periodo, per l'apprendimento linguistico non si potranno avere più gli stessi risultati che si hanno con i processi che si producono spontaneamente: bisognerà provarli con esposizione mirata ai dati linguistici, un confronto sistematico fra lingua madre e lingua straniera e una riflessione grammaticale esplicita, in questo modo si potranno avere risultati migliori nell'apprendimento di una L2. Si capisce che in un quadro di questo tipo è molto importante che ci sia una collaborazione fra gli insegnanti della lingua madre e gli insegnanti delle lingue straniere al fine di mantenere un'impostazione comune e di evitare il più possibile descrizioni e terminologia divergenti nelle lezioni di lingua madre e di lingue straniere (Cardinaletti 2002).

1.4 *L'italiano L2 nelle scuole italiane*

L'applicazione di una teoria linguistica adeguata non basta per avere una didattica efficace; i fattori di cui bisogna tenere conto sono molteplici. Uno di questi fattori è il cambiamento avvenuto negli ultimi decenni nella scuola italiana, l'inserimento nelle classi di alunni parlanti lingue diverse dall'italiano. Questo comporta avere alunni che spesso non sanno (e non capiscono) l'italiano, provenienti da 191 paesi diversi, parlanti di lingue tipologicamente anche molto differente dall'italiano.

Nell'anno scolastico 2006-2007 il numero di alunni non italiani è salito a 500.512 in tutta l'Italia. Il quadro degli alunni non italiani presenti nelle scuole è alquanto eterogeneo; il livello di conoscenza dell'italiano, l'età in cui sono arrivati in Italia, e quindi hanno iniziato l'esposizione alla lingua, i percorsi di scolarizzazione nei paesi d'origine, la tradizione grammaticale delle scuole dei vari paesi, sono caratteristiche rilevanti e sono differenti. Questi fattori influiscono nel tempo impiegato per apprendere, comunicare e studiare in italiano nel loro percorso di integrazione e nel successo scolastico, influiscono inoltre nel modo di organizzare e gestire la lezione in classe.

È necessario quindi trovare strategie mirate ed efficaci per una didattica che renda conto di questa nuova realtà, che potenzi l'apprendimento dell'italiano L2; ma è necessario anche che l'attività scolastica stimoli gli alunni a mantenere la propria lingua madre e non sia invece uno dei fattori che li spingono ad abbandonarla, come, di fatto, a volte succede. Ritengo sia molto importante che mantengano la propria lingua madre sia perché questo aiuterà loro nell'apprendimento dell'italiano, sia anche perché perderla potrebbe rendere difficoltosa la comunicazione con i propri genitori e parenti e comportare una perdita di contatti con la propria origine e cultura.

La presenza di studenti con madre lingua diversa dall'italiano è anche un'occasione da sfruttare, non solo un problema da risolvere, perché permette di dare senso concreto a comparazioni fra fenomeni linguistici che potrebbero apparire vuoti esercizi teorici, mentre sono attività utili anche agli alunni italiani per riflettere sulla loro lingua e approfondirne la conoscenza. L'insegnante, che non può normalmente conoscere tutte le lingue presenti in classe, potrà servirsi delle informazioni date dagli stessi alunni per fare un confronto esplicito con l'italiano. Questo potrà aiutare loro a sentirsi più partecipi, più stimati, a sentire la diversità della propria lingua come una ricchezza piuttosto che ostacolo. Il lavoro dell'insegnante in questo caso sarà di un'importanza molto significativa perché da un lato stimola l'alunno a trovare somiglianze e differenze tra la propria lingua e l'italiano e dall'altro lo aiuta ad estrarre le regolarità nelle interazioni in cui si trova coinvolto.

Come già detto sopra, negli esperimenti che verranno descritti nell'ultimo capitolo, nel confronto è stato introdotto anche l'albanese, che è la lingua maggiormente rappresentata fra le lingue degli alunni immigrati (77,983, pari al 15.6% del totale).

1.5 L'area grammaticale interessata al confronto.

Per il confronto ho scelto l'area della complementazione e darò maggior attenzione ai complementi che in italiano e in inglese sono con verbi non finiti, e più precisamente l'infinito; ritengo innanzitutto che sia un'area ricca di spunti per l'analisi sintattica, ma questa è anche un'area in cui si osserva una grande distanza fra l'albanese da una parte e l'italiano e l'inglese dall'altra; questa potrebbe quindi risultare una fra le aree più promettenti per l'applicazione di tecniche comparative. L'albanese, in tutte le

sue varietà, manca di una forma sintetica che abbia una morfologia specializzata per l'infinito come lo si trova in altre lingue come l'italiano, l'inglese e altre lingue indoeuropee. Nei contesti infinitivi, l'albanese standard usa il congiuntivo oppure la forma perifrastica “*për të + participio*” (*për* “per”; *të* era in origine l'articolo che precedeva il participio sostantivato; il participio, in base al significato e alle funzioni che svolge, corrisponde al participio passato di altre lingue indoeuropee ed è l'unica forma participiale dell'albanese). La forma *për të + participio*, che viene chiamata *infinito* nelle grammatiche tradizionali albanesi, copre solo un numero limitato di funzioni infinitive e si trova principalmente in frasi finali.

Il ghego invece in corrispondenza di infiniti di italiano o inglese usa la forma non finita “*me “con” + participio*”, forma che non si trova in Albanese standard, a base tosca.

1.6 L'albanese e le sue varietà

Dal XVI secolo l'albanese viene scritto in due principali varietà, quella ghega e quella tosca, basate sulle rispettive varietà dialettali. Dal 1923 a 1945, il ghego è stata la lingua ufficiale in Albania; dal 1945 i cambiamenti politici hanno portato anche un cambiamento della lingua ufficiale, e si è deciso che la varietà tosca sostituisse quella ghega. L'albanese standard di oggi è basato sul toscano.

Le varietà gheghe sono parlate nella parte nord e nord est dell'Albania e le varietà toscane sono parlate nel sud. Il confine geografico tra le parlate di tipo toscano e ghego è stato idealmente fissato dal fiume *Shkumbini*. Dal punto di vista linguistico invece, questo confine ovviamente è meno delineato, la zona di contatto fra le due varietà presenta caratteristiche del ghego e del toscano. Le varietà di tipo toscano hanno in maggior misura fenomeni considerati caratterizzanti della “lega linguistica balcanica”, come ad esempio la mancanza dell'infinito, il futuro con *dua* “volere” ecc., mentre sul piano fonologico i dialetti gheghi sono più inclini all'elisione vocalica, alla monottongazione, alle assimilazioni consonantiche (Çabej 1974). Le varietà gheghe hanno una forma verbale non-finita che svolge le funzioni dell'infinito e formano il futuro con *kam* “avere”.

È da notare che i vari studi dialettologici fatti sulle varietà albanesi si sono concentrati soprattutto sugli aspetti fonologici e morfologici piuttosto che sintattici. Dal punto di

vista sintattico, la differenza maggiore fra toscano e ghego si trova appunto nell'area della complementazione e in particolare nelle strutture infinitive. Se da una parte in albanese standard e nelle varietà toscane in corrispondenza dell'infinito di altre lingue è ampiamente usato il congiuntivo, in ghego è molto diffuso l'uso della forma *me* "con"+ *participio*, che nelle grammatiche tradizionali viene chiamata 'infinito ghego'. Alcune caratteristiche di questa forma verbale, i contesti in cui si trova e gli aspetti salienti di queste differenze saranno illustrate principalmente nel capitolo IV e V.

CAPITOLO II

IL SISTEMA VERBALE E ALCUNE CARATTERISTICHE DELL'ALBANESE

INTRODUZIONE

In questo capitolo darò una breve descrizione della struttura della frase in Albanese. Il quadro teorico adottato è l'approccio cartografico seguendo il quale i diversi tratti semantici sono realizzati tramite una ricca serie di proiezioni funzionali. In quanto segue, verrà dato più importanza all'aspetto descrittivo, in modo che questo materiale possa essere usato più facilmente nell'applicazione didattica.

All'inizio si farà una breve descrizione del sistema verbale per facilitare la comprensione degli esempi ma anche per aiutare il lettore a collocare meglio il sistema di complementazione nell'intero sistema linguistico albanese. Verrà data più attenzione alle proiezioni funzionali legate alla morfologia verbale ma che ci danno anche maggiori informazioni sulla struttura della frase in albanese standard; vedremo quindi la diatesi, il modo, l'aspetto, il tempo e l'accordo. Il sistema flessivo albanese è caratterizzato da sincretismo, lo stesso morfema può realizzare tratti diversi. Gli ultimi due paragrafi sono dedicati alla negazione e ai complementatori.

1. L'ORDINE DELLE PAROLE IN ALBANESE

L'ordine non marcato in Albanese è SVO¹. Questo ordine comunque non è rigido e cambia in base alle esigenze pragmatiche. L'albanese è una lingua a soggetto nullo, il soggetto sintattico può precedere o seguire il verbo e porta il caso nominativo:

¹Cfr. Kallulli 1995

- (1) a. *Artani* *bleu* *një* *roman*
 Artan-nom.def comprò un romanzo-acc.def
- b. *Një* *roman* *bleu* *Artani*
 uno romanzo-acc.def comprò Artan-nom.def
- “Artan comprò un romanzo.”

I nomi sono marcati per caso, definitezza, genere e numero, queste informazioni vengono realizzate in un unico suffisso. In modo simile al rumeno e diversamente dalle altre lingue romanze come l'italiano, l'articolo è enclitico al nome. L'oggetto diretto è marcato per il caso causativo, l'oggetto indiretto dativo. In presenza di un dativo, la ripresa clitica è obbligatoria, ci sono contesti in cui anche il clitico accusativo è obbligatorio, per questo si veda Kallulli (1995) e altri suoi lavori più recenti.

- (2) a. *Ema* **(i)* *shkroi një* *letër* *presidentit*.
 Emma gli scrisse una lettera-acc.ind presidente-dat.def
 “Emma scrisse una lettera al presidente.”
- b. *Ema* *(e)* *percolli* *presidentin*.
 Emma lo accompagnò presidente-acc.def
 “Emma accompagnò il presidente.”

2. IL SISTEMA VERBALE

L'albanese possiede un sistema verbale con ricchissima morfologia di tempo, aspetto e accordo. Le forme verbali si distinguono in forme finite e forme non finite. Le forme verbali finite sono marcate per diatesi, modo, persona e numero. Le forme non finite, ad eccezione del participio, sono marcate per diatesi.

2.1 *Diatesi*

La diatesi può essere attiva, passiva, riflessiva, media e medio riflessiva. Dal punto di vista morfologico però, il verbo è marcato per la forma attiva e per la forma non-attiva. Quest'ultima può avere il valore di un passivo, riflessivo, medio o medio riflessivo. Per

la realizzazione della forma attiva l'albanese usa tre strategie diverse in base al tempo realizzato:

- i. La prima strategia, usata per realizzare il presente e l'imperfetto, è quella della flessione specializzata per la forma non attiva quindi diversa da quella attiva. Si noti che un unico morfema flessivo realizza diatesi, tempo e accordo:

- (3) a. *hap*² /*hapet*³
 apre /*apre-N.att*
 “*apre/si apre*”
- b. *hapte/* *hapej*
 apri-att /*apri-N.att*
 “*apri /si apri.*”

- ii. La seconda strategia è l'utilizzo della particella *u* che precede il verbo. Viene usata per realizzare il perfetto semplice dell'indicativo, il presente e l'imperfetto dell'ammirativo, il presente dell'ottativo e tutte le forme verbali non finite. Questa particella rimane invariata e in origine era una particella pronominale riflessiva (Demiraj 1974). Diamo un esempio con l'indicativo:

- (4) a. *hodha* /*u* *hodha*
 buttai / *U* *buttai*
 “*buttai/mi buttai*”

- iii. La terza strategia è la selezione degli ausiliari nei tempi composti, per la forma attiva si seleziona l'ausiliare *kam* “avere” che marca anche il passato dei verbi transitivi e inaccusativi, e per la forma non attiva si seleziona l'ausiliare *jam* “essere”, tipico del passivo.

²La forma attiva del verbo *hap* “aprire” rimane invariabile nelle prime tre persone dell'indicativo presente, quella non attiva invece mostra accordo: *hapem* (1sg), *hapesh* (2sg); *hapet* (3sg).

³Se il tema del verbo finisce in vocale come ad esempio in *vizitoj* “vizitare” nella coniugazione non-attiva tra il tema e la flessione viene aggiunto una *h* es: *vizito-h-et* “*si visita*”.

- (5) kam vizituar/ jam vizituar
 ho visitato/ sono visitato
 “ho visitato/mi sono visitato”

2.2 *Modo*

Il verbo finito è marcato per sei modi, oltre all’indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo e l’ottativo che si trovano normalmente anche in altre lingue indoeuropee, una peculiarità dell’albanese è che il verbo può essere marcato per l’ammirativo, un modo che esprime sorpresa o ironia viene usato in contesti esclamativi. In base all’informazione che codificano i modi li possiamo classificare nel modo seguente: due che indicano realtà (tipo realis: indicativo, ammirativo) e quattro che indicano la non-realtà (tipo non realis: il condizionale, il congiuntivo⁴, l’ottativo e l’imperativo).

2.2.1. L’indicativo

L’indicativo è principalmente realizzato tramite morfologia flessiva la quale può portare a processi fonologici come la metaforia e altro, in alcuni casi i cambiamenti fonologici sono gli unici marcatori di accordo e tempo. È molto difficile classificare le coniugazioni in paradigmi a causa della complessità e ricchezza delle forme e ai fini di questo lavoro non mi dilungherò su questo.

L’indicativo ha due tempi semplici: il presente e il passato. Il passato viene espresso tramite il perfetto semplice e imperfetto:

- (6) a. *Ne shkojmë shpesh në kinema.*
 noi andiamo spesso a cinema
 “Noi andiamo spesso al cinema.”

⁴Il congiuntivo e il condizionale verranno analizzati nel prossimo capitolo.

- b. *Marku bleu një televizor.*
 Mark.nom.def comprò una televisione
 “Mark comprò una televisione.”
- c. *Andrea jetonte në Angli.*
 Andrea viveva in Inghilterra
 “Andrea viveva in Inghilterra.”

Le forme analitiche dell’indicativo sono il perfetto, il piuccheperfetto e il futuro⁵:

- (7) a. *Ata kanë punuar këtu.*
 loro hanno lavorato qui
 “Loro hanno lavorato qui.”
- b. *Maria nuk e kishte pare shtëpinë time.*
 Maria non la aveva visto casa mia
 “Maria non aveva visto la mia casa.”

2.2.2 L’ammirativo

L’ammirativo è usato per esprimere sorpresa, ironia o sarcasmo. Si forma tramite l’incorporazione dell’ausiliare *kam* “avere” sul tema del participio. L’ammirativo ha quattro tempi, il presente, l’imperfetto, il perfetto e il piuccheperfetto. Le forme più usate sono il presente e il perfetto:

- (8) a. *Ti qënke⁶ [qën+ke] i bukur.*
 tu sei (Amm) [stato+hai] art bello
 “Tu sei bello (Ma sai che sei bello?!)”
- b. *Ti paske [pas ke] qënë i bukur.*
 tu hai (Amm) [avuto+hai] stato art bello
 “Tu sei stato bello (Ma sai che eri bello?!)”

⁵ Anche il futuro verrà analizzato nel prossimo capitolo.

⁶ Cfr. perfetto composto: *ti ke qënë* tu hai stato/sei stato

L'uso più comune dell'ammirativo è nelle frasi esclamative:

- (9) *Sa* *djalë* *i bukur* *qënka [qën+ka)]!*
 quanto ragazzo art beautiful è (Amm) [stato+hai]
 “Che bel ragazzo che è!”

2.2.3 L'ottativo

L'ottativo è caratterizzato dalla presenza del morfema *-sh* quando il tema del verbo finisce in consonate oppure *-fsh* quando il tema del verbo è in vocale, a questo morfema viene aggiunto la marca di accordo. Fa eccezione la terza persona singolare il cui morfema caratterizzante è *f* se il verbo finisce in vocale oppure *-të* se è in consonante. Il tema formante dell'ottativo è generalmente quello del perfetto indicativo. Negli esempi, il marcatore dell'ottativo è in grassetto. L'ottativo si trova solo in contesti principali:

- (10) a. ***Jetofshi*** *gjithnjë* *e* *më* *mirë*
 viv-2pl(Ott) sempre e più bene
 “(Mi auguro) che viviate sempre meglio.”
- b. ***Gjets****h* *atë* *që kërkon*
 trov-2sg quello-acc che cerchi
 “(Mi auguro) che tu trovi quello che cerchi.”
- c. *U* ***bëftë*** *100 vjeç!*
 u fa-2sg (Ott) 100 anni
 “(Mi auguro) Che lui/lei viva fino a 100 anni!”

2.2.4 L'imperativo

L'imperativo ha due forme una per la seconda persona singolare e plurale. La seconda forma singolare si distingue da quella dall'indicativo e utilizza morfologia propria:

- (11) a. *del/ dil*
 esci (Ind)/ esci (Imp)
- b. *je/ ji*
 sei (Ind)/ sii (Imp)
- a. *flet/ fol*
 parli (Ind)/ parla (Imp)

Quando l'imperativo è marcato per la forma non-attiva, il marcatore *u* è encliticizzato al tema del verbo per realizzare la seconda persona singolare. È incorporato tra il tema verbale e l'accordo quando realizza la seconda persona plurale.

- (12) a. *Hidhu [hidh+u]!!*
 butta-n.att.2sg (Imp)
 “Buttati!”
- b. *Hidhuni [hidh+u+ni]!*
 buttatevi [butt+U+2pl](Imp)
 “buttatevi!”

Lo stesso fenomeno si nota in presenza dei clitici:

- (13) a. *hidhi [hidh+i]!*
 butta+li
 “buttali”
- b. *hidhini [hidh+i+ni]!*
 buttateli [butta+li+2pl](Imp)

Quando l'imperativo è preceduto dalla negazione, *u* precede il verbo. La negazione blocca il movimento del verbo (cfr. Zanuttini 1997):

- (14) a. *Mos u hidhni!*
 not U butta-2pl(Imp)
 “Non buttatevi!”
- b. *Mos i hidh!*
 non gli butta-2sg (Imp)
 “Non buttarli.”

2.3 *L'aspetto*

Come visto sopra, il passato indicativo può essere di aspetto imperfettivo o perfettivo ed è realizzato tramite la flessione:

- (15) a. *Ai punonte me mua.*
 lui lavorava con me
 “Lui lavorava con me.”
- b. *Ai punoi me mua.*
 lui lavorò con me
 “Lui lavorò con me.”

Il perfetto può persino essere usato con il valore di futuro, quando il parlante vuole esprimere un futuro immediato marcando come già finita un'azione che deve ancora iniziare o è in progresso:

- (16) a. *Ika unë.*
 andai io
 “Andrò.”
- b. *Prit se erdha*
 aspetta che arrivai
 “Aspetta che arrivo.”

2.3.1 L'aspetto progressivo

L'aspetto progressivo si realizza tramite l'uso della particella *po* che può precedere sia il presente sia il passato. Questa particella è invariabile e nessun elemento può intromettersi fra la particella e il verbo:

- (17) a. *Po shkoj në kinema.*
PO vado a cinema
“Sto andando al cinema.”
- b. *Po shkoja në kinema.*
PO andavo a cinema
“Stavo andando al cinema.”

La forma progressiva può essere realizzata anche tramite l'uso della forma non finita *duke+participio* preceduto dall'ausiliare *jam* “essere”, su questa forma ci torneremo nel prossimo paragrafo:

- c. *Jam/isha duke shkuar në kinema*
sono/ero duke andato a cinema
“Sto/stavo andando al cinema”

Un'altra strategia per realizzare l'aspetto è l'uso dei verbi aspettuali che come vedremo in seguito selezionano un verbo congiuntivo *filloj*, “inizio”, *nis* “cominciare”, *mbaroj* “finire” ecc.

- (18) a. *Maria filloi të bërtiste.*
Maria iniziò TË urli.3sg (Cong)
“Maria inizio ad urlare.”
- b. *Nisi të frynte erë e fortë.*
iniziò TË soffiase vento art forte
“Iniziò a soffiare un forte vento.”

2.4 *Forme verbali non finite*

2.4.1 Il participio

Il participio è una forma verbale sintetica, non marcata per tempo, numero, persona, diatesi. Non c'è un participio presente in Albanese e lo chiamerò semplicemente participio. Il participio può essere usato con gli ausiliari *kam* 'avere' e *jam* 'essere' per formare i tempi verbali composti e in questo caso non mostra mai accordo. Per quanto riguarda la distribuzione degli ausiliari si veda il paragrafo 2.1.

- (19) a. *Kam punuar shumë.*
ho lavorato tanto
"Ho lavorato tanto."
- b. *Vajza ka ardhur dje*
ragazza-nom.def ha arrivato ieri
"La ragazza è arrivata ieri"
- c. *Fëmijët janë larë.*
bambini-nom.def sono lavato
"I bambini si sono lavati."

In contesti predicativi, con l'ausiliare *jam* "essere" il participio si comporta come un aggettivo, viene preceduto da un articolo, caratteristico di una classe di aggettivi e mostra accordo. L'articolo realizza accordo di genere e numero con il soggetto. Oltre alla marca di accordo realizzata sull'articolo, l'accordo viene realizzato anche sul participio solo per il plurale femminile:

- (20) a. *Ky libër është i shkruar mirë*
questo libro-nom.m.sg.ind è art.m.sg scritto bene
"Questo libro è scritto bene/è ben scritto."
- b. *Kjo poezi është e shkruar mirë.*
questa poesia-nom.f.s.ind è art.f.sg scritto bene
"Queste poesie sono scritte bene/ben scritte."

- c. *Këto poezi janë të shkruara mirë.*
 queste poesie sono art scritte bene
 “Queste poesie sono scritte bene.”

2.4.1.1 Il participio e i modali

Diversamente dall’italiano standard, il participio in albanese può essere selezionato anche dai modali *do* “vuole” e *duhet* “deve, è necessario”. *Do* è la terza persona singolare del verbo *dua* “volere”:

- (21) a. *Libri/ *librat do dorëzuar.*
 libro-nom.def/libri-nom.def vuole consegnato
 “Il libro deve essere consegnato.”
- b. *Shtëpia do pastruar.*
 casa vuole pulito
 “La casa deve essere pulita.”

Duhet è la forma non attiva del verbo *dua*, generalmente si usa nella terza persona singolare, tuttavia si possono riscontrare anche le altre persone. Viene usata al presente oppure al passato. Come si nota nell’esempio in 22 il soggetto grammaticale può essere espresso ma questo non corrisponde mai all’agente, l’agente può essere espresso solo in contesti marcati (ad esempio in b., si intende da noi e nessun altro, focus sull’agente), in questi casi viene introdotto dalla preposizione *nga* “da”. I modali, i contesti sintattici in cui si trovano e somiglianze con l’italiano e alcuni dialetti italiani verranno visti più in dettaglio nel quinto capitolo:

- (22) a. *Dokumentat duhen sjellë në shtëpi*
 documenti devono-n.att. portati in casa
 “I documenti devono essere portati a casa.”

- b. *Dokumentat duhen sjellë në shtëpi NGA NE*
documenti devono-n.att. portati in casa da noi
“I documenti devono essere portati a casa.”
- c. *Duhej shkuar sa më parë.*
doveva-n.att andato quanto più prima
“Bisognava andare il prima possibile

In contesti predicativi, con l’ausiliare jam “essere” il participio si comporta come un aggettivo, viene preceduto da un articolo caratteristico di una classe di aggettivi e mostra accordo. L’articolo realizza accordo di genere e numero con il soggetto. Oltre alla marca di accordo realizzata sull’articolo, l’accordo viene realizzato anche sul participio solo per il plurale femminile:

- (23) a. *Ky libër është i shkruar mirë*
questo libro-nom.m.sg.ind è art.m.sg scritto bene
“Questo libro è scritto bene/è ben scritto.”
- b. *Kjo poezi është e shkruar mirë.*
questa poesia-nom.f.s.ind è art.f.sg scritto bene
“Queste poesie sono scritte bene/ben scritte.”
- c. *Këto poezi janë të shkruara mirë.*
queste poesie sono art scritte bene
“Queste poesie sono scritte bene.”

2.4.2 *Për +të+ participio*

Nelle grammatiche tradizionali albanesi la forma *për* “per”+ *të* + *participio* viene chiamato infinito. Tuttavia lo si trova solo in pochi contesti infinitivi, principalmente nelle frasi finali e nelle frasi complemento di un nome. Si trova nello standard e principalmente nelle varietà tosche.

Dal punto di vista diacronico questa forma è la grammaticalizzazione di un participio nominalizzato preceduto da una preposizione. *Për* al di fuori di questo costrutto ha

ancora la funzione della preposizione. *Të* in origine era un articolo preposto marcato per il caso accusativo (Demiraj 1979). *Të* non è da confondere con il marcatore modale *të*. Nessuno degli elementi può cadere, l'unico elemento che può intromettersi tra *për* e *të* è il marcatore negativo modale *mos*. *Mos* può sia precedere che seguire *të*. Gli unici elementi che possono stare tra *të* e il participio sono i clitici e la particella *u*:

- (24) a. *për të mos hapur/ për mos të hapur derën*
 PËR TË non aperto/PËR non TË aperto porta
 “Per non aprire la porta.”
- b. *Për ta hapur/ *për e të hapur derën*
 PËR TË+la aperta/PËR la TË aperto porta
 “Per non aprire la porta.”

Ai fini di questo lavoro mi limito alla semplice descrizione degli elementi di questa forma, tuttavia studi ulteriori potranno rendere più chiara la natura di questi elementi e la loro posizione nella struttura.

2.4.2.1 La distribuzione di *për +të+* participio

Il costrutto *për +të+ participio* non può seguire un modale, non si trova in contesti cosiddetti di controllo o a sollevamento come in altre lingue che hanno l'infinito:

- (25) a. **Ai mund për të shkuar*
 Lui può PËR TË andato
 “Lui può andare.”
- b. **Më premtoi për të ardhur*
 mi promise PËR TË veuto
 “Mi promise che sarebbe venuto.”
- c. **E pashë për të kërcyer*
 lo vidi PËR TË ballato
 “Lo vidi ballare.”

Può essere usato nelle finali in cui si vede che la preposizione ha conservato il suo significato originale:

- (26) a. *Ajo erdhi për të më ndihmuar*
lei venne PËR TË mi aiutato
“Lei venne per aiutarmi.”
- b. *Ata ndaluan për të pirë diçka*
loro fermarono PËR TË bevuto qualcosa
“Loro si fermarono per bere qualcosa.”

Quando è selezionato da verbi copulari come: *jam* “essere”, *bëhem* “diventare”, *mbetet* “rimanere”, assume un’interpretazione modale ed esprime necessità:

- (27) a. *e vetmja gjë që mbetej për të bërë...*
art unica cosa that rimaneva-Natt PËR TË fatto
“L’unica cosa che rimaneva da fare...”
- b. *Jam për t’u larë*
sono PËR TË +U lavato
“Sono da lavare.”

Con l’ausiliare *kam* “avere” forma uno dei due tipi di futuro:

- (28) a. *Ka për të folur me Anën.*
ha PËR TË parlato con Anna
“Parlerà con Anna.”
- b. *Ka për të takuar Anën.*
ha PËR TË incontrare
“Incontrerà Anna.”

Le altre forme non finite sono le seguenti:

- *duke* + participio; usato principalmente per realizzare l'aspetto progressivo. Per quanto riguarda le funzione che svolge può essere paragonato al gerundio in italiano e al participio in *-ing* dell'inglese:

(29) *Unë jam duke punuar*
 io sono DUKE lavorato
 "Io sto lavorando."

- *pa* "senza" + *participio* viene chiamata forma negativa non finita dalle grammatiche tradizionali albanesi. Questo tipo di costrutto non ha una forma comparabile con altre in italiano o in inglese. In italiano si userebbe l'infinito in questo contesto, in inglese il participio in *-ing*:

(30) *Iku pa ngrënë gjë*
 andò senza mangiato cosa
 "Andò senza aver mangiato niente"

3. NEGAZIONE

I marcatori della negazione in albanese sono: *nuk*, *s' mos*. Tutti e tre precedono il verbo e generalmente sono in distribuzione complementare, fa eccezione un particolare contesto che verrà trattato successivamente:

3.1 *La negazione in un contesto dichiarativo*

Nuk e *s'* possono precedere un verbo all'indicativo, condizionale e ammirativo, non possono precedere una forma verbale non finita. Sembra non ci sia differenza fra i due né per quanto riguarda la distribuzione sintattica né per il significato, l'unica differenza che si può notare è dal punto di vista stilistico, *nuk* è preferibile nello stile formale.

- (31) a. *Artani nuk/s' erdhi.*
 Artan-nom.def non venne
 “Artan non venne.”
- b. *A⁷ nuk/s' e kishë dëgjuar më parë?*
 op non lo avevi sentito più prima
 “Non l’avevi sentito prima?”
- c. *Ky fustan nuk/s' të shkoka fare.*
 questo vestito non ti va (Amm) assolutamente
 “Questo non ti va per niente bene.”
- d. *Nuk do të tregoja asgjë*
 non DO TË raccontassi (Cond) niente
 “Non ti racconterei niente.”

3.2 *La negazione in un contesto modale*

Mos viene usato con il congiuntivo, l’ottativo, l’imperativo e tutte le forme non finite. *Nuk* e *s'* non vengono usati in questo contesti. Considerando che *mos* viene usato in contesti di modo marcato lo chiameremo per convenzione marcatore negativo modale:

- (32) a. *Dua mos/*nuk të shkojë atje.*
 voglio non TË vada (Subj) lì
 “Voglio che non vada lì.”
- b. *Dua të mos/*nuk shkojë atje.*
 voglio TË non vada (Subj) lì
 “Voglio che non vada lì.”
- c. *Mos/*nuk të pafsha më.*
 non ti veda (Ott) più
 “Che non ti veda più!”

⁷ A è un operatore interrogativo ed introduce le interrogative sì/no.

- d. *Duke mos/*nuk ditur ç' të bënte.*
 DUKE non saputo cosa TË facesse (cong)
 “Non sapendo cosa fare.”
- e. *Për të mos/*nuk dëgjuar*
 PËR TË non sentito
 “Per non sentire.”

Mos precede l'imperativo. La marca della seconda persona plurale del verbo si può aggiungere alla negazione senza che il tema verbale sia lessicalizzato. Questo tipo di costruzione esprime proibizione (es. c.):

- (33) a. *Mos harro-ni!*
 non dimenticate (Imp)
 “Non dimenticate!”
- b. *Mos-ni!*
 non-2pl
 “No!”

4. COMPLEMENTATORI

In albanese ci sono due complementatori che introducono frasi finite e sono: *që* e *se*, tutti e due possono essere tradotti con *che* in italiano. *Se* è generalmente usato per introdurre frasi indicative mentre *që* può introdurre frasi indicative, congiuntive, ammirative e ottative. Quando il verbo della frase matrice è un cosiddetto verbo ponte, si possono usare tutti e due i complementatori senza che ci sia alcuna differenza di significato:

- (34) a. *I thashë se/që e dua*
 gli dissi *se/që* lo amo
 “Gli dissi che lo amo.”

- b. *I tregoi Onit se/që Klara kishte ikur.*
 le raccontò Oni-dat.def SE/QË Klara aveva andato
 “Raccontò ad Oni che Klara era andata”

4.1 Distribuzione sintattica di *që*

Come detto anche sopra, *që* può introdurre una frase indicativa (cf. a), congiuntiva (cf. b.), ammirativa (cf. c.). In albanese standard e nelle varietà tosche, non può introdurre una frase non finita, questo però è possibile in ghegho, *që* può introdurre la forma *me + participio* (per il ghegho si veda cap. IV).

- (35) a. *Shpresoj që/*se Ana të vijë*
 spero QË/SE Ana TË venga
 “Spero che Anna venga.”
- b. *Nuk e dija që/?se qyteti qënka kaq larg.*
 non lo sapevo QË SE città è (Amm) così lontano
 “Non lo sapevo che la città fosse così lontana.”

Që può precedere un ottativo nelle frasi principali ed esprime un augurio, un desiderio, una maledizione:

- (36) *Që i raftë e mira!*
që gli cada (Ott) art bontà
 “(Mi auguro) Che gli vada bene.”

Që è l’unico complementatore che si usa per introdurre le frasi relative, lo troviamo in relative sul soggetto e sull’oggetto, sia restrittive sia oppositive:

- (37) a. *Djali që/*se pashë ishte Arbeni.*
 ragazzo QË/*SE vidi era Arben
 “Il ragazzo (che) vidi era Arben.”

- b. Gruaja që hyri punon këtu.
 donna-nom.det che entrò lavora qui
 “La donna che entrò lavora qui.”
- c. *Maria, që sapo takove, po shkon në punë.*
 Maria che appena incontrasti PO va al lavoro
 “Maria, che hai appena incontrato, sta andando al lavoro.”

4.2 La distribuzione di se

Se è il complementatore delle interrogative indirette *wh-* e in questo contesto precede il complementatore. La sequenza elemento *wh-* complementatore non è ammessa. Il complementatore può essere realizzato lessicalmente oppure no:

- (38) a. *E pyeta se/*që ku/*ku se jeton*
 lo chiesi SE/*QË dove/ dove se abita
 “Gli chiesi dove abita.”
- b. *A e di se/*që kë/*kë se takoi Arjani?*
 op lo sai SE/*QË chi.acc incontro Arjan-nom
 “Sai chi incontrò Arjan?”
- c. *Nuk më tha se/*që çfarë /*çfarë se kishte ndodhur.*
 non mi disse SE/*QË cosa aveva successo
 “Non mi disse cosa era successo.”

Se non viene usato nelle interrogative polari, in questo caso viene usato *nëse*:

- (39) a. *Më pyeti nëse/*se /*që/ kam shokë.*
 mi chiese se SE/*QË ho amici
 “Mi chiese se ho amici.”
- b. *Emi nuk e dinte nëse kishte njeri në shtëpi.*
 Emi non lo sapeva se aveva gente in casa
 “Emi non sapeva se c’era gente a casa.”

Se può introdurre le frasi negative. Il marcatore negativo usato è *mos*. Il verbo che segue è all'indicativo. *Se* quando precede *mos* esprime dubbio, ironia, disapprovazione:

- (40) a. *Se mos më thirre ti mua.*
 SE non mi chiamasti tu me
 “Non mi hai mica chiamato”
- b. *Se mos shkon atje!*
 SE non vai li
 “Non andare lì?”
- c. *Nga frika se mos humbte trenin...*
 da paura SE non perdeva treno
 “Dalla paura di perdere il treno”

C'è un unico contesto in cui le due negazioni possono cooccorrere e solo nella sequenza *se mos*:

- (41) a. *Kam frikë se mos nuk vjen.*
 ho paura SE non non viene
 “Temo che non venga.”.
- b. *Se mos nuk më do më?*
 SE non non mi vuoi più
 “Non è che non mi vuoi più?”

Viene usato anche per introdurre il secondo termine di paragone nelle frasi comparative:

- (42) *Ai është më i gjatë se ti.*
 lui è più art alto SE tu
 “Lui è più altro di te.”

CONCLUSIONE

In questo capitolo è stato fatto una breve descrizione delle principali caratteristiche del sistema verbale in albanese standard e alcuni cenni all'ordine degli elementi e alla struttura della frase. Maggior risalto è stato dato alla descrizione degli elementi che interessano l'applicazione didattica, tuttavia tanto rimane da fare per quanto riguarda l'analisi vera e propria della sintassi della frase in albanese. Alcune delle aree più interessanti da esplorare sono la distribuzione dei complementatori, come accennato nel paragrafo quattro, alla negazione (par.3), alla distribuzione delle forme non finite, alla natura delle particelle che le introducono e la loro posizione nella struttura.

CAPITOLO III

IL CONGIUNTIVO IN ALBANESE STANDARD

INTRODUZIONE

In questo capitolo si cercherà di dare una descrizione dettagliata del congiuntivo in Albanese standard, trattando con maggior attenzione gli aspetti più complessi e più interessanti dal punto di vista comparativo. Nel primo paragrafo, vedremo come viene realizzato il modo congiuntivo dal punto di vista morfologico, quanto e come cambiano le sue forme flessionali rispetto a quelle dell'indicativo. Nel paragrafo successivo si analizzerà brevemente la particella modale *të*, la sua funzione e la distribuzione. Nel terzo paragrafo prenderemo in considerazione i vari contesti sintattici in cui viene usato un congiuntivo. Si vedranno all'inizio i contesti sintattici in cui generalmente si trova il congiuntivo nelle lingue che ne sono provviste, in particolare le lingue romanze; il confronto si farà principalmente con l'italiano non avendo l'inglese un congiuntivo realizzato morfologicamente. Successivamente si analizzeranno i contesti in cui il congiuntivo albanese copre le funzioni dell'infinito italiano e inglese. Nel quarto paragrafo si tratterà la concordanza dei tempi fra verbo principale e incassato delle strutture al congiuntivo.

1. LA MORFOLOGIA DEL CONGIUNTIVO

Il congiuntivo è caratterizzato dalla presenza della particella *të* che precede il verbo. Il verbo è inoltre marcato da morfologia flessionale propria; questo però si verifica solo nel presente, mentre negli altri tempi la morfologia flessionale è quella dell'indicativo. I tempi verbali del congiuntivo sono quattro: due semplici, presente e imperfetto, e due composti, perfetto e piuccheperfetto.

Al presente, il tema del verbo al congiuntivo è lo stesso dell'indicativo; fanno eccezione i verbi che alla seconda e terza singolare del presente indicativo subiscono cambiamenti del tema, cambiamenti che non avvengono al congiuntivo il quale mostra un paradigma più regolare dell'indicativo:

- (1) a. *unë dal / ti del*
 io esco/ tu esci
- b. *unë të dal ti të dalësh*
 io TË esca tu TË esca-2sg

Negli ausiliari *jam* “essere” e *kam* “avere” al congiuntivo il tema cambia rispetto a quello dell'indicativo nelle tre forme del singolare. Il tema corrisponde alla forma della seconda persona singolare indicativo (cfr tab. 1). Oltre ai cambiamenti del tema, caratteristici solo per alcuni verbi, solo la seconda e la terza persona singolare di tutti i verbi si distinguono dalle forme dell'indicativo in quanto aggiungono rispettivamente le desinenze *-ë*, *-sh*. Nella tabella 1 vediamo il congiuntivo degli ausiliari e del verbo *punoj* “lavorare”:

Tab. 1

<i>kam</i> ¹ “avere”		<i>jam</i> “essere”		<i>punoj</i> “lavorare”	
Indic.	Cong.	Indic.	Cong.	Indic.	Cong. ù.
I <i>kam</i>	<i>të kem</i>	<i>jam</i>	<i>të jem</i>	<i>punoj</i>	<i>të punoj</i>
II <i>ke</i>	<i>të kesh</i>	<i>je</i>	<i>të jesh</i>	<i>punon</i>	<i>të punosh</i>
III <i>ka</i>	<i>të ketë</i>	<i>ështëë</i>	<i>të jetë</i>	<i>punon</i>	<i>të punojë</i>
I <i>kemi</i>	<i>të kemi</i>	<i>jemi</i>	<i>të jemi</i>	<i>punojmë</i>	<i>të punojmë</i>
II <i>keni</i>	<i>të keni</i>	<i>jeni</i>	<i>të jeni</i>	<i>punoni</i>	<i>të punoni</i>
III <i>kanë</i>	<i>të kenë</i>	<i>janë</i>	<i>të jenë</i>	<i>punojnë</i>	<i>të punojnë</i>

¹La forma di citazione del verbo in Albanese standard è la prima persona singolare del presente indicativo. Quindi nella tabella 1 abbiamo *kam* “ho”, *jam* “sono”, *punoj* “lavoro”.

L'unica differenza fra l'imperfetto congiuntivo e quello indicativo, che dal punto di vista morfologico sono identiche, è la presenza della particella modale *të*:

- (2) a. *Unë punoja për Adin*
 io lavoravo per Adi-nom.def
 “Io lavoravo per Adi.”
- b. *Më tha të punoja për Adin*
 mi disse TË lavorassi per Adi-nom.def
 “Mi disse di lavorare per Adi.”

I tempi composti del congiuntivo sono realizzati tramite gli ausiliari *kam* e *jam* seguiti dal participio del verbo, per la scelta dell'ausiliare si veda capitolo 2, paragrafo 2.1:

- (3) a. *Shpresoj të kenë ardhur dje*
 spero TË abbiano arrivato ieri
 “Spero che siano arrivati ieri.”
- b. *Shpresoja të kishin ardhur dje*
 spero TË avessero arrivato ieri
 “Speravo che fossero arrivati ieri.”

1.1 La marca modale *të*

La particella *të* indica il valore modale del congiuntivo, è sempre² presente e nella maggior parte delle forme è l'unico elemento che lo distingue dall'indicativo. Seguendo Demiraj³ (1979), all'origine *të* era una congiunzione e serviva per introdurre la una frase congiuntiva e successivamente si è trasformato in un elemento costitutivo del congiuntivo stesso. Il marcatore *të* si trova anche in tutti i contesti indipendenti.

² Fanno eccezione alcuni casi in cui, in presenza dell'elemento negativo *mos*, *të* può cadere. Turano (1995) seguendo Likaj (1989) sostiene che la forme congiuntive senza *të* sono quelle non marcate quando il verbo è accompagnato dall'elemento *mos*, tuttavia penso che questo aspetto sia soggetto a variazione. Nella mia varietà *të* non cade neanche in presenza di *mos*. (vedi cap. II, par. 3.2)

³ Cf. anche Demiraj (1985) e Turano (1995).

Seguendo Turano 1995⁴ assumo che *të* sia la testa di una proiezione funzionale Mood che seleziona un complemento IP (AGRP).

- (4) a. *Dua (që) ti të punosh me mua.*
 voglio (che) tu TË lavori-2sg con me
 “Voglio che tu lavori con me.”
- b. *Dua (që) të *ti punosh me mua.*
 voglio (che) TË tu lavori-2sg con me
 “Voglio che tu lavori con me.”

Të può essere separato dal verbo solo dai clitici, la particella *u* e dalla negazione *mos*. Nessun altro elemento può interporsi, e il soggetto deve precedere *të* o seguire il verbo:

- (5) a. *Dëshiron që ti të/*të ti takosh Arbenin*
 desidera che tu TË/ TË tu incontri Arben
 “Desidera che tu incontri Arben.”

I clitici devono obbligatoriamente precedere il verbo e si fondono con la particella *të*:

- b. *Dëshiron që ti ta (të+e) / *ti e të takosh.*
 desidera che tu TË +lo/ tu lo TË incontri
 “Desidera che tu lo incontri.”

La negazione aggiunta al congiuntivo, che deve essere quella specifica per i contesti modali *mos*, può precedere o seguire *të*:

- c. *Dëshiron që ti të mos/mos të takosh Arbenin*
 desidera che tu TË non/non TË incontri Arben
 “Desidera che tu non incontri Arben.”

⁴ In linea con l’ analisi di Rivero 1987, Dobrovie-Sorin 1991, Motapanyane 1991.

Nel caso in cui la negazione sia aggiunta al verbo della frase matrice, pur conservando portata sul congiuntivo dipendente, si usa la negazione *nuk* oppure s’:

- d. Nuk *dëshiron* *që* *ti* *të takosh* *Arbenin*
 non desidera che tu TË incontri Arben
 “Non desidera che tu / desidera che tu non incontri Arben.”

1.2 La morfologia del congiuntivo e il futuro dell’indicativo

Il verbo al congiuntivo compare anche in una delle due forme che realizzano il futuro dell’indicativo, quella con *do* “vuole”+ verbo al congiuntivo. *Do* è la terza persona singolare del verbo "volere" e rimane invariata per tutte le persone con un ruolo simile a quello di una particella funzionale. L’accordo si realizza tramite la flessione del verbo lessicale. Questo tipo di futuro ha forma semplice e forma composta:

- (6) a. *Shpëtimi* *do të⁵ punojë* *në* *fabrikë.*
 Shpëtim-nom.def DO TË lavori-3sg in fabbrica
 “Shpëtim lavorerà in fabbrica.”
- b. *Shpëtimi do të ketë punuar* *në* *fabrikë.*
 DO TË abbia lavorato in fabbrica
 “Shpëtim avrà lavorato in fabbrica.”

Oltre alle forme del futuro viste sopra, esiste anche un futuro nel passato, semplice e composto, che viene usato per realizzare anche il condizionale con la differenza che il futuro composto ha un valore irrealè:

- (7) a. *Më premtoi* *që do të punonte* *në* *fabrikë.*
 mi promise che DO TË lavorasse in fabbrica
 “Mi promise che avrebbe lavorato.”

⁵Nella lingua parlata *të* cade.

- b. *Mendoja se do të kishte punuar.*
pensavo che DO TË avessi lavorato
 “Pensavo che avrebbe lavorato.”

Una seconda strategia per realizzare il futuro è la costruzione formata dall’ausiliare *kam* “avere” + più la forma non finita analitica *për të* +participio:

- (8) a. *Kam për të punuar*
 ho PËR TË lavorato
 “Lavorerò.”
- b. *Kisha për të punuar*
 avevo PËR TË lavorato
 “Avevo da lavorare.”

Originariamente, il futuro con *do* aveva un significato volitivo e quello con *kam* esprimeva necessità. Attualmente, non sembra essersi conservata questa differenza nel significato e nell’uso dei due tipi di futuro. Tuttavia, penso che la costruzione con *kam*, conservi ancora una leggera sfumatura di necessità e questo si sente soprattutto quando l’ausiliare *kam* è al passato. La costruzione con *do* invece è un futuro neutrale.

2. LA DISTRIBUZIONE SINTATTICA DEL CONGIUNTIVO

La costruzione congiuntiva si trova sia in contesti dipendenti sia indipendenti. Nelle frasi indipendenti si usa per esprimere un desiderio, una maledizione e simili, svolgendo quindi le funzioni dell’ottativo nonostante l’albanese abbia le forme dell’ottativo (cfr. cap. II par. 2.2.3). Lo si trova inoltre per supplire le forme mancanti dell’imperativo.

In contesti di complementazione, copre le funzioni svolte dal congiuntivo in lingue come l’italiano e altre lingue romanze o germaniche, ma viene selezionato anche dai modali, dagli aspettuali, dai verbi a controllo che nelle lingue sopraccitate selezionano l’infinito. Le frasi dipendenti al congiuntivo vengono introdotte dal complementatore *që*.

2.1 *Il congiuntivo con le funzioni di un ottativo o imperativo*

Il congiuntivo presente può essere usato al posto dell'ottativo, questo probabilmente in linea con altre lingue indoeuropee che hanno sostituito l'ottativo con le forme del congiuntivo (cfr. Damiraj 1979).

- (9) a. *Të rrojë djali!*
TË viva ragazzo
“(Auguro) Che viva il ragazzo.”
- b. *Rroftë djali!*
viva-3sg (Ott) ragazzo
“(Auguro) Che viva il ragazzo.”

Per quanto riguarda l'imperativo, supplisce le forme mancanti della terza persona singolare e plurale:

- (10) a. *Të flenë këtu sonte*
TË dormano qui stasera
“Dormano qui stasera.”
- b. *Të mos i flasë më Artanit.*
TË non gli parli più Artani-dat.def
“Che non parli più ad Artan.”

Il congiuntivo può essere usato anche con una seconda persona e in questo caso l'ordine è meno diretto, meno forte dell'imperativo vero e proprio (cfr. b.). Il parlante esprime una sua volontà oppure una necessità, un modale *dua* “volere” oppure *duhet* “è necessario” è sottinteso:

- (11) a. *Të shkosh shpejt atje.*
 TË vada.2sg (Subj) immediatamente là
 “Va immediatamente là!”
- b. *Shko shpejt atje!*
 va (Imp) subito là
 “Va immediatamente là.”

2.2. *Il congiuntivo nelle frasi interrogative e relative*

Il congiuntivo può essere usato anche nelle interrogative principali o dipendenti. Le frasi esprimono dubbio, si chiede un consiglio ecc. Queste costruzioni saranno trattate più dettagliatamente nel capitolo V.

- (12) a. *Ku ta çojnë?*
 dove TË +la portino
 “Dove la devono portare?”
- b. *Kush të jetë kaq vonë?*
 Chi-nom TË sia così tardi?
 “Chi sarà mai così tardi?”
- c. *Të mos vete?*
 TË non vada1sg
 “Vuoi che non vada?”
- d. *Të ketë ikur kaq shpejt?*
 TË abbia andato così presto
 “Che sia andato via così presto?”
- e. *E mësoi se si të shkruajë*
 lo insegnò che come TË scriva
 “Gli insegno come scrivere.”

Lo si può trovare nelle frasi relative non reali (non presupposte):

- (13) *Dua një djalë që të jetë i bukur.*
 voglio un ragazzo che TË sia art bello
 “Voglio un ragazzo che sia bello.”

2.3 *Il congiuntivo e i modali*

Il congiuntivo è selezionato dai modali *mund* “può” e *duhet* “deve, è necessario”. I due modali generalmente si trovano in una forma invariabile di terza singolare, tuttavia, diversamente da quanto assunto in Turano (1995), in alcuni contesti che vedremo in seguito, *mund* può mostrare tratti di accordo e di tempo, *duhet* solo di tempo. *Mund* può selezionare solo un complemento al congiuntivo, *duhet* invece può selezionare sia una struttura congiuntiva sia participiale. Nessuno dei due modali seleziona la forma *për të + participio* che viene chiamata infinito dalle grammatiche tradizionali albanesi:

- (14) a. *Mund të punojnë/*punuar/*për të punuar.*
 può të lavorino/lavorato/ për të lavorato
 “Posso lavorare”
- b. *Duhet të punojë/*për të punuar.*
 può të lavori-3sg/ PËR TË lavorato
 “Devo lavorare.”
- c. *Duhet punuar.*
 deve lavorato
 “Bisogna lavorare.”

2.3.1 *Mund*

Mund come si è detto, generalmente si usa in una forma invariabile di terza singolare, tuttavia, diversamente da quanto assunto in Turano (1995), può mostrare tratti di accordo e di tempo. Quando *mund* è invariabile, l’accordo di tempo o persona si realizza tramite la flessione del congiuntivo. Il verbo selezionato da *mund* può essere marcato per il presente, imperfetto, perfetto, piuccheperfetto:

- (15) a. *Mund të vish me makinë.*
 può TË venga-2sg con macchina
 “Puoi venire in macchina.”
- b. *Mund të vije me makinë.*
 può TË venissi con macchina
 “Potevi venire in macchina.”
- c. *Mund të kishim ardhur me makinë.*
 può TË avessimo venuto con macchina
 “Saremmo potuto venire in macchina.”

Mund può essere marcato per il futuro, ma non mostra tratti di accordo, i quali vengono realizzati mediante la morfologia del congiuntivo:

- (16) a. *Do të mund të jetë me ne vetëm nesër.*
 DO TË può TË sia con noi solo domani
 “Potrà/potranno essere con noi solo domani.”
- b. *Do të mund të shkoni me makinë.*
 DO TË può TË andiate con macchina
 “Potrete andarci in macchina.”

In alcuni casi però sia il modale sia il verbo al congiuntivo selezionato mostrano accordi di tempo, persona e numero. Quando il modale è marcato per il perfetto semplice o il perfetto composto, il verbo lessicale al congiuntivo è marcato per l'imperfetto, può anche essere marcato per il presente e indica che l'evento o i risultati dell'evento persistono nel presente:

Ci sono tuttavia, alcuni contesti in cui sia il *mund* sia il verbo al congiuntivo selezionato mostrano accordi di tempo, persona e numero. Il modale può essere marcato per il perfetto semplice o composto, il verbo lessicale invece può essere marcato al presente oppure all'imperfetto. Il tempo del verbo lessicale fa riferimento allo stato di cose relative al tempo dell'enunciazione e quello del modale al momento dell'avvenimento, quindi in 17 a. e c., l'attenzione si focalizza sullo stato delle cose nel

momento di enunciazione, anche se l'avvenimento ha avuto luogo nel passato (tempo del modale), in 17 b. e d. invece si riferisce semplicemente a un avvenimento del passato:

- (17) a. *Mundën ta takojnë vajzën.*
 poterono TË +la-cl incontrino ragazza
 “Hanno potuto incontrare la ragazza.”
- b. *Mundëm ta takonim vajzën.*
 potemmo TË +la-cl incontrassimo ragazza
 “Potemmo incontrare la ragazza.”
- c. *Ka mundur të shkojë në kinema*
 ha potuto TË + la-cl vada in cinema
 “È potuto andare al cinema.”
- d. *Ka mundur të shkojë në kinema*
 ha potuto TË + la-cl andasse in cinema
 “Potè andare al cinema.”

Un altro aspetto interessante da considerare nelle costruzioni con *mund* è la differenza semantica che si nota quando l'accordo è realizzato solo sul verbo lessicale e quando invece viene realizzato sia sul modale sia sul verbo lessicale. Quando il modale è nella sua forma invariata e il verbo retto è all'imperfetto congiuntivo, il modale può avere una lettura deontica oppure epistemica, quando invece il modale è al perfetto semplice o composto, la lettura epistemica è bloccata:

- (18) a. *Mund të jetë në shtëpi*
 può TË sia in casa
 “Può essere a casa/ penso
 “Poteva parlare.”
- b. *Mundi të fliste/flasë*
 poté TË parlasse/parli
- c. *Mund të ketë folur*
 può TË abbia parlato
 “Può aver parlato.”

- d. *Ka mundur të flasë /?fliste*
 ha potuto parli/parlasse
 “Ha potuto parlare.”

Mund come altri verbi che abbiamo visto può avere una forma attiva e la forma non-attiva *mundet*. Kallulli (1999) fa notare che quando il modale *mund* ha la morfologia non attiva, la lettura epistemica è esclusa⁶:

- (19) *Beni mundet të vrapojë shpejt.*
 Beni può-Nat të corra velocemente
 “Beni può correre velocemente. *Forse Ben correrà”

2.3.2 *Duhet*

Il verbo modale *duhet* è la forma non attiva del verbo *dua* “volere” e significa “è necessario”, “si deve”, in alcuni contesti può essere tradotto anche con il deontico “dovere” e può assumere anche un valore epistemico (cfr. es. b.). *Duhet* è la forma della terza persona singolare indicativo e non mostra accordi di persona. Quando il modale è al presente il verbo selezionato può essere al presente, al perfetto o al piuccheperfetto:

- (20) a. *Ai duhet të shkojë sa me parë*
 lui deve-N.att TË vada il prima possibile
 “Lui deve andare il prima possibile”
- b. *Duhet të ketë qënë ora 5.*
 deve-N.att TË abbia stato ora 5
 “Devono essere state le cinque.”
- c. *Ne duhet të kishim qënë atje.*
 noi deve-N.at avessimo stato lì
 “Noi avremmo dovuto essere lì.”

⁶ Gli esempi sono presi da Kallulli 1999

Il modale può inoltre essere al futuro o all'imperfetto. Nel primo caso il verbo selezionato dal modale è al congiuntivo presente, nel secondo all'imperfetto:

- (21) a. Ty do të duhet ta shoqërosh.
 te-dat do të deve- TË+lo accompagni
 “A te toccherà accompagnarla.”
- b. Ju duhej të mësonit më shumë.
 tu dovevate TË imparaste più molto
 “Voi avreste dovuto studiare di più.”

2.4 Congiuntivo e verbi volitivi

Sono i verbi che esprimono volere, desiderio come: *dua* “volere”, *preferoj* “preferire”, *dëshiroj* “desiderare”, *uroj* “augurarsi”. Questi verbi selezionano solo un complemento congiuntivo, diversamente dall'italiano; inoltre, in albanese il soggetto della frase matrice può essere coreferente con il soggetto della incassata, sia che esso sia espresso o meno:

- (22) a. Dua (që) të rri me ty.
 voglio TË stia-1sg con te
 “Voglio stare con te.”
- b. Preferojmë (që) të ndërrojmë qytet
 preferiamo TË cambiamo città
 “Preferiamo cambiare città.”
- c. Unë uroj që ai të fitojë.
 io auguro che lui TË vinca
 “Mi auguro che vinca.”

2.5 *Congiuntivo e verbi causativi*

I verbi causativi in albanese sono: *bëj* “fare” e *lë* “lasciare”. I causativi ammettono due costruzioni diverse: nella prima, il soggetto della frase incassata diventa l’oggetto del verbo della principale prendendo la marca dell’accusativo, nella seconda costruzione, il soggetto della frase incassata è al nominativo e la presenza del complementatore è obbligatoria; in ambedue i casi il verbo dell’incassata è al congiuntivo:;

- (23) a. *Lashë djalin (që) të luante me top.*
lasciai ragazzo che TË giocasse con palla
“Lasciai il ragazzo giocare con la palla.”
- b. *Lashë *(që) djali të luajë me top.*
Lasciai che ragazzo TË giocasse con palla
“Lasciai che il ragazzo giocasse con la palla.”

2.6 *Congiuntivo e verbi a controllo*

I cosiddetti verbi a controllo possono selezionare il congiuntivo, e la coreferenza fra il soggetto incassato e il soggetto della frase matrice non è obbligatoria. Diversamente da Turano (1995), la quale assume che il complementatore *që* lessicalmente realizzato manchi se c’è coreferenza tra il soggetto della frase subordinata e il soggetto o l’oggetto della frase matrice, mi risulta che il complementatore sia facoltativo, e possa quindi essere realizzato o meno in ogni caso:

- (24) a. *Shpresoj (që) të jetë nisur.*
spero (che) TË sia partito
“Spero sia partito.”
- b. *Unë mendoj (që) të nisem nesër.*
io penso (che) të parta 1sg domani
“Io penso di partire domani.”

Questi verbi possono selezionare anche una subordinata indicativa introdotta dal complementatore *se*:

- (25) *pro_i Më premtoi *(se) pro_{ij} do të vijë*
 pro mi promise che *pro_{ij} DO TË venga*
 “Mi promise che verrà.”

2.7 *Congiuntivo e verbi aspettuali*

Prendiamo come esempio di verbi aspettuali *filloj* “iniziare” e *mbaroj* “finire”. È da notare che in queste costruzioni è preferibile che il complementatore non sia lessicalmente realizzato:

- (26) *Filloi të binte shi /? që të binte shi*
 iniziò TË cadesse pioggia /che TË cadesse pioggia
 “Iniziò a piovere.”

Per quanto riguarda l’aspettuale *mbaroj* invece, esso può avere come complemento sia una struttura con congiuntivo, sia una forma non-finita verbale. Questa forma in origine era un participio sostantivato marcato per il caso ablativo (Demiraj 1975), ora è una forma grammaticalizzata:

- (27) a. *Mbaroi të punojë /?që të punojë.*
 finì të studi-3sg
 “Finì di lavorare.”
- a. *Mbaroi së⁷ punuari*
 finì art lavorato
 “Finì di lavorare.”

⁷ *Së* in origine era un articolo preposto con la marca dell’ablativo.

3. CONCORDANZA TEMPORALE

Generalmente c'è accordo nella morfologia temporale fra verbo principale e verbo incassato al congiuntivo, questo in modo simile ad altre lingue in cui l'interpretazione temporale della frase congiuntiva dipende da quello della frase matrice, e, analogamente all'infinito, indica contemporaneità o anteriorità rispetto al tempo del verbo principale (Agalliu (1984):

- (28) a. *Doja të nisesha.*
volevo *TË* partissi
“Volevo partire.”
- b. *Maria do që Ana të niset.*
Maria vuole che Ana *TË* parta
“*Maria vuole che Anna parta.*”

La marca di contemporaneità si può estendere a indicare un tempo successivo al tempo della principale:

- (29) a. *Ai ka ardhur që të takojë të motrën.*
lui ha venuto che *TË* incontri art sorella
“È venuto per incontrare la (sua) sorella.”
- b. *E solla që ta [të+e] dëgjoni dhe ju.*
Lo portai che *TË* +lo sentiate anche voi
“Lo portai perché lo sentiste anche voi.”
- c. *Po mendoja të lexoj ndonjë gjë*
PO pensavo TË legga qualche cosa
“Stavo pensando di leggere qualcosa.”
- d. *I dha të kuptojë shumë gjëra.*
gli diede *TË* capisca tante cose
“Gli fece capire tante cose.”

Come si può notare dagli esempi sopra, il congiuntivo svolge in molti casi la funzione di una frase infinitivale in italiano, nel capitolo V vedremo in modo sistematico queste differenze.

CAPITOLO IV

ALCUNE CARATTERISTICHE DEL GHEGO

INTRODUZIONE

Questo capitolo tratterà il sistema di complementazione del ghego, uno dei due maggiori gruppi di varietà parlate in Albania, il quale per alcuni aspetti è diverso dal sistema dello standard, che è basato su varietà toscane. L'attenzione si focalizzerà sulla forma non finita *me* "con"+ *participio*. Questa forma è propria del ghego, copre funzioni svolte dall'infinito in altre lingue romanze o germaniche.

Nel primo paragrafo farò una breve descrizione del sistema verbale del ghego mettendo in evidenza le differenze maggiori con lo standard, queste sono principalmente morfologiche e fonologiche. Nel secondo paragrafo si analizzerà la forma *me* + *participio* la sua distribuzione e le caratteristiche principali.

Per lo scopo specifico di questo lavoro, sono stati presi in considerazione i tratti più caratteristici delle varietà gheghe in generale; penso sia necessario e anche che possa risultare interessante una descrizione più dettagliata delle diverse varietà del ghego, che come si può immaginare non sono una realtà omogenea. Per la descrizione delle principali caratteristiche delle strutture in ghego mi sono avvalsa di studi fatti soprattutto su letteratura folcloristica e popolare e studi di dialettologia. Per quanto riguarda le strutture infinite mi sono servita anche dell'uso di un questionario¹ apposito; la varietà presa in considerazione è quella di Scutari, che è la varietà parlata da mia madre e dalla sua famiglia, e quindi a me più facilmente accessibile per la raccolta dei dati².

¹Per la formulazione del questionario mi sono servita dei questionari Asit i quali sono stati pensati anche per le varietà del sud Italia simili alle lingue balcaniche per quanto riguarda la complementazione.

² La varietà è quella della città. Ringrazio in modo particolare mia mamma, mio zio Bernardin e la famiglia *Mirashi*: Nini, Serveti, Sermoni, Marsida che gentilmente e con pazienza hanno compilato i questionari.

1. ALCUNE CARATTERISTICHE DEL SISTEMA VERBALE GHEGO

Il verbo in ghego, come nello standard viene marcato per diatesi, modo, tempo, accordo e da questo punto di vista non ci sono differenze rilevanti. Una peculiarità è data dal futuro, per la formazione del quale si utilizza l'ausiliare *kam* "avere"+*me*+participio:

- (1) a. *Kam me shkue.*
ho ME andato
"Andrò."
- b. *Kan me shkue.*
avevano ME andato
"Andranno."

Tuttavia, nelle varietà gheghe si usano anche i due tipi di futuro dello standard: *do* + congiuntivo (cfr. es. 2 a.) e *kam* + *për të* + *participio* (cfr. es. b.). Il futuro espresso con *kam* + *për të* + *participio* è la forma che viene usata meno frequentemente; in alcune varietà, ad esempio quella di Dibër (Beci 1974), esprime necessità. Ritengo sia necessario uno studio più mirato per descrivere in modo appropriato la distribuzione e la differenza semantica di una forma o dell'altra all'interno della stessa varietà oppure nelle diverse varietà del ghego:

- (2) a. *T'rit do t'ikin³*
art giovani do të vadano
"I giovani andranno"
- b. *Kur t'erret kini për t'garkue*
quando TÈ tramonti avete PÈR TÈ caricato
"Al tramonto dovrete caricare."

³ Questi esempi sono presi da Beci 1974, la varietà è quella di Luzni, Dibër.

1.1 Il participio

Anche in ghego come in toscano c'è solo un tipo di participio che per funzione e significato si può paragonare al participio passato delle lingue romanze o germaniche. A differenza dello standard, in gran parte delle varietà gheghe il participio si presenta senza flessione morfologica realizzata:

- (3) a. *bashkuar* (standard)
“unito”
b. *bashkue*⁴ (ghego)
“unito”

Nelle varietà in cui la flessione è conservata i suffissi sono *-m* e *-un* diversamente dallo standard in cui abbiamo *-r*, *-rë*, *-ur*:

- (4) a. *kënduar* (standard)
cantato
b. *kënduem* (ghego)
“cantato”

La flessione del participio è conservata in tutte le varietà quando il participio segue l'ausiliare *jam* “essere” e parallelamente al participio dello standard (cfr. cap. II, par.2.4.1) si comporta come un aggettivo, il participio è variabile e mostra accordo (cfr. Manzini & Savoia (2003) pg. 404-406):

- (5) a. *Kam vesh xhaketën*
ho vestito giacca
“Ho messo la giacca.”
b. *Jan t'veshun/t'veshuna*
sono vestiti/vestite
“Sono vestiti/vestite.”

⁴ Il dittongo *ua* del toscano generalmente corrisponde a *ue* in ghego; entrambi derivano da un più antico *uo* (Pellegrini (1998))

1.2 Il congiuntivo

Non ci sono differenze sostanziali fra il congiuntivo ghego e quello dello standard. Le uniche differenze da notare sono le seguenti:

a. in alcune varietà del ghego, come ad esempio in quella di Scutari, la morfologia della terza persona plurale viene utilizzata anche per la terza persona singolare:

- (6) a. *Du qi Ana t'lexojn librin.*
voglio che Ana leggano libro
“Voglio che Anna legga il libro.”
- b. *T' flasin Gjergji n'telefon.*
TË parlino Gjergj in telefono
“Parli Giorgio al telefono.”

b. la terminazione della seconda persona singolare è *-ish* (o *-jsh* se il tema del verbo finisce in vocale) diversamente dallo standard *-ësh*:

- (7) a. *t' xhveshish*
TË spogli-2sg
“(che) ti spogli”
- b. *t' kalojsh*
TË passi-2sg
“(che) tu passi”

2. ME +PARTICPIO

La forma *me + participio* copre la maggior parte delle funzioni che in altre lingue, ad esempio le lingue romanze, vengono svolte dall'infinito. Questa forma si trova in contesti in cui in toscano troviamo il congiuntivo, quindi dopo i modali, dopo verbi percettivi, ecc. Tuttavia in tutti i contesti in cui si trova questa forma, può essere usato il congiuntivo; inoltre, il costrutto *me + participio* non copre tutte le funzioni proprie del congiuntivo.

Me “con” era una preposizione e fuori da questa costruzione viene tuttora usata come preposizione. Il participio rimane invariabile. Questa costruzione si trova solo nelle varietà gheghe, è marcata per diatesi attiva oppure, accompagnata dalla particella *u*, anche per morfologia non attiva (che, come abbiamo detto, realizza il passivo, il medio, il riflessivo):

- (8) a. *me la/ me U la*
 ME lavato/ ME U lavato
 “lavare/lavarsi”

Si può trovare anche nella forma composta:

- b. *me pasë la /me qenë la*
me avuto lavato/me avuto lavato
 “aver lavato/essersi lavato”

Fra *me* è il participio può stare solo un clitico, la negazione e la particella *u* della forma non attiva del verbo. Il clitico può stare solo immediatamente davanti al verbo, la negazione invece può precedere *me* oppure immettersi fra *me* e il verbo. La negazione è *mos*, specifica per i contesti modali e non finiti, sia in ghego che nello standard:

- (9) a. *me e la/*me la e*
 ME lo lavato
- b. *mos me la/ me mos la*
 non ME lavato/ ME non lavato
 “non lavare”

2.1 *Il soggetto nelle frasi con me +participio*

La costruzione *me + participio* può avere un soggetto espresso e diversamente dalle altre forme non finite verbali sia del ghego sia dello standard, può essere introdotta dal complementatore *qi* (*që* in albanese standard). Nel caso in cui il complementatore *qi*

sia realizzato, il soggetto lessicale può precedere il verbo oppure trovarsi in posizione postverbale:

- (10) a. *Unë du qi Ana me lexu librin.*
io voglio che Ana ME letto libro
“Voglio che Anna legga il libro.”
- b. *Duhet qi me e ble Alberti.*
deve che ME lo copri Albert
“Lo deve comprare Albert.”

Quando il complementatore non è espresso, il soggetto normalmente è postverbale, il soggetto in posizione preverbale è ammesso, ma la costruzione è marcata, lo stesso fenomeno quando nell’incassata abbiamo un congiuntivo (cfr. cap. III, par.):

- (11) a. *Ti ke qejf me m’hangër ujku.*
tu hai voglia ME cl.1sing mangiato lupo
“Tu vuoi che mi mangi il lupo.”
- b. *S’asht çudi, qielli sot me u da.*
non è strano no cielo oggi ME U diviso
“Non è strano che oggi il cielo si divida.”

2.2 *Distribuzione sintattica della forma me+participio*

Come ho detto sopra, la forma *me+participio* si trova sia in contesti indipendenti sia dipendenti. In contesti indipendenti, viene usato per realizzare un imperativo non deittico cfr. esempio 12. Come lo standard (cfr. cap II), il ghego è provvisto dell’imperativo della seconda persona singolare e plurale ed è questo che si usa per esprimere un imperativo deittico.

- (12) a. *Shpejt me dalë*
presto ME uscito
“Presto uscire.”

- b. *Sonte mos me fjetë n'ket dhomë*
 stanotte non ME dormito in questa stanza
 “Non si dorme in questa stanza stanotte!”

Le forme di imperativo, diverse dalla seconda persona singolare e plurale, sono realizzate tramite un congiuntivo:

- (13) *T' përgjigjet Gjergji n'telefon.*
 TË risponda Gjergj a telefono
 “Risponda Giorgio al telefono.”

La forma *me + participio* si può inoltre trovare nelle frasi interrogative, oppure interrogative esclamative, gli stessi contesti in cui nello standard si usa il congiuntivo e in cui sembra esserci un modale sottinteso. Questo modale ha presumibilmente la funzione di *should* in inglese. Sembra realizzare la richiesta di un consiglio, opinione, desiderio:

- (14) a. *Babë, kujt me ia dhanë kafen ma s'pari?*
 papà chi.dat ME cl.dat+cl.ac dato caffè per primo
 “Papà a chi devo dare il caffè per primo?”
- b. *Çfarë me ba në mal?*
 cosa ME fatto in montagna
 “Che fare in montagna?”
- c. *Si mos me ardhë?!*
 come non ME venuto
 “Come non venire?!”

La forma *me + participio* può svolgere la funzione di un condizionale, quindi lo troviamo nelle frasi ipotetiche, quando il soggetto non è espresso, l'interpretazione è generale:

- (15) a. *Me qen ujti kthejellët...*
 ME stato acqua limpida...
 “Se l’acqua fosse stata limpida...”
- b. *Me pasë pak ujë...*
 ME avuto poco acqua
 “Se avessi/avessimo un po’ d’acqua”

In frasi dipendenti il costrutto *me + participio* ricorre in contesti in cui in altre lingue si trova un infinito oppure il congiuntivo nello standard. Può succedere che nello stesso contesto sintattico e semantico lo stesso parlante usi indifferentemente *me + participio* oppure il congiuntivo. Dai questionari che ho distribuito, nella varietà di Scutari c’è una netta preferenza per la forma *me+participio*. Sarei portata a concludere che si tratta di due varietà in competizione (quella standard e quella locale), anche se saranno utili studi specifici per verificare se la scelta di una strategia piuttosto che dell’altra comporti qualche differenza di significato, che al momento non appare:

- (16) a. *Ka mumsi me ma (më+e) dhonë mu xhaketën?*
 ka possibilità ME me+la dato me giacca
 “È possibile dare a me la giacca?”
- b. *Ka mumsi ta marrim në punë?*
 ha possibilità TË+lo prendiamo a lavoro
 “È possibile prenderlo al lavoro?”

Il costrutto *me + participio* è selezionato dai modali *duhet* e *mund*. A differenza dello standard *mund* deve essere sempre marcato per tempo, persona e numero:

- (17) a. *Duhet me i çue atje.*
 bisogna ME gli portato là
 “Bisogna portargli qualche ragazza perché la mangi.”
- b. *Ai mundet me e hangër.*
 può ME lo mangiato
 “Lui lo può mangiare.”

- c. *S' munem me fiet kaq heret.*
 non posso me dormito così presto
 “Non posso/riesco a dormire così presto.”

È selezionato dagli ausiliari aspettuali *filloj* “cominciare”, *nis* “iniziare”, *za* “iniziare”, *marr* “prendere”, *vihem* “mettersi”, *mbaroj* “finire”, oltre che da verbi percettivi come *ndiej* “sentire”, *shoh* “vedere”:

- (18) a. *Zbriti në tokë e filloi me u zhgrrye.*
 scese in terra e iniziò ME U sporcato
 “Scese a terra e iniziò a sporcarsi.”
- b. *Ka mbarue me folë.*
 ha finito ME parlato
 “Ha finito di parlare”.
- c. *Nuk asht ndie kurr me vra vlla të vllan*
 non è sentito mai ME ucciso fratello art fratello
 “Non si è mai sentito che il fratello uccida il proprio fratello.”

Un altro contesto in cui si trova questo costrutto è nelle interrogative dipendenti infinitivali⁵ introdotte da un sintagma *wh-* oppure interrogative sì/no introdotte dall’operatore interrogativo *a*:

- (19) a. *Vajza i diftoi se ç’bar me pi*
 ragazza gli mostrò che quale medicina ME bevuto
 “La ragazza gli mostrò quale medicina prendere.”
- b. *Kishin pse me u çudit.*
 avevano perché ME U stupito
 “Avevano di ché stupirsi.”

⁵ Cfr. anche Manzini & Savoia (2003)

- c. *Nuk di a me shku.*
 non so op ME andato
 “Non so se andare.”

Si trova anche in frasi soggettive e in frasi finali:

- (20) a. *S' asht adet nusja me folë*
 non è usanza nuora ME parlato
 “Non è usanza che la nuora parli.”
- b. *Shkova me marr qumshin*
 andai ME preso latte
 “Andai a/per prendere il latte.”

CONCLUSIONE

Questa breve descrizione del ghego è stata pensata sia per dare alcuni spunti per analisi successive dell'area di complementazione in ghego, sarebbe, infatti, molto interessante analizzare in modo più approfondito la forma *me* + participio, capire la natura di *me* e fare un confronto con elementi simili che si trovano nelle varietà del sud Italia, come ad esempio *mu* in calabrese e confrontare con vari studi sull'argomento, come ad esempio Damonte (2008 e lavori precedenti), Ledgeway (2000) e altri. Una seconda e più importante motivazione di questa scelta è che i ragazzi albanesi che hanno iniziato la scuola in Italia, sono poco in contatto con lo standard, per organizzare attività didattiche appropriate per loro bisogna tener conto di queste differenze.

CAPITOLO V

IL CP ALBANESE: CONFRONTO CON L'ITALIANO E L'INGLESE

INTRODUZIONE

Come si è già visto nei capitoli precedenti, i complementi infiniti sono generalmente realizzati tramite il congiuntivo in albanese standard e tramite la forma *me* + *participio* in ghego. In questo capitolo si vedranno alcuni dei contesti tipici dell'infinito e si farà un confronto fra l'albanese da una parte e l'italiano e l'inglese dall'altra. Il confronto interesserà principalmente l'infinito, tuttavia si farà anche una breve descrizione del congiuntivo italiano e inglese per dare un quadro più completo della comparazione.

Il capitolo sarà organizzato come segue: nel primo paragrafo si farà una breve descrizione delle frasi infinitive e delle frasi al congiuntivo in italiano; nel secondo paragrafo si tratterà l'inglese, nel terzo paragrafo si darà spazio all'analisi contrastiva. Essendo l'area di complementazione molto vasta e ricca di fenomeni da analizzare, l'attenzione sarà focalizzata sui fenomeni più interessanti dal punto di vista contrastivo e soprattutto su quelle aree che maggiormente possono interessare le applicazioni didattiche. Più precisamente verranno analizzati la sintassi dei complementatori nelle tre lingue, la presenza o meno del soggetto lessicale, i contesti principali dove compare un infinito in italiano e la concordanza dei tempi fra la frase principale e la dipendente al congiuntivo.

1. L'ITALIANO¹

1.1 L'infinito

In italiano l'infinito è caratterizzato da morfologia specializzata, al tema verbale viene aggiunto *-are, -ere, -ire*. Alcuni dei principali contesti sintattici in cui troviamo l'infinito, sono i seguenti:

i. *frasi a controllo*, denominate a controllo in quanto nella struttura abbiamo due elementi coreferenti: un argomento del verbo reggente, che è il controllore, e il soggetto non espresso dell'infinito, a cui la referenza deriva dal controllo da parte del controllore. In base alle relazioni di controllo e al controllore, questo tipo di costruzioni può essere suddiviso nei seguenti gruppi:

a. controllo del soggetto: il soggetto del verbo principale controlla il soggetto incassato: *promettere, minacciare*

(1) a. Mario_i promette di PRO_i tornare entro le 5.

b. Anna_i minaccia di PRO_i andarsene.

b. l'oggetto del verbo matrice controlla il soggetto incassato: *pregare e supplicare*:

b. pro_i Pregai mia mamma_j di PRO_j aiutarmi.

c. il complemento indiretto controlla il soggetto incassato: *ordinare, comandare, chiedere, consigliare, impedire, proibire*:

(2) a. pro_i Ha chiesto ai ragazzi_j di PRO_j abbassare il volume dello stereo.

Nelle costruzioni a controllo del soggetto, il soggetto dell'infinito è coreferenziale con il soggetto della frase matrice; se non c'è coreferenza, il verbo della frase secondaria deve essere al congiuntivo:

¹ Per la descrizione dell'infinito in italiano seguirò Skyte, Salvi, Manzini (2001)

- (3) a. Mario_i crede di PRO_{i/*j} mangiare la pizza intera
 b. pro_i Credo che Mario_j mangerà la pizza intera

Se il controllore è il complemento indiretto o il complemento oggetto, l'uso dell'infinito non è obbligatorio:

- (4) a. pro_i lo pregai di PRO_j ascoltarmi/che mi ascoltasse
 ii. *frasi a sollevamento*: il soggetto dell'infinito sale nella posizione del soggetto del verbo reggente: sembrare, parere, risultare:

(5) Davide sembra essere felice.

iii. *infinito retto da modali*: dovere, potere, volere; *aspettuali*: cominciare, finire; *verbi di moto*: andare, venire:

- (6) a. Il film deve averlo annoiato
 b. Ha finito di lavorare solo il pomeriggio tardi.
 c. Andiamo a prenderli in macchina.

iv. *infinito retto da verbi di percezione*: vedere, sentire, guardare, ascoltare e dai *verbi causativi*: fare, lasciare

- (7) a. Ho visto fare il caffè da Andrea
 b. Mi ha fatto correre tutto il giorno

1.2 Frasi infinitive introdotte dal complementatore

Le frasi infinite possono essere introdotte dal complementatore *a*, *di* oppure *da*; mai dal complementatore *che*, il quale introduce solo frasi finite. Non sono introdotte da un complementatore le frasi selezionate dai modali e dai causativi:

- (8) a. Voglio (*di) partire oggi.
b. Farà (*arrabbiare) Giovanni.

Di si usa per introdurre frasi infinitive che hanno la funzione di soggetto, oppure oggetto di un verbo, *da* è il complementatore che compare nelle infinitive relative e consecutive:

- (9) a. Pensi di arrivare in tempo?
b. Comincia a nevicare.
c. Ho preso un vestito da mettere nelle occasioni speciali.
d. Ha urlato tanto da svegliare tutta la casa.

1.3. Il congiuntivo²

Come già detto sopra quando non c'è coreferenza fra verbo principale e verbo incassato, nei contesti che abbiamo visto nel paragrafo precedente, la selezione del congiuntivo è obbligatoria e considerando che in albanese standard nella maggior parte dei contesti infiniti troviamo un congiuntivo, vediamo le principali caratteristiche del congiuntivo in italiano per poterle confrontare. Il congiuntivo è marcato con morfologia propria e si può distinguere in tre tipi: volitivo, dubitativo (epistemico) e tematico, o fattivo, di valutazione.

1.3.1 Congiuntivo volitivo

Il congiuntivo volitivo è selezionato da verbi, aggettivi, o nomi che esprimono volontà, desiderio, attesa: *aspettare, decidere, desiderare, pretendere, ordinare, sperare, volere* Nella lingua parlata, questi verbi possono reggere anche l'indicativo. Il cambiamento di modo generalmente indica un registro stilistico informale e non comporta modifiche semantiche:

² Cfr. Wandruszka (1991) pg. 415-483 e Salvi&Vanelli (1992) pg. 251-258

- (10) a. voglio che tu venga
b. voglio che vieni

Tuttavia, ci sono casi in cui la scelta dell'indicativo, piuttosto che del congiuntivo cambia il significato del verbo della frase matrice, negli esempi sotto si può notare che le frasi con il congiuntivo hanno rispettivamente valore finale e completivo, invece gli esempi con l'indicativo hanno valore causale³:

- (11) a. Gli do dei soldi perché mi aiuti. (valore finale)
b. Gli do dei soldi perché mi aiuta. (valore causale)
(12) a. Aspetta che venga. (completiva)
b. Aspetta che viene. (causale)

1.3.2 Congiuntivo dubitativo

Il congiuntivo dubitativo segue verbi che esprimono dubbio, opinione, assunzione: *ammettere, credere, dubitare, negare, ritenere, pensare sospettare*, ma anche aggettivi come *possibile*, o nomi come *dubbio, opinione, probabilità*. Questi verbi chiedono di regola il congiuntivo ma nella lingua parlata viene usato anche l'indicativo:

- (13) a. Dubito che abbia voglia di parlarmi.
b. Credo che canti stasera.
c. Credo che canta stasera.

1.3.3 Congiuntivo tematico, di valutazione

Il congiuntivo tematico esprime dei fatti la cui realtà viene presupposta, fatti cioè che sono considerati come acquisiti. Alcuni verbi che selezionano questo tipo di

³ Gli esempi sono presi da Salvi&Vanelli (1992)

congiuntivo sono: *capire, disperarsi, meravigliarsi, scusarsi, sorprendersi, stupirsi, sopportare*:

- (14) a. Mi meraviglio che tu sia così calmo
b. Capisco che tu voglia andare via.

Diversamente dagli altri congiuntivi non ammette la cancellazione del complementatore nelle proposizioni argomentali e non permette la salita della negazione:

- (15) a. È strano (*che) non dica niente.
b. *Non è strano che dica niente.

2. L'INGLESE

2.1 *L'infinito*

L'infinito in inglese lo troviamo in due forme, preceduto dalla preposizione *to*, oppure il cosiddetto “bare infinitive”, infinito senza *to*. L'infinito è morfologicamente la forma base del verbo. Nei paragrafi successivi vedremo prima i contesti in cui si usa l'infinito senza la particella *to* e poi gli altri.

2.1.1 Il “bare infinitive”

Questa forma verbale viene selezionata dai modali lessicali, dai causativi e dai verbi di percezione, in italiano queste categorie non permettono la presenza di un complementatore:

- i. *i modali*: can, may, must

- (16) a. *I can meet her tomorrow*
io posso incontrare lei domani
“La posso incontrare domani.”
b. *You may go to Rome.*

Tu puoi andare a Roma

c. *He must work till late.*

lui deve lavorare fino tardi

“Lui deve lavorare fino a tardi.”

ii. i causativi⁴: *have, make, let*:

(17) a. *I made him go with me.*

io feci lui venire con me

“Lo feci venire con me.”

b. *Let me see.*

lascia me vedere

“Fammi vedere.”

iii. i verbi di percezione: *feel* “sentire”, *hear* “ascoltare”, *see* “vedere”, *watch* “guardare”:

(18) a. *She saw me get into the house.*

lei vide me entrare in la casa

“Lei mi vide entrare in casa.”

b. *He heard someone make a strange noise.*

lui sentì qualcuno fare un strano rumore

“Lui sentì qualcuno fare un rumore strano.”

2.1.2 L’infinito con *to*

Parallelamente all’italiano anche in inglese l’infinito è selezionato dai verbi a controllo, i quali possono selezionare sia una frase finita sia infinitivale *appear*

⁴ *Get* “ottenere” invece viene seguito da un infinito con *to*:

She got him to invest in the project.

lei fece lui investire nel progetto

“Lei lo convinse ad investire nel progetto.”

“apparire, sembrare”, *agree* “essere d’accordo”, *claim* “affermare”, *decide* “decidere”, *demand* “richiedere, esigere”, *promise* “promettere” ecc:

- (19) a. *I agree that he should be invited.*
“Io sono d’accordo che dovrebbe essere invitato.”
- b. *I agree to invite him.*
“Io sono d’accordo di invitare lui.”
- c. *He promised to call me every day.*
“Lui promise di chiamarmi ogni giorno.”
- d. *He promised that he will call me every day.*
“Promise che mi chiamerà ogni giorno.”

L’infinito può avere un soggetto espresso il quale è marcato per il caso accusativo ed è introdotto dal complementatore preposizionale *for* “per”:

- (20) a. *I prefer very much for him/*he to go now.* (Haegeman 1991)
- b. **I prefer very much him to go now.*
- c. *I prefer very much to go now.*

Il soggetto di una frase infinitiva, in dipendenza di verbi che selezionano la frase infinitiva come un proprio argomento interno: *believe* “credere” *suppose* “supporre”, *consider* “considerare” (Haegeman 1991) è marcato con l’accusativo, non con il nominativo, il complementatore non è ammesso in questo contesto:

- (21) a. *I believe *(Andrea) to be a great actor.*
io credo Andrea essere un grande attore
- b. **I believe for Andrea to be a great actor*
io credo Andrea per essere un grande attore
“Credo che Andrea sia un grande attore.”
- c. *I supposed *(him) to be student.*
“Pensavo fosse student.”

Altri verbi possono selezionare solo una frase infinitivale e non possono avere un soggetto espresso: *attempt* “tentare”, *consent* “acconsentire”, *esitate* “esitare”, *fail* “fallire, non riuscire a”, *manage* “riuscire a”, *offer* “offrire”, *try* “provare” e altri:

- (22) a. *John attempted (*him) to escape / *that he escapes through a window.*
John tentò (*lui) di fuggire/che lui fugge dalla finestra
“John tentò di fuggire dalla finestra.”
- b. *She offered (*him) to make a cake/*that he makes a cake to make a cake.*
lei offrì (lui) fare un dolce/che lui fa un dolce
“Lei si offrì per fare un dolce.”

2.1.3 Distribuzione dell’infinito in inglese

Come in italiano anche in inglese l’infinito si può trovare in frasi argomentali interrogative indirette, frasi circostanziali e relative (negli esempi sotto vediamo una frase soggettiva e frasi complemento di un verbo, di un nome, di un aggettivo)

- (23) a. *To follow him would be a great a idea.*
Seguire lui è una grande idea.
- b. *He intends to sell the house.*
Lui intende vendere la casa.
- c. *She gave us the chance to try.*
Lei ci diede la possibilità di provare.
- d. *I’m really happy to know that you feel better now.*
“Sono veramente felice di sapere che ti senti meglio.”

2.2 *Il congiuntivo*⁵

Il congiuntivo in inglese non è realizzato morfologicamente. Si usa come congiuntivo la forma base del verbo, l'infinito non preceduto dalla preposizione *to* e senza flessione. La frase al congiuntivo viene introdotta dal complementatore *that*.

- (24) a. *He demands that she stay with him.*
lui chiede che lei restare con lui
“Chiede che lei stia con lui.”

Mentre la negazione di un presente indicativo chiede l'inserimento del *do*, la negazione di un congiuntivo non lo richiede; in relazione a questo il congiuntivo sembra comportarsi come un infinito (cfr. es. c):

- (25) a. *he does not smoke a lot.*
non fuma tanto
b. *It is important that he not smoke a lot.*
è importante che egli non fumi tanto
c. *For him not to smoke is very difficult.*
per lui non fumare è molto difficile
“È molto difficile per lui non fumare.”

Anche se dal punto di vista morfologico e sintattico il congiuntivo presente sembra corrispondere al puro tema verbale del verbo, Haegeman (1998) mette in luce due elementi che indicano che le frasi che contengono un verbo congiuntivo sono frasi finite: a. le frasi al congiuntivo sono introdotte dal complementatore *that*, il complementatore specializzato per le frasi finite; b. le frasi al congiuntivo hanno un soggetto nominativo, il che fa supporre che l'IP sia finito. L'ipotesi di Haegeman è che il congiuntivo in inglese sia una testa verbale complemento di un modale non realizzato lessicalmente, equivalente al modale *should*. La presenza del complementatore finito

⁵ Per la descrizione del congiuntivo in inglese ho seguito l'impostazione di Haegeman (1998).

that, diversamente da quello che avviene nel caso di un verbo indicativo, è obbligatoria. Si pensa che questo sia richiesto per identificare il modale non realizzato⁶:

- (26) *It is important that he [ModSHOULD] not [VP be forgotten]*
è importante che lui dovrebbe non essere dimenticato
“È importante che lui non venga dimenticato.”

Alcuni dei contesti principali in cui si trova il congiuntivo in inglese sono:

i. selezionato da verbi che indicano una richiesta, raccomandazione, proposta, intenzione: *insist* “insistere”, *prefer* “preferire”, *request* “richiedere”, *ask* “chiedere”, *demand* “richiedere”, *recommend* “consigliare”, *suggest* “suggerire, proporre”:

- (27) a. *I suggest *(that) he leave.*
io suggerisco che lui andare
“Suggerisco che lui vada.”
b. *We beg *(that) he return the money.*
noi preghiamo che lui ridare i soldi
“Preghiamo che lui ci ridia i soldi.”
c. *I demanded *(that) she give me her files.*
io chiesi che lei dare me sue cartelle
“Le chiesi che mi dia le sue cartelle.”

ii. in contesti ottativi:

- (28) a. *God save the queen!*
“Dio salvi la regina!”
b. *Come what may!*
“Comunque vada/succeda quel che succeda.”

⁶Ai fini di questo lavoro, non mi addentrerò nell'ipotesi di Haegeman (1998) sulla struttura del congiuntivo.

- c. *Be that as it may!*
 “Comunque sia/sia come sia.”

Come si può notare il congiuntivo si usa in contesti in cui l'evento non è realizzato, anzi il verbo reggente o il tipo di frase implicano che non lo sia ancora.

4. COMPLEMENTATORI

4.1 Albanese

Come abbiamo già visto nel capitolo 2, in albanese ci sono due complementatori finiti: *se* usato principalmente nelle frasi dichiarative e *që* lo troviamo sia in contesti dichiarativi sia in contesti modali. Il complementatore delle frasi interrogative indirette è *nëse* (riprendiamo qui alcuni degli esempi nel paragrafo 4 del capitolo II):

- (29) a. *Shpresoj (që)/*se Ana të vijë*
 spero QË/SE Ana TË venga
 “Spero che Anna venga.”
- b. *E pyeta se/*që ku jeton*
 lo chiesi SE/*QË dove abita
 “Gli chiesi dove abita.”
- c. *Më pyeti nëse/*se /*që/ kam shokë.*
 mi chiese se SE/*QË ho amici
 “Mi chiese se ho amici.”

Per quanto riguarda le forme non finite, *që* (*qi* in ghego) può introdurre solo la forma *me* + *participio* del ghego, ma non le altre:

- (30) a. *Unë du qi/(se) Ana me lexu librin.*
 io voglio che Ana ME letto libro
 “Voglio che Anna legga il libro.”

- b. *Ajo erdhi (*që)/(*se) për të më ndihmuar*
 lei venne PËR TË mi aiutato
 “Lei venne per aiutarmi.”

4.2 Italiano

In italiano abbiamo due tipi di complementatori: a. i complementatori finiti *che* e *se*: *che* è il complementare dichiarativo, *se* invece introduce un’interrogativa *si/no*; b. i complementatori delle frasi non finite *di*, *da* ed *a*. *da* invece introduce le relative e le consecutive:

- (31) a. Anna ha detto *che* verrà domani.
 b. Anna mi ha chiesto *se* vado in piscina.
 a. Anna ha promesso *di* iscriversi al corso di ballo.
 b. Anna ha cominciato *a* fare sport.

4.3 Inglese

In inglese i complementatori sono *that*, *for*, *if*, e *whether* (che ha caratteristiche sintattiche di pronome, cioè di Specificatore e non di testa). Diversi tipi di complementatori introducono diversi tipi di frasi secondarie: *that* è il complementatore delle frasi finite dichiarative, sia all’indicativo sia al congiuntivo, *for* si usa per introdurre le frasi non finite con un soggetto lessicale realizzato, *whether* per le interrogative finite o infinitive, *if* per le interrogative sì/no finite:

- (32) a. *He demands that/*for you should arrive on time.*
 lui chiede che /per tu dovrebbe arrivare in tempo
 “Lui chiede che tu arrivi puntuale.”
 b. **He demands that you to arrive on time.*
 lui chiede che tu arrivare in tempo
 c. *I don't know whether/if you should arrive on time.*

- d. I don't know whether/*if to arrive on time.

4.4 Cancellazione del complementatore⁷

In tutte e tre le lingue possiamo avere la cancellazione del complementatore, tuttavia le lingue divergono per quanto riguarda i contesti e le conseguenze di questa cancellazione:

In italiano il complementatore si può cancellare solo in presenza di determinate condizioni e vale a dire:

- a. in presenza dei “*bridge verbs*”: *credere, ritenere, pensare e dei modali*:
- b. il verbo incassato deve essere al congiuntivo, condizionale oppure futuro
- c. la frase deve essere nella posizione base di complemento e non dislocata a sinistra oppure in posizione di soggetto⁸:

- (33) a. Credo/si dice (che) sia già partito.
Besoj (që) të jetë nisur.
- b. Ha risposto *(che) è già partito.
 - c. *(Che) sia partito, non risulta.
 - d. Voglio venga anche lui.

La costruzione con il complementatore cancellato è, in genere, stilisticamente più marcata della frase senza cancellazione. Anche nelle frasi esortative o augurative al congiuntivo (senza verbo reggente) il complementatore è facoltativo:

- (34) a. (Che) mi lasci in pace!
b. (Che) si vergogni!

⁷ Non verranno prese in considerazione le frasi relative.

⁸ Per una dettagliata analisi della cancellazione del complemento si veda Poletto (2000)

In presenza dei *bridge verbs* o verbi ponte in albanese sono ammessi entrambi i complementatori e possono selezionare sia un indicativo futuro oppure perfetto composto (vedi frase b. e c.) sia un congiuntivo. La costruzione con il congiuntivo ammette la cancellazione del complementatore, è meno accettabile la costruzione con l'indicativo anche se non del tutto agrammaticale:

- (35) a. *Besoj (që) të jetë nisur / (që/se) është nisur.*
 penso (che) të sia-3.sg partito/che è partito
 “Penso sia partito.”
- b. *?Mendoj (se/ që) do të nisemi nesër.*
 Penso (che) partiremo domani
- c. *Më vjen keq *(që) është nisur.*
 mi viene male che è partito
 “Mi dispiace (che) sia partito.”

Quando il complementatore non è realizzato, il verbo congiuntivo precede il soggetto, anche se non obbligatoriamente, le costruzioni con il soggetto che recede il verbo sono marcate:

- (36) a. *Dua UNË të vij me ty.*
 Voglio io TË venga con te
 Voglio IO venire con te.
- b. *Duan të gjithë të shkojnë në det.*
 vogliono tutti TË vadano al mare
- c. *Dua Marco të shkojë në det, ti të vish me mua.*
 voglio Marko të vada-3sg al mare, tu TË venga con me
 “Voglio che Marco vada al mare e tu venga con me.”

Con i verbi causativi, quando il soggetto della frase incassata è marcato per il caso nominativo il complementatore è obbligatorio. Quando invece il soggetto della frase incassata è l'oggetto del verbo matrice ed è marcato per accusativo, il complementatore è facoltativo:

- (37) a. *Lashë djalin (që) të luante me top.*
 lasciai ragazzo che TË giocasse con palla
 “Lasciai il ragazzo giocare con la palla.”
- b. *Lashë *(që) djali të luante me top.*
 Lasciai che ragazzo TË giocasse con palla
 “Lasciai che il ragazzo giocasse con la palla.”

In inglese la cancellazione del complementatore dichiarativo è molto frequente nella lingua parlata e non ci sono le restrizioni che troviamo in italiano, oppure in albanese per quanto riguarda l’indicativo, con il congiuntivo invece il complementatore deve essere sempre realizzato:

- (38) a. *I propose (that) we should go for a walk.*
 Propongo che noi dovremmo andare per una passeggiata
 “Propongo di andare a fare una passeggiata.”
- b. *They say (that) he's over 100.*
 loro dicono che lui è sopra i 100
 “Dicono che sia sopra i cento.”
- c. *It seems (that) she can't come.*
- d. *The government have promised that they'll reduce taxes.*
- e. *He believes that all children are born with equal intelligence.*

Per lo scopo di questo lavoro mi fermo a notare le differenze fra i vari contesti in cui il complementatore può essere cancellato o meno, penso sia di grande interesse fare un'analisi più approfondita di tutti i contesti in cui c'è la cancellazione del complementatore in albanese, testare i vari ordini degli elementi per capire meglio la struttura della frase albanese e identificare tutte le proiezioni funzionali attive.

5. ALCUNI CONTESTI DI COMPLEMENTAZIONE

In questo paragrafo vedremo i contesti principali di complementazione e più precisamente quelli più interessanti dal punto di vista comparativo.

5.1 *I modali*

Come già visto nel capitolo 2 i modali in albanese sono *dua* “volere”, *duhet* “è necessario, si deve, bisogna” e *mund* “può, potere”. Nei paragrafi che seguono, vedremo i contesti sintattici in cui si trovano questi verbi, le diverse letture che possono prendere, parallelismi e differenze con italiano e inglese. Come già visto nei capitoli precedenti, il verbo *dua* “volere” e la sua forma non attiva *duhet* possono selezionare un congiuntivo oppure un participio. Il corrispettivo italiano di *dua*, “volere”, in Cinque (2004)⁹ viene analizzato come un verbo generato in una testa funzionale indipendentemente dal tipo di complemento selezionato. *Volere* quindi non può assegnare ruoli tematici e avere una propria struttura argomentale, non ha un argomento interno e nemmeno un argomento esterno, è un verbo a sollevamento e l’elemento che appare come soggetto proviene da un predicato che si trova più in basso nella struttura sintattica (e può essere silente). Come si vedrà nei paragrafi successivi anche *dua* e *duhet* possono essere analizzati come verbi funzionali senza una griglia tematica e con un soggetto sollevato. Per il confronto con *volere* mi servirò del lavoro di Patruno (2005) che analizza le caratteristiche semantiche e sintattiche delle costruzioni con *volere* in italiano standard e alcune varietà dialettali che hanno analogie con l'albanese.

5.1.1 *Dua + DP*

Dua e volere possono prendere come complemento un DP. Il modale prende marca di accordo, tempo e modo per tutte le persone. *Want* invece può essere marcato

⁹Oltre a *volere* in Cinque 2004 vengono analizzati tutti i verbi a ristrutturazione (modali, aspettuali, verbi di moto e verbi di percezione). Per le questioni relative alla ristrutturazione si vedano Rizzi 1976, 1982, Burzio 1986, Cinque 1998, 2001, 2002, 2004 e altri. L'albanese non sembra mostrare ristrutturazione cfr. Turano (1999), in questo lavoro non mi occuperò della ristrutturazione in albanese bensì della natura funzionale del modale *dua*.

solo per la terza persona singolare dell'indicativo presente e per l'imperfetto. In questo contesto il modale ha un significato volitivo:

- (39) a. *Unë dua një kafe*
b. *I want some coffee*
c. *Io voglio un caffè*

La struttura proposta da Cinque, sviluppando idee di Den Dikken, Larson e Ludlow (1996), prevede che il modale prenda un complemento verbale astratto, che può essere paragrafato con HAVE, per cui il DP è l'oggetto di questo verbo, non di *volere*.

- (40) Gianni vuole [_{XP} HAVE [_{DP} una bicicletta]]

In italiano, come pure in inglese, con questo tipo di costruzione la diatesi passiva è marginale, a meno che l'agente non sia caratterizzato dal tratto [+generico] oppure [+astratto] (cfr. Patruno 2005). In albanese, in presenza della morfologia non-attiva, tramite la quale si realizza anche il passivo, il medio, il riflessivo, l'impersonale, la lettura volitiva del verbo è bloccata, e *duhet*, come vedremo nel paragrafo successivo, indica necessità e l'agente non può essere realizzato:

- (41) a. *Il caffè è voluto da Mario.
b. la pace è voluta da tutti
c. *The coffee is wanted by Mario.
d. When your coffee is wanted

Volere e want con il significato volitivo possono selezionare un infinito, *dua* invece in albanese standard seleziona una frase al congiuntivo, mentre in ghego seleziona *me +participio*

- (42) a. Il gatto vuole entrare in casa (ita)
 b. The cat wants to enter into the house (ingl)
 c. Macja do (që) të hyjë në shtëpi (alb st.)
 d. Mica don me hi n'shpi (ghego)

In inglese diversamente dall'italiano il verbo *want* può esprimere il soggetto del verbo infinito anche quando questo non è coreferente con il soggetto del verbo astratto. In italiano la costruzione al congiuntivo è obbligatoria:

- (43) a. *I want to buy something.*
 “Voglio comprare qualcosa.”
 b. *I want her/my sister to buy something.*
 voglio lei/mia sorella comprare qualcosa
 “Voglio che lei/mia sorella compri qualcosa.”
 a. Voglio comprare qualcosa.
 b. *Voglio mia sorella comprare qualcosa

Quando *volere* seleziona un CP, in italiano il verbo della frase incassata è al congiuntivo, e il soggetto della frase matrice in questo caso non può essere coreferente con quella della frase incassata. In inglese *want* seleziona sempre un infinito, la costruzione con un complementatore e una frase flessa, all'indicativo o al congiuntivo, non è ammessa:

- (44) a. Voglio che Anna legga il libro.
 b. *Voglio che io legga il libro.
 b. *I want that Ann read a book
 c. *Dua që Ana të lexojë librin.*
 voglio che Ana TË legga-3sg libro

In inglese è possibile il complemento frasale flessa se c'è un avverbio che si interpone fra *want* e il complementatore:

- (45) *They want very much that you come with us*
 Loro volio tantissimo che tu venire con noi
 “Loro vogliono che tu venga con noi.”

Il ghego in questi contesti può usare sia la struttura con il congiuntivo (cfr. es. a.) sia la struttura con *me + participio* (es. b.). Come già osservato nel capitolo IV, gli informatori della varietà di Scutari mostrano una netta preferenza per la forma *me + participio*; la forma con il congiuntivo la sentono come propria dello standard:

- (46) *Du qi Ana t'lexoj librin.*
 voglio che Ana të legga-3sg libro
Du me lexu librin Ana
 voglio con letto libro Ana
 “Voglio che Anna legga il libro.”

5.1.2 *Dua* + oggetto + participio

Parallelamente al *want* in inglese, il verbo *dua* può essere seguito dall'oggetto e il participio. Il participio albanese, quando ha una funzione predicativa, viene preceduto dall'articolo e accorda con l'oggetto cfr. cap. II, par 2.4:

- (47) a. *Mario do shtëpinë të pastruar.*
 Mario-nom.def vuole casa-acc.def art pulita
 b. *Mario wants the house cleaned.*
 “Marco vuole la casa pulita.”
 “Marco vuole che la casa sia pulita.”
- (48) a. *Mamaja do pjatat e lara*
 mamma.non.def vuole piatti art lavati
 b. *Mom wants the dishes washed.*
 Mamma vuole i piatti lavati
 “Mamma vuole che i piatti siano lavati.”

Volere + participio non si trova in italiano standard ma in alcuni dialetti meridionali e nell'italiano regionale parlato nel Sud Italia (cfr. Patruno 2005). Tuttavia questo tipo di costruzione è diverso dall'albanese, in queste varietà il soggetto di *volere* è il Goal del predicato espresso dal participio, in albanese questo tipo di costruzione è esclusa:

- (49) a. Giovanni vo scritta na lettera. (Patruno 2005: cosentino)
 “Giovanni vuole (che gli sia) scritta una lettera
 b. *Xhovanit do të shkruar një letër
 Giovanni-dat vuole art scritto una lettera

5.1.3 *Dua* + participio

A differenza della costruzione *dua* + oggetto + participio, quando *dua* viene seguito direttamente da un participio invariabile, non ha più un valore volitivo ma indica necessità. Non c'è un elemento espresso come portatore della volontà, il soggetto superficiale è il soggetto del predicato passivo retto da *volere*. In questi contesti l'agente non viene espresso e il participio rimane invariabile.

Nelle grammatiche tradizionali albanesi la costruzione *dua* + *participio*, viene considerata come una forma propria dello stile colloquiale, ma la si trova anche nella lingua scritta. L'unica costruzione considerata come ammissibile è quella in cui *dua* è all'indicativo presente, terza persona singolare: *do*. Tuttavia, nella mia varietà, quella della città di Lushnjë (tosca), *dua* può essere usato sia al presente sia all'imperfetto, può avere un soggetto umano o non umano; il soggetto però non può avere il ruolo di agente o comunque avere controllo sull'evento descritto dal participio (non e' quello che esprime la volontà, ma è un argomento del predicato retto). Sono ammesse tutte le persone; la prima persona è però soggetta a variazione, in quanto per alcuni è perfettamente accettabile per altri non del tutto.

- (50) a. *Libri do dorëzuar.*
 libro-nom.def vuole consegnato
 “Il libro va consegnato.”

- b. *Djemtë donin ndihmuar.*
 ragazzo-nom.def volevano aiutato
 “I ragazzi andavano aiutati.”
- c. *Ju doni rrahur.*
 voi volete picchiato
 “Voi meritate di essere picchiati.”
- d. *%Ne duam larë.*
 Noi vogliamo lavato
 “Noi dobbiamo essere lavati.”

In inglese questa costruzione si realizza tramite la forma in *-ing*:

- (51) a. *The dishes want cleaning*
 I piatti devono essere lavati.
- b. *The wine wants cooling for a couple of minutes.*
 “Il vino deve essere raffreddato per un paio di minuti.”

Il verbo *volere* può indicare necessità anche quando è seguito da un DP. il soggetto superficiale deve essere solo di terza persona e non animato, non può provare volontà e quindi scatta l'interpretazione deontica. Questo tipo di costruzione lo troviamo in tutte e tre le lingue:

- (52) a. *Kjo bimë do shumë ujë.*
 b. *The plant wants a lot of water.*
 c. *Questa pianta vuole molta acqua¹⁰.*
 d. *Ky lloj mishi do verë të kuqe.*
 questo tipo carne vuole vino art rosso
 e. *This kind of meat wants red wine.*
 f. “Questo tipo di carne vuole vino rosso.”

¹⁰ cfr. Patruno 2005 per l'italiano

Un uso particolare di *volere* in italiano è quando quest'ultimo è impersonale e il predicato è un verbo meteorologico all'infinito (assume un valore simile a un futuro, ma con sfumature aletiche: ci sono indizi per prevedere che pioverà, ecc.). Questo tipo di costruzione non si trova in albanese standard, ma solo nelle varietà gheghe. Il modale viene seguito dalla forma *me + participio* e nonostante il futuro tipico del ghego è realizzato tramite l'uso del ausiliare *kam + me+participio*:

- (53) *vuole piovere* (Patrino 2005)
- (54) a. *Don me ra borë*
vuole ME caduto neve
- b. vuole nevicare
 “Nevicherà.”
- b. *Don me u prish koha*
vuole ME U rovinato tempo
 “Il tempo peggiorerà.”

Questo tipo di costruzione non c'è in inglese standard.

5.1.4 *Duhet*¹¹

Come già detto sopra, *dua* ha anche la forma non attiva *duhet* seguita dal participio del verbo lessicale, il soggetto superficiale è argomento del predicato retto. A differenza di *do*, *duhet*, oltre all'indicativo può essere marcato anche per l'ammirativo (per l'uso dell'ammirativo veda cap. II, par. 2.2.2). In presenza della morfologia non attiva, il modale perde la sua la lettura volitiva e indica solo necessità. *Duhet* può essere

¹¹ *Duhet* può anche essere marcato per modo, tempo e accordo, in questo caso si assume il significato di “amarsi”

- a. *Ne duhemi /ne (e) duam njeri tjetrin*
 noi vogliamo-N.att/ noi (lo) vogliamo uno altro
 “Noi ci amiamo/ noi amiamo l'un l'altro.”
- b. *Nipi duhet /*nipi duhet nga unë*
 nipote-nom vuole-N.att / nipi vuole-N.att da me
 “È naturale voler bene al proprio nipote.”

seguito sia da un participio sia dal congiuntivo. Nella costruzione con il participio l'agente non è espresso. Il participio rimane invariato:

- (55) a. *Akullorja duhet ngrënë para se të shkrihet*
 gelato vuole-N.att mangiato prima che TË sciolga
 “Il gelato deve essere mangiato prima che si sciolga.”
- b. *Vajzat duhen çuar në pishinë.*
 ragazze vogliono-N.att portato in piscina
 “Le ragazze devono essere mandate in ospedale.”
- c. *U dashka shkuar në shtëpi.*
 U vuole (Amm) andato in casa
 “Bisogna andare a casa!”

5.1.5 *Duhet* + congiuntivo

Quando *duhet* viene seguito da un complemento congiuntivo, l'agente viene espresso e funge da soggetto del modale. Il soggetto deve essere il controllore dell'evento realizzato dal congiuntivo. *Duhet* può avere lettura deontica oppure epistemica, si usa solo nella forma della terza persona singolare indicativo; i tempi possibili sono presente, imperfetto oppure futuro. La marca di accordo viene realizzata sul verbo incassato al congiuntivo, il quale a sua volta può essere al presente, imperfetto o al piuccheperfetto. Quando *duhet* è al presente, il verbo incassato può essere al presente (cfr. a.), imperfetto (cfr. b) oppure perfetto (cfr. c.)

- (56) a. *Ai duhet të hajë më shumë.*
 lui deve-N.att TË mangi più tanto
 “Lui deve mangiare di più”
- b. *Ti duhet ta dije.*
 tu deve-N.att TË+la sapessi
 “Tu avresti dovuto saperlo.”

- c. *Ne duhet të kishim blerë dhuratën.*
 noi deve-N.att TË avessimo comprato regalo-acc
 “Noi avremmo dovuto comprare il regalo.”
- d. *Duhet të ketë qënë ora tetë.*
 deve-N.att TË abbia stato ora otto
 “Devono essere state le otto.”

Quando *duhet* è al futuro, il verbo selezionato dal modale è al congiuntivo presente, quando è all'imperfetto, c'è concordanza e quindi anche il verbo al congiuntivo è imperfetto:

- (57) a. *Ty do të duhet ta [të+e] shoqërosh*
 te-dat DO TË deve-N.att - TË+lo accompagni
 “A te toccherà accompagnarla.”
- b. *Ju duhej të mësonit më shumë.*
 tu dovevate TË imparaste più molto
 “Voi avreste dovuto studiare di più.”

5.1.6 Mund

Anche *mund* ‘potere’ come *dua* può avere la forma attiva e la forma non attiva *mundem*, a differenza della prima, questa forma è sempre flessa. *Mund* diversamente da *dua* e *duhet* può selezionare solo un complemento al congiuntivo e mai un participio (per una descrizione più dettagliata di *mund* si veda capitolo III par. 2.3):

- (58) a. *Mund të punoj/*mund punuar.*
 può të lavori-1sg/ può lavorato
- b. *Mundem të punoj/ *mundem punuar.*
 può-N.att të lavori-1sg/ può lavorato
 “Posso lavorare.”

5.2 Il congiuntivo nelle frasi interrogative

Il congiuntivo può essere usato anche nelle interrogative principali o dipendenti. Le domande possono essere sia *wh-* che interrogative sì /no, principali o dipendenti. Tramite le interrogative dirette si esprime dubbio oppure si chiede un consiglio. Si può supporre che ci sia un modale tipo *mund* o *duhet* sottinteso, che contribuisce alla costruzione, anche se non è realizzato foneticamente:

- (59) a. *Ku (*që/se) ta çonte?*
dove TË +la portasse
“Dove *la* doveva portare?”
- b. *Kush (*që/se) të jetë kaq vonë?*
chi-nom TË sia così tardi?
“Chi sarà mai così tardi?”

In questi contesti la presenza di un complementatore non è ammessa e lo stesso anche se il modale fosse presente:

- c. *Ku mund/duhet (*që/se) ta çonte?*
dove può/deve-N.att che TË +la portasse
“Dove *la* potev/doveva portare?”
- d. *Kush (*që/se) mund të jetë kaq vonë?*
chi-nom cheTË sia può così tardi?
“Chi può essere così tardi?”

In inglese questo tipo di costruzione chiede l'uso del modale *should* oppure *can* seguito dal “bare infinitive”

- (60) a. *Where should he bring her?*
“Dove *la* doveva portare?”
- b. *Who can be so late?*
Chi può essere così tardi?

In italiano questo tipo di costruzioni è possibile solo con le domande sì/no:

- (61) a. Che sia arrivato?
b. *Chi che sia arrivato?
"Può essere che sia arrivato?"

Costruzioni simili all'albanese si trovano invece in padovano e hanno una lettura epistemica:

- c. Chi che sia rivà? (padovano)
"Chi può essere arrivato?"

In albanese come in italiano non è ammessa la presenza del complementatore né nelle domande sì/no, né nelle interrogative introdotte da un elemento *wh*-

- (62) a. **Që të ketë ardhur?*
che TË abbia arrivato
"Che sia arrivato?"
b. *Kush (*që) të ketë ardhur?*
chi che TË abbia arrivato
b. *Të mos shkoj?*
TË non vada1sg
"Che non vada?"

In albanese il congiuntivo si usa anche nelle interrogative secondarie, in inglese e italiano invece si usa l'infinito. In albanese il complementatore *se* "che" (per gli usi di *se*, si veda capitolo II, par. 4) precede l'elemento *wh*-, prova che è più alto nella struttura se confrontato con l'introduttore delle interrogative in italiano o in inglese:

- (63) a. *Maria nuk di se si të shkruajë një letër*
Maria non sa che come TË scriva una lettera
"Maria non sa come scrivere una lettera."

- b. Maria doesn't know (*whether) how to write a letter.
- c. Maria non sa (*di) come scrivere una lettera.

5.3 *Proposizioni infinitive complemento del nome*

Nelle proposizioni infinitive complemento del nome, in albanese generalmente si usa la forma *për të+ participio*, ma può essere usato anche un participio nominalizzato nelle frasi epesegetiche es. 71. In italiano vengono introdotte dal complementatore *da* oppure *di*, in inglese dall'infinito con *to* senza complementatore:

- (64) a. *La volontà di partire*
- b. *Dëshira për t'u nisur*
 volontà PËR TË+U partito
- c. *The will to go.*
 la volontà TO partire
- (65) a. Il vantaggio di vivere in questa città.
- b. *Avantazhi i të jetuarit në këtë qytet.*
 vantaggio art art vissuto-gen/dat.def in questa città
- c. *The advantage to live in this town.*

5.4 *Infinitive temporali*

Per quanto riguarda le proposizioni infinitive temporali, in albanese possono essere introdotte dagli avverbi *mbasi* “dopo” e *para* “prima”. L'avverbio *mbasi* “dopo” viene seguito da una frase indicativa, *para* “prima di” invece, da una frase al congiuntivo e l'indicativo non può essere usato. La frase al congiuntivo è introdotta da *se* piuttosto che *që*, questo è l'unico contesto in cui *se* introduce una frase al congiuntivo. La stessa distinzione si osserva nei dialetti italiani meridionali con due complementatori distinti: quello che segue *prima di*, è quello 'non reale'. In inglese si usa il gerundio oppure una frase finita:

- (66) a. Dopo aver salito le scale di corsa, si sentiva stanco.
 b. *Mbasi ngjiti shkallët me vrap, ndihej i lodhur.*
 dopo salì scale con corsa, sentiva-N.att art stanco
 c. After having gone/he had gone upstairs in a rush, he felt tired.
- (67) a. Prima di partire mi scrisse una lettera.
 b. Para se të nisej më shkroi një letër.
 prima che të partisse mi scrisse uno lettera.
 c. He wrote a letter to me before leaving/he left.

6 LA CONCORDANZA DEI TEMPI

In questo paragrafo vediamo alcune somiglianze e differenze fra italiano e albanese in presenza di una subordinata congiuntiva:

- a. il tempo della frase secondaria può esprimere un rapporto di simultaneità (o posteriorità) contrapposto all'anteriorità rispetto a quello della principale:

- (68) a. *Maria do që Ana të niset.*
 Maria vuole che Ana TË parta
 “*Maria vuole che Anna parta.*”
 b. Nuk di ku të ketë shkuar.
 Non so dove të abbia andato
 “Non so dove sia andato.”

- b. sia in italiano che in albanese la posteriorità rispetto al tempo della principale può essere espressa con il congiuntivo presente, oppure con l'indicativo futuro:

- (69) Mario spera che tu canti/canterai al suo matrimonio.
 Mario shpreson që ti të këndosh / do të këndosh në dasmën e tij
 Mario spera che tu të canti-2sg /canterai in suo matrimonio

c Se però il verbo reggente richiede che l'evento descritto nella subordinata sia posteriore (ad es. con volere, ordinare, desiderare, ecc.), si usa solo il congiuntivo presente:

- (70) a. Voglio che vada domani/* andrà domani dal dentista.
Dua që të shkojë nesër/*do të shkojë.

Nelle frasi complemento si può trovare l'imperfetto quando si fa riferimento a un avvenimento limitato al passato (cfr. a. e b.); quando dal contesto si ricava che lo stato di cose descritto dalla frase persiste al momento dell'enunciazione si usa il presente (cfr. c. e d.):

- (71) a. Volevano sapere se Maria era malata.
b. Donin të dinë nëse Maria ishte sëmurë
c. Volevano sapere se Maria è malata.
d. Donin të dinë nëse Maria është sëmurë.

A differenza dell'italiano quando il verbo della frase principale è all'imperfetto il congiuntivo può essere marcato per il presente:

- (72) a. Speravo che tu non fossi/* sia stanco
b. *Shpresoja që ti TË mos ishe/ *jesh e lodhur*
speravo che tu TË non fossi/sia art-f stanco

CAPITOLO VI

ESPERIMENTI

"La scuola va aiutata, perché le successive riforme e i molteplici cambiamenti, unitamente ai consistenti flussi migratori, hanno inciso sulla sua capacità formativa, organizzativa e gestionale. L'eterogeneità del collettivo dei giovani non italiani e i numeri in crescita condizionano il lavoro quotidiano degli insegnanti. Il corpo docente chiede di essere dotato di strumenti per insegnare in contesti sempre più complessi per la varietà linguistica, culturale e i percorsi scolastici pregressi."

(Dossier statistico immigrazione 2007)

INTRODUZIONE

Diverse e numerose sono state negli ultimi decenni le iniziative che mirano a un'educazione linguistica e a un miglioramento della didattica della grammatica dell'italiano e delle lingue a scuola, a partire dalla Giornata di Studio GISCEL, Gruppo di Intervento e di Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica, 1975, nella quale ci si è interrogati sui principi sui quali basare l'educazione linguistica a scuola; da allora, molti altri studi, proposte, interventi, sono seguiti in tutta Italia, per affrontare problemi e situazioni difficili di vario genere.¹ Le attività descritte in questo capitolo hanno preso spunto da esperimenti recenti svolti presso l'Università di Padova in cui si sfrutta la teoria linguistica formale per stimolare e orientare la riflessione linguistica e contribuire a un miglioramento dell'insegnamento delle lingue. Le attività qui riportate seguono questa linea di ricerca: si cerca di favorire un'educazione linguistica adatta a un contesto

¹"L'educazione linguistica" in *Atti della giornata di studio GISCEL (1975)*, Cleup Padova.

scolastico plurilingue, mostrando come gli strumenti offerti dalla teoria linguistica formale possano aiutare e favorire un rinnovamento della didattica delle lingue.

Le attività sono di tre tipi diversi: la prima è stata svolta con gli insegnanti, la seconda con due classi mistilingui di scuola superiore e la terza con alunni solo albanesi della scuola media.

Nella prima attività si trattano problemi di carattere generale, di metodologia usata e della situazione della scuola, dell'insegnamento della grammatica in generale, e delle esigenze degli alunni nelle scuole di oggi. Ritengo che solo conoscendo in modo approfondito le esigenze degli alunni e degli insegnanti, il mondo della ricerca possa trovare risposte didattiche valide per le scuole di oggi.

Nella seconda attività si è lavorato sulla sintassi della frase interrogativa con due classi di prima superiore; il lavoro è svolto in un'ottica comparativa, che coinvolgeva l'italiano e l'inglese. Si partiva da una proposta di analisi formale, molto semplificata, della struttura interrogativa e le sue proprietà generali, mostrando come le lingue considerate realizzavano in modi diversi ma tutti compatibili con la struttura proposta la costruzione in esame. Con questo filo conduttore si stimolava la riflessione linguistica degli alunni sulla propria lingua e sulla lingua straniera, ma si mostrava anche l'importanza di partire dalla propria lingua materna per padroneggiarne altre.

Nella terza attività si è lavorato sulla sintassi e sulla morfologia dell'infinito e del congiuntivo con solo alunni albanesi. L'obiettivo era quello di stimolare i ragazzi a mantenere e sviluppare la propria lingua madre, facendone il punto di partenza per capire la lingua da apprendere; la lingua materna diventa così comunque una ricchezza piuttosto che come un ostacolo nell'integrazione.

Come si può notare le attività didattiche sono pensate e organizzate in un contesto di apprendimento guidato di una lingua straniera. Anche l'apprendimento dell'italiano L2 da parte degli alunni non italiani è considerato un apprendimento che avviene in ambito scolastico, benché in teoria si possa pensare che gli alunni vivono immersi in ambiente linguistico italiano. Sappiamo, infatti, che non è così; innanzitutto l'argomento (uso del congiuntivo) riguarda un modo verbale e una categoria di strutture che sono trascurate nella lingua parlata ma essenziali per una buona padronanza dell'italiano accurato scritto e parlato; inoltre, soprattutto in un paese del Nord Italia, l'ambiente linguistico non è italiano ma dialettale. Era pertanto necessario non presupporre un'esposizione alla

lingua al di fuori dell'ambito scolastico e utilizzare tecniche che concentrassero l'attenzione sui fenomeni linguistici. In questi esperimenti l'attenzione si è quindi focalizzata sulla descrizione grammaticale, sugli aspetti morfosintattici della lingua e sulla riflessione metalinguistica.

1. L'INTERVENTO CON GLI INSEGNANTI²

Il primo intervento è stato organizzato sotto forma di un ciclo di seminari con gli insegnanti referenti all'intercultura, cioè gli insegnanti responsabili per l'inserimento degli alunni non italiani nelle scuole, i quali sono per la maggior parte insegnanti d'italiano o di una lingua straniera. L'obiettivo era confrontarsi con gli insegnanti sia per ricevere da loro indicazioni sulle esigenze della scuola, in modo da poter poi pianificare e organizzare attività più mirate ed efficaci, sia per mostrare loro come le conclusioni della linguistica possono essere sfruttate per il rinnovamento e il miglioramento della didattica delle lingue. Solo grazie a un continuo scambio e dialogo fra mondo della ricerca e insegnanti si può arrivare a trovare i mezzi più appropriati per affrontare i bisogni della scuola.

L'intervento era strutturato nel seguente modo: all'inizio è stato dato un quadro della presenza degli alunni non italiani nelle scuole del territorio italiano in generale e di quello veneto in particolare, successivamente si è cercato di vedere da più vicino i principali bisogni e le esigenze di queste persone prendendo spunto da vari studi sociologici e sociolinguistici. Dopo la descrizione del quadro generale ho invitato gli insegnanti a parlarmi delle loro classi, della loro esperienza diretta e del come affrontano loro la situazione.

In un secondo momento, si sono trattati aspetti rilevanti da un punto di vista strettamente linguistico; ho fatto una breve descrizione delle caratteristiche salienti delle lingue maggiormente rappresentate nel territorio del Veneto e sul fatto che la scuola italiana anche prima dell'arrivo degli alunni stranieri non fosse veramente un contesto monolingue, soprattutto in Veneto in cui l'uso del dialetto è molto diffuso. Sono stati riportati risultati di vari studi linguistici ed esperimenti didattici, su come poter

²Ringrazio la dott.ssa Roberta Zordan e il Servizio di Mediazione ULSS 5 per avermi offerto la possibilità di organizzare questo intervento.

rivalutare il dialetto, lingua madre di tanti allievi e sfruttarlo per insegnare al meglio l'italiano. Si è quindi concentrati alla didattica delle lingue e dell'italiano, discutendo su alcuni problemi che la terminologia delle grammatiche tradizionali pone e su come si possa migliorare. Alla fine ho proposto un tipo di attività sperimentale da realizzare in classe, l'attività proposta era quella delle frasi interrogative, descritta nel capitolo 2.

1.1 I dati³.

Il numero degli alunni stranieri presenti nella scuola italiana (statale e non) nell'anno scolastico 2006/2007 è stato di 500.512, pari a 5,6 % della popolazione scolastica complessiva. L'aumento nel triennio 2004-2006, è stato mediamente di 70 mila unità all'anno, e negli ultimi 12 anni è decuplicato: dai 50.000 presenti nell'anno scolastico 1995/96 si è passato ai 500.512 nell'anno 2006/2007.

La loro distribuzione nel territorio italiano non è omogenea; nel Nord Ovest del paese studia il 37,1% degli alunni stranieri, nel Nord Est il 28,6%, nel Centro il 24,1%, al Sud il 7,3% e nelle isole il 2,9%. La densità più elevata si trova nella scuola primaria, con un'incidenza di 6,8 % del totale di alunni, segue la scuola secondaria di I grado con 6,5% e la secondaria di II grado con un'incidenza pari a 3,8%. I paesi più rappresentati sono l'Albania (77.983, il 15,6% degli studenti stranieri), la Romania con 68.446 studenti (13,7%), il Marocco con 67.768 (13,6%), la Cina con 24.364 studenti (4,9%).

1.2 I dati del Veneto

I dati relativi al Veneto dicono che l'incidenza degli alunni non italiani sul totale è del 9,1 %, tuttavia nelle diverse province ci sono scuole in cui la presenza degli alunni non italiani presenti in una classe raggiunge il 50% del totale. Le nazioni maggiormente rappresentate nel Veneto sono: Marocco 15,3%; Romania 13,4%, Albania 12,2%, Serbia 8,7%, Cina 6,2%.

³ Caritas/Migrantes, Immigrazione, Dossier statistico 2007

1.3 *I bisogni degli alunni non italiani*

I principali bisogni che abbiamo trattato durante l'intervento sono stati principiante due: l'apprendimento dell'italiano L2 e il mantenere e sviluppare la lingua madre. Quindi si è cercato di valutare e trovare quali possono essere le migliori strategie per soddisfare questi bisogni, tenendo conto che il quadro degli alunni non italiani presenti nelle scuole è alquanto eterogeneo; il livello di conoscenza dell'italiano, l'età in cui sono arrivati in Italia, i percorsi di scolarizzazione sono differenti. Gli alunni arrivati in Italia da poco, seguono un percorso d'inserimento nella scuola, durante il quale frequentano corsi di italiano L2 e possono essere affiancati in classe da mediatori culturali. E' da notare che gli insegnanti in genere non conoscono le principali caratteristiche delle lingue d'origine degli alunni non italiani, e i mediatori, al di là della competenza di madrelingua in una delle lingue straniere rappresentate, raramente hanno la preparazione adeguata per fare un intervento linguistico che vada oltre la semplice traduzione. Questo rende alquanto difficile la realizzazione di interventi mirati nell'insegnamento dell'italiano.

Fra gli alunni non italiani ci sono quelli nati in Italia, che hanno iniziato il percorso di scolarizzazione in Italia; questi, dal punto di vista della conoscenza dell'italiano, non hanno particolari problemi; per loro il rischio è quello di perdere la propria lingua madre, che si trovano ad usare solo in un ristretto ambito familiare. Questa situazione comporta il rischio del cosiddetto "bilinguismo sottrattivo": questi bambini tendono a dimenticare la propria lingua materna man mano che procedono nell'acquisizione dell'italiano, col risultato di una competenza ridotta sia in italiano sia nella lingua d'origine, che li colloca ai margini dei due sistemi. (Favaro 2002)

1.4 *Quale grammatica per insegnare?*

Per quanto riguarda il modello di analisi grammaticale usato oggi nelle scuole italiane ho fatto notare che ci sono alcuni difetti e inadeguatezze che, come ha mostrato Vanelli (2006), si possono correggere usando strumenti di analisi e di descrizione che provengono da studi molto dettagliati condotti nel quadro di teorie grammaticali moderne. Utilizzando questi strumenti i fatti grammaticali possono essere descritti più adeguatamente di quanto non si possa fare con analisi di tipo tradizionale.

Proponendo come esperimento, l'attività sulle frasi interrogative (che verrà descritta nel paragrafo 2), ho mostrato loro come principi un po' più astratti permettono di trattare le frasi principali e le frasi dipendenti in modo distinto ma unitario, in cui le proprietà specifiche dell'una e dell'altra categoria discendono in modo naturale dalle proprietà della struttura frasale e non devono essere apprese in modo puramente mnemonico, come succede nelle grammatiche delle lingue straniere generalmente utilizzate nelle scuole. Anche l'inquadramento teorico della grammatica come legata a proprietà cognitive è stato un argomento che ha acceso un notevole interesse negli insegnanti prima, e negli alunni dopo, nelle altre due attività che ho realizzato successivamente, stimolando in questo modo un interesse più motivato per lo studio delle proprietà grammaticali delle lingue.

1.4 Conclusioni prima attività

Dalla testimonianza degli insegnanti è risultato che in alcune classi il numero di alunni non italiani supera anche il 50 %. Le problematiche maggiori le affrontano con gli alunni che non conoscono l'italiano, questi possono arrivare ed essere inseriti in classe anche durante l'anno scolastico in corso. Gli insegnanti si trovano quindi di fronte a una classe mistilingue, con un livello di competenza dell'italiano che varia da madrelingua a gravi problemi di comprensione. Gli insegnanti necessitano di strumenti e sostegni adeguati per affrontare questa realtà cambiata in tempi molto rapidi e sostengono sia urgente il bisogno di un intervento e sostegno strutturato nelle scuole. Gli interventi possono essere molteplici, a partire da una maggiore formazione degli insegnanti, alla preparazione di materiale descrittivo comparativo, a corsi mirati per alunni che parlano una determinata lingua, alla sensibilizzazione ed educazione linguistica rivolta a tutti gli alunni, italiani e non.

Gli insegnanti hanno accolto con interesse l'attività proposta e hanno riconosciuto l'importanza di un fruttuoso dialogo fra la scuola e il mondo della ricerca. Una delle richieste più immediate loro è stato avere a disposizione materiale descrittivo comparativo fra l'italiano e le lingue maggiormente rappresentate in classe, questo per poter conoscere di più le lingue dei loro alunni e fare interventi più mirati.

2. ATTIVITÀ DIDATTICA SULLE FRASI INTERROGATIVE ⁴

Per realizzare questo esperimento sono partita dai risultati di ricerche precedenti: Rachele Valente (2000) aveva elaborato un esperimento didattico basato sulle frasi interrogative in inglese; in seguito, altri esperimenti sono stati svolti da Nicoletta Penello (2003) nell'ambito del progetto, finanziato dall'Ateneo di Padova, “*Esperimenti di applicazione di teorie sintattiche formali alla didattica della lingua materna e delle lingue straniere.*”. In questi esperimenti si introducono elementi di grammatica formale semplificata nella didattica dell'italiano e delle lingue straniere, utilizzando un confronto sistematico e ragionato delle lingue che gli alunni studiano, il dialetto veneto, L1 per la maggior parte degli alunni italiani che vivono nel Veneto, e l'italiano. L'elemento nuovo dell'attività che ho svolto è stato quello di introdurre nel confronto fra le lingue anche l'albanese, una delle lingue degli alunni stranieri.

La struttura utilizzata per il confronto è stata quella delle frasi interrogative (principali e secondarie). Semplificando molto la struttura, seguendo Valente (2000), si parte dal presupposto che al margine sinistro di una frase dichiarativa, sia principale sia dipendente, esistano due posizioni che verranno riempite o lasciate vuote a seconda dei tipi di frase con cui si ha a che fare. Queste distinte posizioni sono destinate a tipi diversi di elementi della lingua e quindi sono ordinate in base alla loro funzione. Le posizioni possono essere riempite da un solo elemento alla volta e sono sempre presenti nella struttura anche se vuote:

(1)

Posizione 1

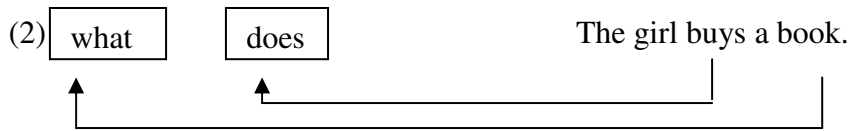
Posizione 2

 The girl buys a book.

La frase interrogativa si ottiene attraverso i movimenti di alcuni elementi della frase dichiarativa. La posizione 1 può essere occupata da un elemento *wh-* (*where, what, when, dove, come, chi, kush, kur* ecc), oppure da un operatore (realizzato o meno lessicalmente) che indica che tipo di frase è quella che segue (nell'interrogativa SI/NO). La posizione 2 può essere occupata da un introduttore di frase subordinata (complementatori: *che, se, that, if, whether, që*), oppure da verbi lessicali, ausiliari o di ‘supporto’ (il *do* inglese). Il complementatore cambia in base alla frase che introduce (se

⁴ Ringrazio Nicoletta Penello per i suoi consigli e il sostegno nella realizzazione di queste attività.

è dichiarativa: *that, che* o interrogativa: *if, se*, se è una frase finita: *that, che* o non finita: *for, di*).



What does the girl buy?

Nei contesti dipendenti invece, la differenza fra una frase dichiarativa dipendente e una interrogativa dipendente, si può notare nella presenza di complementatori differenti:

(3)

1

2

 He said

1

that

 the girl buys a book.

(4)

1

2

 He asks me

1

if

 the girl buys a book.

2.1. Obiettivi

Si mirava a introdurre la grammatica comparata come strumento per facilitare e migliorare l'apprendimento di una lingua L2, offrendo delle basi su cui fondare la riflessione linguistica nei ragazzi. Inoltre, un risultato importante a cui mirava il procedimento era quello di ottenere che gli alunni non italiani venissero incoraggiati a mantenere e sviluppare la lingua e la cultura di origine. Il fatto di vedere che le diverse lingue possano essere ridotte essenzialmente a strutture comparabili fra loro è uno strumento efficace per ravvivare l'interesse (e in un certo senso il rispetto) per tutte le lingue, compresi i dialetti o le lingue di scarso prestigio.

2.2. Inquadramento teorico

L'attività è stata progettata e organizzata seguendo l'approccio della teoria dei Principi e Parametri (Chomsky 1981, 1982,1986, 1991). Si parte dal presupposto che tutte le lingue seguono dei principi generali, quelli della Grammatica Universale e le differenze sono dovute a parametri fissati e stabiliti da ogni lingua. Riflettendo

esplicitamente sui principi generali si cerca di valorizzare le proprietà che le lingue hanno in comune, mentre riflettendo sui principi si capiscono le differenze senza che si trasformino in un processo meccanico di memorizzazione di regole per ogni lingua che si studia. Prendiamo ad esempio il principio che ogni frase deve avere un soggetto e il parametro che il soggetto deve essere realizzato come ad es. in inglese oppure può non essere realizzato foneticamente, come ad es. in albanese e italiano. Questo principio porta delle differenze superficiali nelle lingue, ma se viene introdotta una struttura unica della frase e si spiega come questo principio comporti delle differenze anche ad esempio nel caso delle frasi interrogative principali e dipendenti, si riesce a mettere in risalto somiglianze e differenze senza che queste si trasformino in un memorizzare in modo meccanico tante regole ed eccezioni.

2.2.1 Perché l'approccio generativo?

La grammatica generativa inquadra in una teoria generale della facoltà del linguaggio un apparato descrittivo sofisticato in grado di dare conto di molti fenomeni morfologici e sintattici; in questo modo, l'acquisizione della seconda lingua viene inserita in un contesto che include anche l'acquisizione della lingua materna e della competenza nella L1 in quanto il possesso di strumenti sufficientemente astratti permette di comparare le proprietà grammaticali e passare da una lingua all'altra in modo interessante; si è visto che questo procedimento motiva la riflessione e sostiene la memoria delle strutture grammaticali.

L'aspetto che viene criticato di questo tipo di approccio è lo stato di costante rielaborazione teorica della teoria generale. Questo limite si può considerare irrilevante nell'ambito dell'attività che stiamo illustrando, in quanto si utilizzano i risultati che risultano essere generalmente condivisi e stabili, e considerati a un livello di astrazione non troppo alto.

L'approccio teorico adottato richiede però che la teoria sia resa semplice e adatta a un contesto di insegnamento scolastico, senza essere per questo banalizzata.

2.3. *Lo svolgimento dell'attività*

L'attività si è svolta in due classi di prima media, ha avuto la durata di 16 ore complessive (8 ore per ciascuna classe). La prima classe in cui si è svolto l'esperimento era composta da 17 alunni di cui 5 non italiani, provenienti da Ecuador, Brasile, Burkina Faso, Ghana e Serbia (1 alunno per ciascun paese); nell'altra classe gli alunni erano 20 di cui 9 non italiani, 6 provenienti dall'India, 2 dall'Albania e 1 dall'Ecuador.

2.3.1 Prima fase

I fase: In questa fase ho anche distribuito un questionario in cui si testava la percezione che gli alunni hanno della propria lingua madre e delle lingue che studiano, ai fini di questo lavoro, mi concentrerò sulla parte dell'esperimento che riguarda la struttura grammaticale.

All'inizio ho spiegato agli alunni come si sarebbe svolta l'attività e su quale struttura grammaticale ci saremmo concentrati, cioè la frase interrogativa principale e dipendente in inglese, concentrando l'attenzione sulle aree più problematiche. In seguito ho sottoposto loro a un test d'ingresso tramite il quale si indagava il livello di conoscenza delle strutture prescelte (e di altri elementi fondamentali della grammatica). Il test consisteva nella traduzione di 20 frasi dall'italiano all'inglese:

1. Chi incontrerai domani?
2. A chi può prestare il suo videogioco?
3. Ti chiedo cosa hanno visto.
4. Puoi telefonare ad Emma?
5. Non so qual è la sua canzone preferita.
6. Chi ti ha chiamato?
7. Chiara conosce quel ragazzo?
8. Mi chiede se Maria viene con noi.
9. Lui non sa cos'è successo ieri.
10. Chi vuoi lasciare?
11. Sono a casa i bambini?
12. Hai detto a Giovanni che vuoi ballare?

13. Luca mi chiede se mi piace la sua macchina.
14. Con chi andrai a Roma?
15. Mi chiedo chi ti ha dato i biglietti.
16. Vuole cantare con Anna?
17. Gianni mi chiese di chi era quella casa.
18. Non so chi mangia la carne.
19. Ti ricordi dove ho messo la chiave?
20. Non so che ore sono.

Il test era studiato per verificare la conoscenza delle seguenti strutture:

- *Interrogative wh- sul soggetto (principali e secondarie)*
- *Interrogative wh- sul complemento (principali e secondarie)*
- *Domande sì/no principali e secondarie (in presenza di un modale, di un ausiliare, di un verbo lessicale)*

Non ho usato frasi con un movimento lungo del *wh-*.

2.3.2 Risultati dei test d'ingresso.

Nella valutazione dei test ho dato meno peso agli errori relativi al tempo verbale selezionato, agli accordi sbagliati, agli errori ortografici, in quanto questi fenomeni non rientravano fra quelli sintattici da trattare. L'attenzione si è concentrata sull'ordine degli elementi (in particolare l'inversione interrogativa effettuata in frase dipendente), sull'uso del *do* per formare un'interrogativa, all'omissione del soggetto in un contesto obbligatorio.

La valutazione è stata fatta secondo i seguenti criteri: ad ogni frase corretta veniva assegnato 5%. Ad ogni errore di accordo o tempo verbale, oppure omissione della preposizione veniva tolto 0.5% del punteggio. Ad es.:

- (5) Frase di partenza: Lui non sa perché Anna ride.
 Frase da valutare: He don't know why Anna laugh.
 Frase corretta : He doesn't know why Anna laughs. (4%)

All'omissione del soggetto in contesti obbligatori, all'uso non appropriato dell'elemento *wh-* e del modale, all'ordine errato degli elementi si assegnava una penalizzazione dell'1%. Ad es.:

- (6) Frase di partenza: Con chi mangi la pizza?
Frase da valutare: With whom eat the pizza?
Frase corretta: With whom *do you* eat the pizza? (3%)

Nella frase da valutare in 3, manca l'accordo della terza persona singolare, sia nella frase principale che nella secondaria, quindi viene tolto 1% del punteggio e alla frase viene assegnato un 4%, nella frase in 4 invece abbiamo omissione del soggetto e del verbo *do*, viene tolto 2%.

2.3.3 Tipologia di errori.

Gli errori più frequenti risultati dai test iniziali sono i seguenti:

- *l'ordine degli elementi della frase*: questo può riguardare la posizione del verbo nelle interrogative indirette, come nell'esempio in 5, e questo è l'errore più tipico di questa categoria:
- (7) Frase da tradurre: Non so che ore sono.
Errore rappresentativo: I don't know what is the time.
Traduzione corretta: I don't know what *the time is*.
- *difficoltà nell'uso degli ausiliari e dei modali*: spesso si usa il modale inappropriato oppure si omette del tutto, c'è confusione anche nella scelta dell'*ausilaire* nei tempi composti:
- (8) Frase da tradurre: A chi può prestare il suo videogioco?
Errore rappresentativo: Who will you lend his videogame _?
Traduzione corretta: Who *can he* lend his videogame *to*?

- *omissione del soggetto o del supporto do*: un errore molto diffuso è l'omissione del *do* nelle interrogative dirette oppure l'omissione del soggetto in vari contesti

(9) Frase da tradurre: Vuole cantare con Anna?
 Errore rappresentativo: She wants to sing with Anna?
 Traduzione corretta: *Does* she want to sing with Anna?

(10) Frase da tradurre: Ti chiedo cosa hanno visto.
 Errore tipico: I ask you what _ have seen.
 Traduzione corretta: I ask you what *they* have seen.

- *difficoltà a costruire le domande dipendenti*: la struttura che ha creato più problemi è stata quella della interrogativa indipendente, tante frasi non sono neanche state tradotte oppure come nell'esempio mostrato in 9 venivano tradotte solo parzialmente

(11) Frase da tradurre: Ti ricordi dove ho messo la chiave?
 Errore rappresentativo: Do you remember _ _key?
 Traduzione corretta: Do you remember where I put the key?

- *scelta degli elementi wh-*, confusione nella scelta dell'elemento *wh-* ,

(12) Frase da tradurre: Gianni mi chiese di chi era quella casa.
 Errore rappresentativo: Gianni asked me which is that house
 Traduzione corretta: Gianni asked me *whose* that house *was*.

2.3.4 Seconda fase

Questa fase è stata dedicata a concetti generali e di metodo: si è introdotto il concetto di lingua madre, si è illustrata la differenza fra lingua e dialetto, le proprietà del linguaggio umano alla luce dei principi fondamentali della teoria della grammatica. È stato spiegato che il linguaggio umano è un meccanismo biologico innato e che il

parlante di una lingua possiede una competenza profonda della propria grammatica; anche se il più delle volte ne è inconsapevole, è in grado di dare dei giudizi molto sottili sulla grammaticalità di frasi anche complesse e strane, che non ha mai sentito prima.

Per rendere più comprensibili questi concetti mi sono servita di materiali relativi a un esperimento di *neuroimmagine* guidato da Andrea Moro e svolto presso l'Università San Raffaele di Milano, in cui vengono usate alcune frasi di una lingua inesistente: gli elementi lessicali sono inventati, gli elementi funzionali sono quelli italiani. Le frasi in (13) per esempio, sono corrette sia dal punto di vista sintattico sia dal punto di vista morfologico, pur essendo incomprensibili:

- (13) Il gulco gianigeva la brale.
Le celucche zuminano
Molti lugui sono stati demoggiati
Questo lerro non firdò nessuna cota

In queste frasi, i ragazzi (in particolare quelli italiani, naturalmente) sono riusciti a identificare senza problemi e con vivo interesse gli elementi funzionali e a riconoscere le informazioni grammaticali fornite da ciascun elemento. Successivamente ho presentato alcune frasi, come quelle esemplificate in (16), in cui gli accordi erano sbagliati: gli alunni hanno identificato gli errori.

- (14) Molti grapotti sono stata amoniati
Molti celaci fu taffivati
Nessun cribaso siamo incenghito
Il gulco ha gianigiata questo bralo

Mi sono servita di questi esempi per mostrare agli alunni che possono usare le conoscenze che hanno per identificare gli elementi funzionali delle parole, anche se il lessico è inventato e privo di significato. Hanno saputo riconoscere, ad esempio, che il verbo è composto da morfema lessicale e morfema funzionale, e che, in italiano, l'elemento funzionale serve per realizzare tempo e accordo. Ho fatto notare loro che

possiedono delle conoscenze astratte e inconscie di cui spesso non sono neanche consapevoli.

Gli esempi in 15 e 16 sono serviti anche come punto di partenza per confrontare la morfologia di tempo e accordo dell'italiano con quella dell'inglese, mostrando che la prima è molto più ricca di distinzioni. Dalla morfologia verbale si è passati all'identificazione del soggetto, alla riflessione sulla definizione del soggetto e sul parametro del soggetto obbligatorio o nullo: in inglese la presenza del soggetto è obbligatoria, così come lo è nel veneto se si considerano i soggetti clitici, mentre è facoltativa in italiano e in albanese:

- | | | | |
|------|----|---------------------------|------------|
| (15) | a. | Have you bought the book? | (inglese) |
| | b. | Hai comprato il libro? | (italiano) |
| | c. | Ke blerë librin? | (albanese) |
| | d. | Gheto compra el libro? | (veneto) |

Per quanto riguarda gli esempi, ho chiesto agli alunni di fornirmi delle frasi nelle lingue che conoscono o studiano, siamo partiti dall'italiano, inglese, veneto e albanese per continuare con altre lingue che loro studiano ad esempio tedesco, spagnolo, francese ecc.

2.3.5 Terza fase

In questa abbiamo trattato la struttura delle frasi interrogative, all'inizio ho introdotto una classificazione delle frasi interrogative:

- a. interrogative SÌ/NO
- b. interrogative introdotte da un elemento *wh-* in inglese: (*where, when, who* ecc.), queste frasi possono essere suddivise a loro volta in interrogative sul complemento e sul soggetto.

Le frasi interrogative si possono trovare in contesti principali oppure indipendenti.

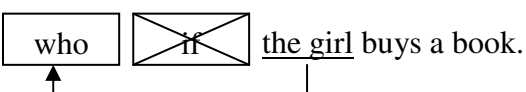
Dato che dai test d'ingresso è risultato che c'erano problemi nella scelta degli elementi *wh-* e nell'uso dei modali, si è proceduto con la presentazione degli elementi *wh-* in inglese: *when, where, who, whom, whose, why* dicendo che si chiamano così evidentemente perché queste parole iniziano per *wh*, ma l'etichetta si riferisce a una loro proprietà formale, condivisa da elementi analoghi in tutte le lingue; si è proceduto anche a un'illustrazione di alcune proprietà dei verbi ausiliari e modali, e precisamente le loro caratteristiche morfologiche, la loro posizione nelle interrogative e il loro comportamento a livello sintattico.

Successivamente, si è proceduto con la presentazione della struttura dei vari tipi di frasi interrogative. Come già visto sopra, per la presentazione semplificata della struttura mi sono servita del modello utilizzato da Valente (2000). Quindi ho descritto la struttura, le posizioni vuote e i movimenti che avvengono. Si è anche mostrato che ci sono delle restrizioni sul modo in cui queste posizioni vengono occupate e che in molte lingue non possono essere occupate contemporaneamente. Le restrizioni variano da lingua a lingua. Una delle restrizioni dell'inglese standard ad esempio: non si può avere la combinazione: elemento *wh-* nella posizione 1 e complementatore nella posizione 2:

(16) *He asks me who if the girl buys a book.

Se si presenta questa situazione, si applica la “cancellazione superficiale del complementatore” viene “cancellato” cioè non viene né scritto né pronunciato, ma rimane simbolicamente nella sua posizione per indicare che quella che segue è una subordinata. Come conseguenza ovvia nessun altro elemento potrà essere spostato in una posizione 2 che precede una subordinata, quindi l'ausiliare non si muove:

(17) He asks me who ~~if~~ the girl buys a book.



Questa restrizione riguarda l'inglese standard e l'italiano standard ma non è una caratteristica universale, il dialetto veneto è una lingua che non applica la cancellazione superficiale del complementatore; è molto probabile che per influsso di questa lingua entri nell'italiano parlato regionale.

Per quanto riguarda le interrogative SÌ/NO, ho fatto notare che l'operatore che in inglese, italiano e veneto non è realizzato lessicalmente, in albanese lo è, così come in fiorentino o in sardo. Questo per far capire che la struttura è sempre la stessa, anche se ogni lingua sceglie se realizzare un elemento oppure no.

- (18) a. (A) ma ke sjellë librin? (albanese)
b. Op Ø mi hai portato il libro? (italiano)
c. Op Ø Have you brought the book to me? (inglese)

Si è proceduto facendo notare le differenze e somiglianze sul piano sintattico dell'italiano e dell'inglese a confronto con il veneto (varietà parlata da molti alunni) e l'albanese. In seguito sono state fatte esercitazioni in classe su tutte le strutture prese in considerazione.

Durante questa fase dell'attività in una classe (IA) ho fatto riferimento esplicito alla struttura utilizzando lo stesso modello usato da Valente (2000) nell'altra classe invece, (IB) ho fatto riferimento agli stessi principi senza però esplicitarli, la presentazione dei vari elementi wh- e le caratteristiche dei modali hanno preso più tempo a disposizione che nell'altra classe, ho ritenuto opportuno non introdurre la struttura esplicita in poco tempo.

2.3.5 Test finale e risultati

Ho somministrato frasi analoghe a quelle del test d'ingresso per verificare se c'era stato un miglioramento nell'uso delle strutture interrogative. I test finali danno come risultato un miglioramento significativo in generale. Tuttavia, la struttura delle frasi interrogative dipendenti risulta ancora problematiche. Nella tabella si possono vedere i risultati dei due test⁵.

⁵ I risultati sono espressi in percentuale delle risposte corrette.

Tab1

Alunni IA	Test d'ingresso	Test finale
1	14 %	
2		93,5%
3	53,5 %	73,5%
4	51,5%	70,5%
5	72%	79,5%
6	38,5%	33%
7	52%	
8	38,5%	
9	56,5%	69,5%
10	42,5%	
11	20%	70,5%
12	10%	64%
13	71,5%	79,5%
14	16%	49%
15	40,5%	67%
16	66,5%	72%
17	0 %	3,5%

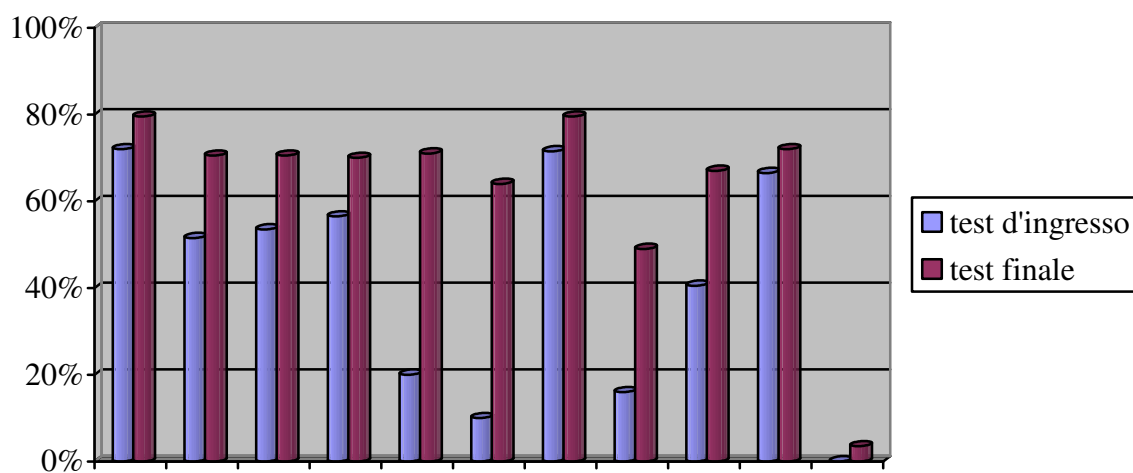


Grafico risultati classe

Tab. 2

Alunni IB	Test d'ingresso	Test finale
1	39,5 %	76,5%
2	76,5%	93,5%
3	33,5%	76%
4	28%	67%
5	62,5%	
6	30%	75,5%
7	22,5%	72,5%
8	77%	95,5%
9	14%	
10	46,5%	77,5%
11	31,5%	73%
12	27,5	75,5%
13	79%	95%
14	23,5%	
15	22,5%	56%
16	9,5%	56,5%
17	31,5%	
18	25,5%	69%
19	11,5%	61,5%
20	60,5%	84%

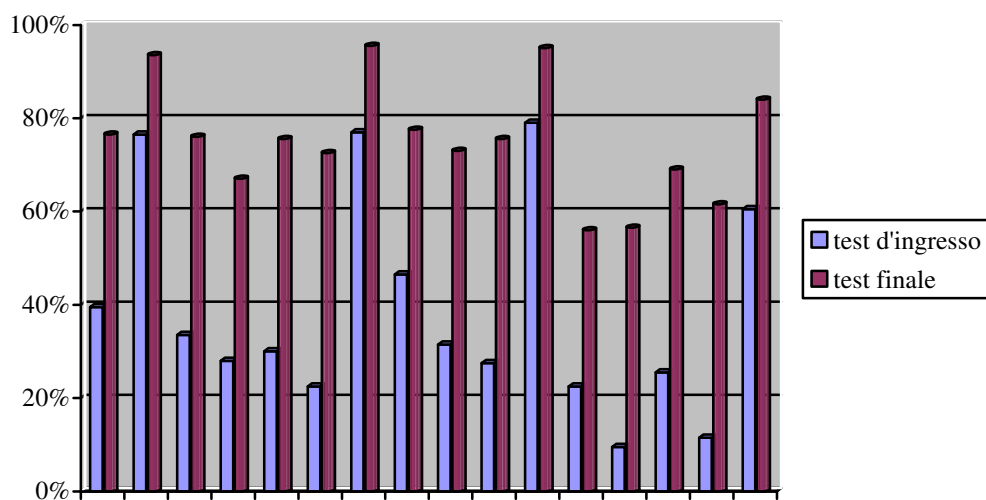


Grafico risultati classe IB

2.3.6 Conclusioni

In generale l'attività è stata accolta in modo molto positivo sia dagli alunni sia dall'insegnante. Gli alunni hanno partecipato attivamente alle lezioni e i risultati dei test finali sono significativamente migliori di quelli del test iniziale. Gli alunni non sono abituati a riflettere sulle conoscenze inconsce relative alla propria lingua, tuttavia trovano molto interessante e utile rendersene conto attraverso il metodo comparativo.

Alcuni degli alunni non italiani presenti, precisamente quelli che non partivano da una sufficiente conoscenza dell'italiano, non hanno mostrato miglioramenti significativi; ho potuto concludere da colloqui successivi che questo era dovuto alla difficoltà nel comprendere e seguire le spiegazioni. Nei momenti di difficoltà di comprensione questi ragazzi si aiutano fra di loro consultando i compagni parlanti della stessa lingua. Ritengo che in attività successive si dovranno curare maggiormente questi aspetti e bisogna rifletterci di più. Per realizzare attività che funzionino bene bisogna infatti far attenzione al livello di conoscenza dell'italiano degli alunni non italiani. Inoltre, prima di progettare e svolgere un'attività di questo tipo, bisogna tener conto della maggior parte possibile delle lingue rappresentate in classe in modo da poter coinvolgere tutti gli alunni. Solo conoscendo le principali caratteristiche della lingua degli alunni, si può fare un intervento più mirato.

Un altro aspetto ovvio ma sottovalutato è che più distante è la lingua madre degli alunni non italiani, più difficile sarà per loro apprendere l'italiano. In questi casi penso sia più opportuno svolgere delle attività riservate ad alunni che parlano una determinata lingua e fare un paragone con l'italiano centrato sugli aspetti più distanti dalla L1.

3. INFINITO E CONGIUNTIVO, UN CONFRONTO FRA ALBANESE, ITALIANO E INGLESE⁶

L'attività sul congiuntivo era impostata sul confronto fra infinito e congiuntivo in italiano e albanese è stata svolta presso una scuola media. Gli allievi coinvolti erano tutti di madrelingua albanese. L'obiettivo era quello di stimolare i ragazzi a mantenere e

⁶ Ringrazio Federico Ghegin, il cui aiuto è stato fondamentale per la realizzazione di questa attività.

sviluppare la propria lingua madre e di vederla come una ricchezza piuttosto che come un ostacolo nell'integrazione.

3.1 Fase preparatoria

L'attività è stata preceduta da una fase preparatoria in cui ho distribuito 6 questionari (in forma di test) in cui testavo la conoscenza del congiuntivo in italiano e in albanese

Ho distribuito i questionari a 6 parlanti di madrelingua albanese di cui 4 studiano in Italia mentre gli altri 2 hanno già compiuto il percorso dei loro studi in Albania. I primi 4 informatori hanno meno di 18 anni e studiano da diversi anni in Italia, 2 sono parlanti ghego e 2 parlanti toscano. Gli altri due informatori vivono da più di 10 anni in Italia e hanno rispettivamente 33 e 34 anni, oltre il percorso di scolarizzazione, c'è anche una differenza di età.

Lo scopo di questa indagine preliminare era di vedere se c'è una differenza nei risultati fra chi ha imparato l'italiano in Italia, i quattro ragazzi che studiano, e fra chi ha imparato la lingua frequentando corsi di italiano per stranieri in Albania, oppure l'ultimo, che ha imparato l'italiano senza seguire alcun percorso di apprendimento guidato, ma vivendo in contatto con lingua. L'intento era quello di capire se in future attività bisogna pensare a due tipi di interventi diversi, quello che interessa gli alunni che studiano l'italiano a scuola oppure per gli immigrati che seguono i corsi di italiano per stranieri; poiché avevano età diverse, si può ricavare qualche indicazione anche riguardo a questo aspetto.

Nel test preliminare ho voluto verificare la conoscenza del congiuntivo in italiano e in albanese: il test è strutturato in due esercizi principali: nel primo si chiede di coniugare il verbo nella forma appropriata, usando frasi in italiano e in albanese con una lacuna in corrispondenza del verbo, e contesti che richiedevano sia l'indicativo sia, più spesso, il congiuntivo (in italiano e in albanese) e l'infinito (in italiano). Nella seconda parte si chiede di tradurre dall'italiano all'albanese e viceversa.

Questionario:

1. La prossima settimana i lavori. (cominciare)
2. Voglio che Giovanni domani. (tornare)
3. È andato a suo fratello a scuola. (prendere)
4. Non sapevo che si..... rotto il braccio. (rompere)
5. È necessario che tu con noi. (venire)
6. Pensavo che il film bello. (essere)
7. Mario deve anche domani.(lavorare)
8. Credevo che lei con te. (abitare)

Albanese:

1. Ai vëllai im. (jam)
Lui.....fratello mio
2. Nesër ne mund në kinema (shkoj)
Domani noi può.....in cinema (andare)
3. Kush duhet..... pjatat? (laj)
chi deve.....piatti (lavare)
4. Doja që Kristina me ne. (rri)
Volevo che Kristina.....con noi()restare
5. Më bëri gjithë ditën. (punoj)
Mi fece.....tutto giorno (lavorare)
6. Do me mua? (vij)
vuole..... con me (venire)
7. Ai nuk donte që Maria të këtu. (fle)
Lui non voleva che Maria të qui (dormire)
8. Ai më tha se s'mund.....në shkollë. (shkoj)
Lui mi disse che non può..... in scuola
9. Filloi shi (bie)
iniziò pioggia (cadere)
10. Më bëri gjithë ditën (pres)
mi fece..... tutto giorno (aspettare)

2. *Përkthe nga italishtja në shqip ose nga shqipja në italisht.*
(traduci dall'italiano in albanese oppure dall'albanese in italiano)
1. *Spero che non venga*
 2. *Gli disse di entrare in casa*
 3. *Che abbia perso il treno?*
 4. *Hai finito di studiare?*
 5. *Che sia finito?*
 6. *Pensavo che fosse una scelta giusta.*
 7. *Duhet të vish me ne.*
devi të venga con noi
“Devi venire con noi.”
 8. *Kam frikë se ka harruar.*
ho paura che ha dimenticato
“Temo si sia dimenticato.”
 9. *Donte të lexonte gjithë ditën.*
voleva të leggesse tutto giorno
“Voleva leggere tutto il giorno.”
 10. *Mund të më ndihmosh?*
puoi të mi aiutare
Puoi aiutarmi?
 11. *Të përgjigjet Eltoni!*
të riponda Elton
Che risponda Elton.
 12. *Shpresoj që çdo gjë të shkojë mirë.*
spero che ogni cosa të vada bene
Spero ogni cosa vada bene.

3.1.1 Risultati

Dai risultati emerge che non ci sono differenze sostanziali fra chi ha frequentato la scuola in Italia e chi invece ha appreso l'italiano in altro modo. Non ci sono problemi con l'infinito in italiano, mentre in contesti che richiederebbero il congiuntivo in

italiano tendenzialmente si usa il modo indicativo, comportamento che fra l'altro rispecchia quanto si osserva nell'italiano colloquiale; gli esempi seguenti sono rappresentativi dei risultati di questo tipo:

- (19) a. Voglio che Giovanni *torna* domani. (tornare)
b. Pensavo che il film *era* bello. (essere) (3 era, 1 fosse 2 è stato)
c. Non sapevo che ti *sei* rotto il braccio. (rompere)
d. Credevo che lei *abitasse/abitava* con te. (abitare)

Nella frase 19 a. 5 informatori su 6 usano un indicativo presente piuttosto che un congiuntivo, lo stesso nella frase 19 b.; nella 19 c. 4 su 6 scelgono l'indicativo; nella frase d. invece tre usano il congiuntivo e tre l'indicativo imperfetto.

Per quanto riguarda il congiuntivo albanese, i parlanti di varietà toscane non mostrano problemi, per i due informatori di varietà ghego invece risulta difficoltoso l'uso del congiuntivo: la morfologia del congiuntivo non è corretta oppure si preferisce usare la forma *me + participio*. Gli esempi seguenti sono rappresentativi:

- (20) a. I thonte *që të hyrte*⁷ në shtëpi./
gli diceva che të entrasse a casa
b. I tha *me hy* në shtëpi
gli disse me+entrato in casa
“Gli disse di entrare in casa.”

Un altro aspetto che ho voluto verificare, è se è rispettata la concordanza temporale fra il tempo della frase principale e il congiuntivo dell'incassata. A differenza dell'italiano in cui, in un contesto come in 21, il congiuntivo al presente non è ammesso, in albanese il tempo della frase al congiuntivo può essere al presente oppure all'imperfetto, questo dipende dall'interpretazione che si dà alla frase, se si fa riferimento allo stato di cose relative al tempo dell'enunciazione:

- (21) a. Doja që Ana të rrinte me ne. (rri) (5 su 6 imperfetto)
volevo che Anna TË restasse con noi
- b. Më bëri të punoj gjithë ditën. (5 su 6 presente)
mi fece..... tutto giorno (aspettare)
“Mi fece aspettare tutto il giorno.”

Dalle risposte si può notare quando il modale o il verbo causativo è al passato, la concordanza può esserci o meno, questo dipende dall'interpretazione che si dà alla frase, ad esempio sia nella frase 21 a. sia 21 b. il tempo del modale e del causativo fa riferimento a un avvenimento del passato, il tempo verbo congiuntivo invece, fa riferimento allo stato di cose relative al tempo dell'enunciazione, quindi può essere al presente oppure all'imperfetto (cfr. cap. III). Questa caratteristica dell'albanese però non interferisce con il congiuntivo in italiano, la concordanza dei tempi è sempre rispettata.

3.2 L'attività in classe

Una volta valutati i risultati del questionario della frase preparatoria, ho organizzato l'attività vera e propria svolta in classe. L'attività si è svolta presso una scuola media di Noventa Vicentina ed ha avuto una durata di 5 ore. Gli alunni, tutti madrelingua albanese, erano sette, non tutti della stessa classe: 2 della prima, 2 della seconda, e 3 di terza. 6 dei ragazzi hanno fatto la scuola in Italia e solo uno ha fatto tre anni in Albania.

L'attività era strutturata in tre fasi diverse:

- a. Nella prima fase è stato distribuito un test in cui si valutava la conoscenza del congiuntivo in albanese e italiano e dell'infinito.
- b. Nella seconda fase si è fatto un confronto fra morfologia del congiuntivo italiano e quello albanese, successivamente sono stati valutati i contesti infiniti in italiano e le differenze con l'albanese.

⁷ La forma del congiuntivo imperfetto è errata, quella corretta è: *hynte*

- c. Nella terza fase si è fatto un test finale per valutare i risultati dell'attività.

3.2.1 Distribuzione del test

Nel test ho usato solo l'italiano e l'albanese. Non è stato affrontato invece il congiuntivo in inglese perché non è espresso morfologicamente, ha un ruolo estremamente marginale nella lingua e generalmente viene introdotto più tardi nella programma di una lingua straniera.

Il test consiste in 5 esercizi:

Il primo, di completamento, era strutturato in modo tale da verificare la traduzione di un infinito italiano in albanese, sono stati scelti contesti diversi per vedere quali delle strategie a disposizione venivano usate. Nella frase 1, viene chiesta la forma di citazione (prima persona singolare, presente, indicativo), nella frase 2, *duhet* seleziona un participio (cfr. cap. V par. 5.1.4), nella frase 3 il verbo è al futuro, nella 4 può essere usato un congiuntivo oppure la forma non finita *për+të +participio* (cfr. cap. II par. 2.4) e nella frase 5 un congiuntivo. Ad eccezione della frase con il futuro in ghego, in tutte le frasi si può usare la forma *me+participio* (cfr. cap. IV):

A. Completa con il verbo in albanese:

1. Il verbo lavorare fa parte della prima coniugazione
Folja bën pjesë në zgjedhimin e parë.
2. Bisogna fare attenzione.
Duhet kujdes.
3. Canterò con un mio amico.
..... me një shokun tim
4. Mi ha invitato a mangiare con lui.
Më ka ftuar me të.
5. Voglio che Mario torni domani.
Dua që Mario nesër.

Nel secondo esercizio si chiede di identificare le varie forme verbali in italiano e in albanese, ci sono alcune forme all'indicativo, participi, congiuntivi, e la forma *për të* + *participio*. L'intento dell'esercizio è quello di vedere se gli alunni dispongono di terminologia metalinguistica per una riflessione sulle forme:

- B. Metti i verbi sottolineati nella colonna giusta.
1. Eshtë film për të qeshur.
 2. Ë necessario che tu parta al più presto possibile.
 3. Lui mi ama tanto.
 4. Lavorare tanto, non fa per te.
 5. Dua të shkojmë bashkë në kinema.
 6. Finita la lezione, uscirono tutti di corsa.
 7. Pastruar e sistemuar, shtëpia dukej si e re.
 8. Ku të shkojmë pa makinë?
 9. Mario deve accompagnare sua sorella alla stazione.
 10. Spero che venga anche lui.

indicativo	congiuntivo	infinito	participio passato

Nel terzo esercizio si verifica la conoscenza dell'uso del congiuntivo in italiano (a) e albanese (b) (alcune frasi richiedevano l'indicativo):

- C. Completa le frasi con la voce verbale più adatta
- a.
1. I lavori la prossima settimana (iniziare)

2. Pensavo che il film bello. (essere)
3. Mi dispiace che Andrea (partire)
4. Speravo che tu presto. (arrivare)
5. Bisogna che Anna il più possibile dentro in casa. (restare)

b.

6. *Nesër ne mund një shëtitje nëpër qytet.* (bëj)
domani noi può.....un gita in città (fare)
“Domani noi potremo fare un giro in città.”
7. *Kush duhet..... pjatat?* (laj)
chi-nom deve.....piatti (lavare)
“Chi deve lavare i piatti?”
8. *Dëshiroj që Kristina me ne.* (rri)
desidera che Kristina con noi (stare)
9. *Ai nuk donte që Maria të këtu.* (fle)
lui non voleva che Maria TË qui (dormire)
“Lui non voleva che Maria dormisse qua.”
10. *Ai më tha se s'mund në shkollë.* (shkoj)
lui mi disse che non può in scuola (andare)
“Lui mi disse che non può andare a scuola.”

Gli ultimi due esercizi erano traduzioni di strutture congiuntive: *a.* dall'italiano all'albanese e *b.* dall'albanese all'italiano:

1. Spero che non venga.
2. Gli disse di entrare in casa.
3. Hai finito di studiare?
4. Pensavo che fosse una scelta giusta.
5. Anna preferisce stare a casa.
6. Maria ha sentito suo fratello cantare.
7. Marco dice di essere stanco.

E. Traduci dall'albanese all'italiano.

1. Duhet të vish me ne.
2. Kam frikë se ka harruar.
3. Mund të më ndihmosh?
4. Maria donte që ta merrje në telefon.
5. Mario duhet çuar në shtëpi.
6. Ku ta vemë tavolinën?
7. Më prit se erdha.

3.2.2 Risultati del test

Dal test iniziale risultano diversi problemi con l'albanese in generale, dai problemi ortografici a quelli morfologici. La morfologia del congiuntivo risulta spesso sbagliata ma la particella modale *të* è quasi sempre presente, a conferma della teoria sintattica che la identifica come l'elemento che concorre a realizzare il congiuntivo. Per quanto riguarda gli altri esercizi, c'è confusione nell'identificare le forme verbali (esercizio 3). I ragazzi fanno maggior fatica a classificare il participio passato sia in italiano sia in albanese. Non risultano particolari problemi con il congiuntivo italiano, né morfologici né sintattici, tranne per un alunno che è solo da tre anni in Italia e che mostra gravi problemi anche con l'albanese, un particolare interessante alla luce di quanto osservavo sopra, (cfr. par.1.3)

Come ci si aspettava, in vari contesti i parlanti ghego alternavano il congiuntivo con la forma ghega *me+participio*. La varietà albanese usata da tutti è quella regionale o dialettale piuttosto che lo standard. (cfr. cap. IV, par. 2.2)

Se vediamo più in dettaglio i risultati, nel primo esercizio risulta che manca del tutto la forma di citazione (prima persona indicativo, presente). Ritengo questo sia dovuto al fatto che è una forma di citazione, quindi scelta per convenzione, non facendo riferimento a una categoria naturale non si trova nelle persone che non hanno studiato l'albanese in un contesto formale o scolastico. Nei contesti infinitivi delle frasi in italiano, tendenzialmente si usa il congiuntivo in albanese. La morfologia che realizza il congiuntivo solo raramente è giusta, ma è quasi sempre presente il marcatore *të* a prova della teoria linguistica che lo identifica come marcatore del modo congiuntivo:

(22) Il verbo *lavorare* fa parte della prima coniugazione

Folja punoj bën pjesë në zgjedhimin e parë.

3 ragazzi su sei traducono con il nome: *punë* “lavoro”; 1 *punosh* “lavori” (seconda persona singolare del congiuntivo, senza il marcatore modale *të*), 1 *punon* “lavori” seconda persona singolare dell’indicativo

Nella seconda frase sarebbe richiesto un participio nell'albanese standard:

(23) Bisogna fare attenzione.

Duhet kujdes.

Tutti usano la seconda persona del congiuntivo presente, forma che viene comunque usata in contesti in cui il congiuntivo ha un uso impersonale e in italiano si usa un infinito non controllato, in contesti come:

(24) *Të kërkosh nuk të kushton gjë*
Të cerchi non ti costa cosa
Cercare non ti costa niente

Nella frase 3 (qui 24) sarebbe richiesto un futuro:

(24) Canterò con un mio amico.

..... me një shokun tim

5 su 6 usano il futuro senza *të*, il sesto usa il presente indicativo-

Nella frase 4

4.(25) Mi ha invitato a mangiare con lui.

Më ka ftuar të ha /për të ngrëne/me hangër me të.

Tre dei ragazzi usano il congiuntivo e altri tre la forma me + participio del ghego.

3.2.3 Il confronto

Durante la prima lezione, ho chiesto ai ragazzi di fare una presentazione di se stessi in albanese, per incoraggiarli ad usare la loro lingua in contesto scolastico, un contesto in qualche modo ufficiale. In un momento successivo ho insistito sul fatto che sarebbe utile per loro partire dalla loro lingua, quindi sfruttare la conoscenza che hanno dell'albanese, in quanto più è solida e ricca la competenza sulla propria lingua materna, migliori sono i risultati nell'apprendimento di altre lingue. Quindi, nonostante certe idee contrarie diffuse in ambito didattico, il fatto di padroneggiare bene l'albanese non è un ostacolo per imparare l'italiano, ma è un vantaggio che hanno e non devono perdere.

Ho quindi fatto loro scrivere diverse forme verbali, in albanese e in italiano. Abbiamo visto insieme la differenza fra forme verbali finite e non finite, cos'è il modo e come cambia il verbo in base al tempo e alla persona. Gli esempi sono stati presi sia dall'italiano sia dall'albanese. Abbiamo visto un po' la morfologia del congiuntivo in albanese e ho fatto notare che in albanese l'infinito non c'è.

Per evitare confusione ho scelto di non utilizzare la terminologia usata nella grammatica tradizionale albanese ma solo quella italiana. Penso, tuttavia, che questo potrebbe essere fatto meglio nel contesto di un'attività più lunga oppure quando i ragazzi hanno appreso le prime nozioni di grammatica o di lingua nella scuola albanese; fare un confronto esplicito fra la terminologia delle due grammatiche e notare le differenze può risultare molto utile soprattutto per chi ha già preso le prime nozioni di grammatica o di lingua nella scuola albanese.

Durante la seconda lezione, abbiamo ripreso la morfologia del congiuntivo in albanese, passando poi a un confronto sistematico della distribuzione sintattica del congiuntivo albanese e italiano. Si è cercato di mettere in risalto le somiglianze ma senza trascurare le differenze. I ragazzi hanno accettato di fare lezione in albanese, anche se per facilitare la comprensione delle nozioni grammaticali, si è spesso passati da una lingua all'altra. C'è stato un coinvolgimento maggiore, una grande curiosità e vivo desiderio da parte loro di dare più spazio all'albanese. Sono stati i ragazzi stessi, guidati, a suggerire le frasi e scriverle sulla lavagna. Insieme abbiamo commentato e riflettuto su differenze e

somiglianze fra albanese e italiano nell'ambito della morfologia verbale e la distribuzione sintattica del congiuntivo. Si è visto anche che in contesti infinitivi dell'italiano, l'albanese adotta diverse strategie in base al contesto sintattico.

Durante la terza lezione, è stato introdotto l'inglese e fatto un confronto osservativo fra la scarsa morfologia verbale dell'inglese e quella ricca dell'italiano e dell'albanese. Si è anche confrontato il futuro sintetico dell'italiano e quello analitico dell'inglese e dell'albanese. Come si è detto nel cap. II, in albanese standard, la forma più frequente per formare il futuro è l'utilizzo del verbo *do* "vuole"+ *il congiuntivo* (cfr. cap. III); si tratta, come si è detto di una strategia parallela a quella dell'inglese *will*, *do* è appunto la forma grammaticalizzata della terza persona singolare del verbo *dua* "volere", che rimane sempre invariata.

In un passo successivo abbiamo visto i contesti dell'infinito. Come ho detto sopra, ho solo accennato occasionalmente al congiuntivo inglese, che non ha morfologia visibile e ha un uso molto ristretto stilisticamente.

3.2.4 Risultati finali

I risultati del test finali mostrano chiaro miglioramento nelle prestazioni in tutti gli esercizi. Le forme del congiuntivo in albanese sono più corrette, un netto miglioramento si nota anche nell'esercizio 2, le forme verbali vengono classificate in modo appropriato, si nota maggior confidenza con l'albanese, chi nel primo test non ha neanche finito il test, soprattutto quello in cui si doveva tradurre le frasi dall'italiano all'albanese (il ragazzo che risiede solo da due anni in Italia), nel test finale ha finito tutti gli esercizi. Tuttavia, l'attività è stata troppo breve per portare risultati significativi.

3.4 Conclusioni

All'inizio dell'attività si è notata una grande resistenza ad usare l'albanese, la resistenza è maggiore nei ragazzi che sono da poco in Italia, sembra ci sia un rifiuto della propria lingua. I ragazzi affermano di non saperlo, oppure di conoscerlo poco, perché lo usano solo in ambito familiare. Tuttavia, dopo averli rassicurati che mantenere e sviluppare la

conoscenza dell'albanese non solo non ostacola una buona o perfetta competenza dell'italiano ma al contrario si hanno più strumenti per poterlo imparare al meglio. Inoltre mantenere la propria lingua è una ricchezza in più, con il proseguire dell'attività hanno preso più confidenza ed erano loro stessi a suggerire gli esempi da usare per il confronto. In complesso l'attività è stata accolta in modo positivo, ma la durata è stata troppo breve e sarebbe utile e interessante vedere i risultati di un'attività organizzata in un arco di tempo più ampio.

4. OSSERVAZIONI E PROPOSTE

L'interesse mostrato dagli alunni e dagli insegnanti e soprattutto il significativo miglioramento risultato nei test di tutte e due le attività fatte in classe, hanno mostrato che una riflessione esplicita sui dati linguistici anche della lingua materna aiuta a migliorare l'apprendimento di una lingua straniera. Per questo motivo si illustra l'importanza di una pianificazione e realizzazione di progetti di attività didattiche che diano importanza alla riflessione linguistica, con interventi che mirino non solo a potenziare l'apprendimento dell'italiano ma anche allo sviluppo della conoscenza della propria lingua, perché è solo tramite una solida conoscenza della propria lingua che si può impararne bene un'altra. La situazione multilingue deve essere vista dagli insegnanti non come un problema da affrontare ma come un'opportunità favorevole per dare alla comparazione linguistica ricchezza e sostanza concreta.

Fra le proposte per il futuro si può notare che uno strumento molto utile per la didattica dell'italiano L2 sia la preparazione di materiale descrittivo contrastivo, in modo che gli insegnanti possano avere degli strumenti per poter aiutare i loro alunni nel percorso di apprendimento, sia dell'italiano che delle lingue straniere oggetto di studio. Inoltre, le attività svolte per quanto siano comunque positive, devono avere una durata più lunga per poter avere un impatto significativo. Tuttavia, anche a questo livello di 'assaggio', possono servire come spunto di riflessione per gli insegnanti per una didattica più efficace dell'italiano e delle lingue straniere.

CONCLUSIONI

In questo lavoro si è cercato di valutare quanto il confronto sistematico fra le lingue risulti importante sia per contribuire a una migliore conoscenza delle proprietà generali del linguaggio, sia per le possibilità di applicazione alla didattica della grammatica delle lingue. In un contesto come quello delle scuole italiane oggi, è molto importante trovare strategie per migliorare e rinnovare la didattica dell'italiano e delle lingue straniere. L'esigenza di rinnovamento è resa ancora più urgente dalla sempre più alta presenza degli alunni non italiani nelle scuole, alunni che hanno bisogno di imparare l'italiano ma nello stesso tempo anche di mantenere e sviluppare la propria lingua madre sia per conservare la propria identità, sia per evitare un bilinguismo sottrattivo, una competenza ridotta sia dell'italiano sia della propria lingua madre.

È stata proprio una delle lingue degli alunni non italiani a essere presa in considerazione e vale a dire l'albanese, lo scopo era quello di trovare strategie per migliorare la didattica dell'italiano e delle lingue straniere a discenti albanesi. L'area grammaticale trattata è stata quella della complementazione e più precisamente quella dei contesti infinitivi, le lingue confrontate, albanese standard e ghego, italiano e inglese.

L'area risulta ricca di spunti per analisi successive, come ad esempio i complementatori, le forme verbali non finite, le differenze fra albanese standard e ghego ecc. Il confronto è stato fatto seguendo l'approccio cartografico, ritengo che quest'approccio il più appropriato per fare un confronto dettagliato e minuzioso fra diverse lingue, tuttavia, raramente si è fatto ricorso esplicito alla teoria, questo per favorire l'aspetto applicativo. Gli esperimenti didattici, basati sul confronto sintattico e morfologico, hanno dato risultati positivi e hanno mostrato che la riflessione linguistica consolida la conoscenza della propria lingua e potenzia l'apprendimento di altre lingue. È quindi, importante pianificare e realizzare progetti di attività didattiche strutturate che diano importanza alla riflessione linguistica, al mantenimento e allo sviluppo della lingua madre sia questa una lingua diversa dall'italiano (per gli alunni non italiani) sia questa una varietà di italiano (il dialetto per gli alunni italiani).

BIBLIOGRAFIA

Agalliu F. (1984) “Mbi një dukuri të përshtatjes së kohëve në gjuhën e sotme letrare shqipe”, in *Studime Filologjike* 2, 127-132

Belletti A. (2000), “Agreement Projections”, in Baltin M. & Collins C. eds. *The Handbook of Contemporary Syntactic Theory*, Blackwell

Benincà P. (1975), “Dialetto e scuola: un rapporto difficile”, in *Atti della giornata di studio GISCEL*, Cleup Padova

Benincà P. & Cinque G. [1988] (2001), “Frase subordinate al participio presente”, in Renzi L./ Salvi G./Cardinaletti A. (a cura di), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, Il Mulino, Bologna, vol.2 pg 604-609

Benincà, P. & Poletto C. (2004), “Topic, Focus and V2: defining the CP sublayers”, in Luigi Rizzi (ed) *The Structure of CP and IP. The Cartography of Syntactic Structures. Volume 2*, pp. 52 - 75, New York and Oxford, Oxford University Press.

Bertucelli Papi M. [1988] (2001), “Frase subordinate al participio passato”, in Renzi L./ Salvi G./Cardinaletti A. (a c. di), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, Il Mulino, Bologna, vol.2, pg 593-604

Cardinaletti A. (2002), “L’italiano della ricerca: comparazione linguistica, didattica delle lingue e integrazione europea”, in Schiena L.& Soliman, T. (a cura di) *Prospettive linguistiche della nuova Europa*, EGEA, Milano, 255-268

Cardinaletti A. (2008), “L’approccio comparativo in linguistica e in didattica” in Giornate di studio: quale grammatica per la didattica delle lingue? Padova, 10-11 gennaio 2008

Caritas/Migrantes (2007), *Immigrazione, Dossier statistico 2007*

Chomsky N. (1977), "On wh-movement", in Culicover/Wasow/Akmajian (a cura di) *Formal Syntax*, New York, Academic Press, 71-132 (trad. italiana in Benincà P., Longobardi G. (a cura di), *Paradigmi Glottologici*, 1993, CEA di Zanichelli, Milano).

Chomsky, N. (1995), *The Minimalist Program*. Cambridge Mass. MIT Press.

Cinque G. & Vigolo T. (1975), "A che cosa può servire la grammatica.", in *Atti della giornata di studio GISCEL*, Cleup Padova

Cinque G. (1991), "Teoria linguistica e insegnamento delle lingue", in *Teoria linguistica e sintassi italiana*, Bologna, il Mulino, 65-85

Cinque G. (1999), *Adverbs and Functional Heads*, Oxford, Oxford University Press.

Cinque G. (2002), (ed.) *Functional structure in DP and IP*. Oxford University Press, New York

Cinque G. (2004), "Restructuring' and functional structure", in A. Belletti (ed.) *Structures and Beyond. The cartography of Syntactic Structures, vol.3*. New York: Oxford University Press, pp.132-191.

Cook V. (2002), *Portraits of the L2 User*. Multilingual Matters.

Çabej E. (1974), "Për historinë e strukturës dialektore të shqipes", in Domi M. *Dialektologjia Shqiptare II*, pg 429-441

Çeliku M. (1974), "Të folmet e Kavajës" in Domi M. *Dialektologjia Shqiptare II*, pg 133-223

Çeliku M (1984), "Trajtat e përcjellores në gjuhën e sotme letrare shqipe", in *Studime Filologjike*

Çeliku M (1984), “Kategorizimi i formave të pashtjelluara të foljes në gjuhën e sotme shqipe (gerundi)” in *Studime Filologjike*

Damonte F. (to appear), Matching moods. Mood concord between CP and IP in Salentino and southern Calabrian subjunctive complements.

Demetrio D. & Favaro G. (1997), *Bambini stranieri a scuola. Accoglienza e didattica interculturale nella scuola dell’infanzia e nella scuola elementare*. La nuova Italia

Demiraj Sh (1969), “Emrat prejfoljorë asnjnës dhe togjet me vlerë foljore të formuara me pjesëmarrjen e tyre.”, in *Studime Filologjike 1*

Demiraj Sh (1977), “Rreth Kategorive gramatikore të mënyrës dhe të kohës në gjuhën shqipe”, in *Studime Filologjike 2*

Demiraj Sh. (1979), *Morfologjia historike e gjuhes shqipe II*, Tiranë

Demiraj Sh. (1988), *Gjuha shqipe dhe Historia e saj*, Tiranë

Demiraj Sh. (1995), “Folja”, in *Gramatika e gjuhës shqipe*, Tiranë

Favaro G. (2008), Una scuola per l’integrazione,
<http://www.pubblica.istruzione.it/dgstudente/intercultura>

Favaro G. (2002), *Insegnare l’italiano agli alunni stranieri*. La nuova Italia

Favaro G.& Napoli M. (2002), *Come pesce fuor d’acqua: il disagio dei bambini e dei ragazzi immigrati*. Guerini e Associati, Milano

Favaro G. & Fumagalli M. (2004), *Capirsi diversi. Idee e pratiche di mediazione interculturale*. Carocci Editore.

Ferrier, C. (2005), Il comportamento linguistico dei bambini di una scuola elementare in una situazione linguistica pluricomunitaria: gli scolari di Pragelato. *Quaderni Patavini di Linguistica*

Ghegin, Federico (2007a), “L’innovazione scientifica nell’insegnamento della grammatica. Parte I”. *Grammatica e didattica*, 1.

http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/penello/quaderni_grammatica_didattica.html/

Ghegin, Federico (2007b), “Teoria della scienza vs teoria della conoscenza: un esperimento”. *Janus. Quaderni del Circolo Glossematico*, 8

Giacolone Ramat A. (1993), “Italiano di stranieri” in Sobrero A. (ed) *Introduzione all’italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, pg.341-400, Editori Laterza

Giorgi A. & Pianesi F. (1997), *Tense and Aspect*, Oxford, Oxford University Press.

Giorgi A. & Pianesi F. (2000), “Sequence of Tense Phenomena in Italian: a Morphosyntactic Analysis”, *Probus*, 12, 1, pp. 1 - 32.

Haegeman, L. (ed.) (1997), *Elements of Grammar*, Dordrecht, Kluwer.

Haegeman, L.& Guéron (1999), *English Grammar, a generative perspective*. Blackwell Publishing

Kallulli, D. (1995), *Clitics in Albanian*. University of Trondheim Working Papers in Linguistics 24.

Kallulli, D. (1999), “Non-active morphology in Albanian and event (de)composition”, in Kenesei I. (ed.) *Crossing Boundaries*, pg 263-292, Amsterdam: John Benjamins.

Lo Duca M. G. (1997), *Esperimenti grammaticali. Riflessioni e proposte sull’insegnamento della grammatica dell’italiano*. Firenze, La Nuova Italia.

Mansaku, S. (1982) Paskajorja dhe kategoritë gramatikore të saj. in *Studime Filologjike* 1

Mansaku, S. (1983), “Funksionet sintaksore të paskajores te autorët e vjetër”, in *Studime Filologjike* 2

Manzini, R. & Savoia, L. M. (2003), "Participio e infinito nella varietà di Scutari", in Mandalà M. (a cura di), *Cinque secoli di cultura albanese in Sicilia. Atti del XVIII Congresso internazionale di Studi Albanesi*, Palermo, A.C. Mirror: 401-432.

Manzini, R. & Savoia, L. M. (2007), *A Unification of Morphology and Syntax. Investigations into Romance and Albanian dialects*, London – New York, Routledge: 391.

Mioni, A. (1975), “La situazione sociolinguistica italiana: problemi di classificazione e di educazione linguistica”, in *Atti della giornata di studio GISCEL*, Cleup Padova

Mioni, A. (2005), *Immigrati e comunicazione interetnica in Italia. Problemi linguistici, sociolinguistici e culturali*. Università di Padova

Moro A. (2002) a, “Linguistica Mendeliana ovvero quali domande su genetica e grammatica?”, in *Lingua e Linguaggio* 1, pg. 39-58.

Moro A. (2004), “Autonomia della sintassi e tecniche di neuroimmagine”, in *Lingua e Linguaggio* 1, pg. 135-147

Moro A. (2005), “Il cervello e l’enigma delle lingue impossibili.”, in *Pianeta Galileo* 2005, pg. 275-282.

Moro A. (2006), *I confini di Babele*, Longanesi, Milano.

Padovan A. (2006), Some aspects of epistemic modal verbs in the Germanic languages. A cartographic Approach. Tesi di dottorato, Università degli studi di Padova.

Pallotti, G. (2000), *I bisogni linguistici degli alunni immigrati*. In *Lingue, culture e nuove tecnologie, Quaderni del GISCEL*, La nuova Italia

Parry, M. (2002), “The challenges of multilingualism today” in Lepschy A. L. and Tosi, A. *Multilingualism in Italy: Past and Present*, Oxford, Legenda, pp. 47-59.

Patrino, B. (2005), “Il verbo volere nelle varietà italo-romanze tra sintassi e semantica. Tesi di dottorato, Università degli studi di Padova.

Pellegrini, G. (1998), *Avviamento alla linguistica albanese*. Università degli studi della Calabria

Penello, N. (2003), “Esperimenti di didattica dell'italiano basati sul dialetto”, in Marcato G. (a cura di), *Italiano. Strana Lingua*, Atti del Convegno, Sappada / Plodn 3-7 luglio 2002, Padova, Unipress, pp.133-138.

Penello, N. (2004), “Applicazioni di elementi di linguistica formale alla didattica del latino”, in Oniga R.& Zennaro L. (a cura di) *Atti della giornata di Linguistica Latina*, 7 maggio 2004

Penello, N. (2004), “L'uso del dialetto nell'insegnamento della grammatica”, in Marcato G. (a cura di) *Questione Linguistiche. Lingue e dialetti nel Veneto*, vol. 2”, Unipress, Padova, 2004, pp 19-33.

Penello, N. & Vedovato D. (2007), “Dalla linguistica alla didattica e ritorno”. Seminario di ricerca, Università degli Studi di Padova.

Piemontese, E. ed. (2000), *Lingue culture e nuove tecnologie*, quaderni del Giscel, La nuova Italia

Piemontese, E. (2001), *I bisogni linguistici delle nuove generazioni*. La nuova Italia

Pinker, Steven (1994), *The Language Instinct*. New York, Penguin.

Pollock, J.Y. (1989), “Verb Movement, Universal Grammar and the Structure of IP.”, in *Linguistic Inquiry*, 20, 365-424.

Pollock, J.Y. (1997), “Notes on clause structure”, in Haegeman, L., ed., *Elements of Grammar: Handbook in Generative Syntax*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers. pp. 237-279

Poletto, C. (2000), *The Higher Functional Field: Evidence from Northern Italian Dialects*, Oxford, Oxford University Press.

Rasom, S. (2005), *Il ladino per studiare le lingue straniere: la grammatica della "Ladin lazy agreement rule*. in www.maldura.unipd.it/ddlcs

Renzi, L. & Cortelazzo, M.A. (1977), *La lingua italiana oggi: un problema scolastico e sociale*. Società editrice Mulino, Bologna.

Renzi, L. (1975), “L’educazione linguistica” in *Atti della giornata di studio GISCEL*, Cleup Padova

Renzi, L. (1975), “Introduzione ai problemi dell’educazione linguistica”, in *Atti della giornata di studio GISCE*, Cleup Padova

Rivero, M.L./Ralli A. (2001), *Comparative Syntax of Balkan Languages*, Oxford University Press

Rizzi, L. (1997), "The fine structure of the left periphery." In Haegeman, L., ed., *Elements of Grammar: Handbook in Generative Syntax*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.

Salvi, G. / Vanelli, L. (1992), *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*. Istituto Geografico De Agostini - Le Monier.

Skytte G.& Salvi G. & Manzini M.R. [1988] (2001), "Frase subordinate all'infinito" in Renzi L./ Salvi G./Cardinaletti A. (a cura di), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, Il Mulino, Bologna, vol.2 pg 483-571

Rivero, M.L. (1994), "Clause structure and V-movement in the languages of the Balkans", in *Natural Language and Linguistic Theory* 12,63-120

Sotiri, M. (2005), Alcune caratteristiche del DP albanese e un confronto con il DP inglese e italiano, in "*Quaderni Patavini di Linguistica*", 21, pp. 109-160

Topalli, N. (1987), *Çështje të përdorimit të mënyrës lidhore*. in *Gjuha jonë* 2

Tosi A. (1995), *Dalla madrelingua all'italiano: lingue ed educazione linguistica nell'Italia multi-etnica*. La nuova Italia, Firenze

Turano, G. (1995), *Dipendenze sintattiche in albanese*. Padova, Unipress

Turano, G. (2004), *Introduzione alla grammatica dell'albanese*. Alinea Editrice, Firenze

Valente, Rachele (2000), *Syntactic Theory and Explicit Grammar in the Teaching of English Interrogatives*, Tesi di Laurea, Università di Padova.

Vanelli, L. [1988] (2001), “La concordanza dei tempi.” in Renzi L./ Salvi G./Cardinaletti A. (a cura di), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, Il Mulino, Bologna, vol. 2 pg. 611-633

Vanelli, L. (1998a), *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*. Roma, Bulzoni.

Vanelli, L. (1998b), *Il sistema dei pronomi clitici complemento in italiano, veneto e friulano: suggestioni per l'insegnamento della lingua*, in: Vanelli 1998a: 121-137.

Vanelli, L. (2003), *Questioni linguistiche e questioni didattiche: la grammatica della lingue naturali*,

Vanelli, L. (2005), *Quale grammatica per chi apprende l'italiano L2. Grammatiche e teoria linguistica*

Zanuttini, R. (1997), *Negation and Clausal Structure. A comparative Study of Romance Languages*. Oxford University Press, Oxford, New York

Xhuvani, A. (1980), “Paskajorja në gjuhën shqipe”, in A. Xhuvani, *Vepra I*, Tiranë

Wandruszka U. [1988] (2001), “Frase subordinate al congiuntivo” in Renzi L./ Salvi G./Cardinaletti A. (a cura di), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, Il Mulino, Bologna, vol. 2 pg. 415-483